

427.

# SEDUTA DI VENERDÌ 12 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

<b>INDICE</b>		PAG.	PAG.
<b>Proposte di legge:</b>			
(Annunzio) . . . . .	26743		
(Approvazione in Commissione) . . . . .	26782		
<b>Interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>26782</b>		
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>			
PRESIDENTE . . . . .	26743, 26763		
ANDREOTTI . . . . .	26774		
CARRARA SUTOUR . . . . .	26770		
COTTONE . . . . .	26771		
GRANELLI . . . . .	26779		
LIZZERO . . . . .	26773		
MENICACCI . . . . .	26765		
NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .	26759		
			PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . . 26743, 26747 26761, 26762, 26763, 27666, 26767 26768, 26771, 26772, 26773, 26774 26775, 26780, 26781
			RAUCCI . . . . . 26760
			REGGIANI . . . . . 26776
			SERVADEI . . . . . 26767
			SULOTTO . . . . . 26763
			<b>Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro</b> <i>(Trasmissione di documento)</i> . . . . . 26782
			<b>Sulla richiesta di nomina di una Commissione</b> <b>d'indagine:</b>
			PRESIDENTE . . . . . 26743
			<b>Ordine del giorno della prossima seduta . . . . . 26782</b>

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,30.**

RAUCCI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Sulla richiesta di nomina di una Commissione d'indagine.**

PRESIDENTE. In merito all'incidente verificatosi ieri tra gli onorevoli Almirante e Dino Moro, e per il quale quest'ultimo aveva chiesto, a norma dell'articolo 74 del regolamento, la nomina di una Commissione d'indagine, informo di aver ricevuto stamane dall'onorevole Almirante la seguente lettera datata 12 marzo 1971:

« Onorevole Presidente, subito dopo la conclusione della seduta di ieri, 11 marzo, mi sono consultato con i miei colleghi di gruppo; e mi sono reso conto che l'affermazione da me fatta in aula, circa la convalida della elezione, nella scorsa legislatura, dell'onorevole Dino Moro, era errata, in quanto in quella occasione i nostri voti furono destinati ad altro collega, senza alcuna sollecitazione.

La prego di volermi scusare per l'involontario errore; essendo la mia perfetta buona fede dimostrata dal fatto che la mia asserzione ha avuto luogo in aula e alla presenza dell'interessato.

Con il più deferente saluto

« firmato: **GIORGIO ALMIRANTE** ».

Con questa lettera ritengo che l'onorevole Dino Moro possa ritenersi soddisfatto; e che pertanto la sua richiesta debba considerarsi superata.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

DE MEO: « Modifica della tabella C-1, allegata alla legge 13 marzo 1958, n. 165, concernente l'ordinamento delle carriere ed il trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione » (3200).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Desidero, prima di dare la parola all'onorevole ministro delle finanze, rinnovargli le espressioni di profondo cordoglio della Camera per la grave sventura che lo ha colpito.

PRETI, *Ministro delle finanze*. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro delle finanze, saranno svolte congiuntamente:

Niccolai Giuseppe, « per sapere se risponda a verità che, in seguito al verbale della Guardia di finanza relativo alla scoperta della clamorosa evasione fiscale compiuta dalla COFAR Pineta di Ravenna, per cui detta cooperativa fornai e affini avrebbe evaso, ai fini della IGE e della ricchezza mobile, centinaia di milioni, una delegazione di parlamentari si sia recata dal ministro delle finanze perché la vicenda venisse composta; per sapere se è esatto che il ministro avrebbe assicurato di portare le cose al Consiglio dei ministri; per conoscere se la vicenda riportata rientri fra i motivi per cui non si è più insistito, da parte di alcuni partiti, di discutere la vicenda delle evasioni fiscali. Per conoscere i motivi per i quali il produttore cinematografico Mario Gallo, fino a pochi anni fa modesto critico cinematografico dell'*Avanti!* e oggi presidente dell'Italnoleggio e produttore di film che superano il miliardo, non figura fra i " grossi " contribuenti. Per sapere gli estremi e il contenuto delle denunce dei redditi presentate al comune e allo Stato dall'editore Gian Giacomo Feltrinelli dal 1966 in poi, e quali sono stati gli accertamenti del fisco; del proprietario di alberghi Giuseppe Amati di Rimini, e per quest'ultimo si chiede quanto è tassato da questo comune; della Cooperativa operai fornai e affini di Ravenna; se è esatto che tale cooperativa aveva un ufficio contabile segreto;

su quali basi era tassata e quali risultati ha portato l'ispezione della polizia tributaria. Per conoscere quanti elementi abbiano dichiarato alle loro dipendenze i partiti rappresentati in Parlamento ai fini della trattenuta di ricchezza mobile, e se nei confronti di tali dichiarazioni siano stati fatti rilievi da parte degli uffici finanziari » (3-04109), (3-04333), (3-04397), (3-04426);

Amendola, Raucci, Barca e Raffaelli, « per conoscere, con riferimento a quanto già chiesto fin dal 21 settembre 1970: quali conseguenze intenda trarre il Governo di fronte alla legittima indignazione dell'opinione pubblica a seguito dei clamorosi casi che dimostrano la ampiezza scandalosa dell'evasione fiscale e la inefficacia degli attuali sistemi di accertamento dei grandi redditi; quali misure sono state adottate da parte degli uffici tributari centrali e periferici per colpire le evasioni fiscali dei grandi redditi, proprietari di colossali patrimoni immobiliari e mobiliari; quelle dei grandi speculatori delle aree edificabili e dell'edilizia; quelle delle grandi società petrolifere straniere che sistematicamente falsificano i loro bilanci denunciando pesanti perdite; quelle dei grandi centri di intermediazione commerciale che impongono le loro taglie ai consumatori e ai produttori (contadini, artigiani, eccetera); quelle dei professionisti con redditi più elevati, a quanto ammonti l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta complementare pagata negli ultimi cinque anni dalle grandi imprese dell'edilizia, che hanno lucrato lo incremento di valore delle aree edificabili; quali motivi hanno indotto il Governo a rinunciare ad agire secondo le indicazioni di autorevoli esperti governativi i quali, all'inizio del 1970, per far fronte alle esigenze finanziarie dello Stato, sostennero la possibilità di reperire prontamente 320 miliardi di lire attraverso la lotta contro le evasioni fiscali » (3-04319);

Andreotti, « per avere qualche informazione di portata generale sulle dimensioni delle evasioni fiscali nei diversi tipi di imposta e per essere informato sui criteri adottati o programmati per combattere questa grave inadempienza civica, dannosa parimenti per lo Stato e per la sana concorrenza mercantile, che presuppone appunto equità effettiva di carichi tributari » (3-04386);

Almirante e Niccolai Giuseppe, « per conoscere quale reddito ha denunciato al fisco e quale accertamento ha avuto dagli uffici com-

petenti l'ex deputato Bruno Storti, segretario generale della CISL, che ha recentemente denunciato il furto di un'ingente quantità di gioielli, preziosi, altri oggetti di altissimo costo, valutabili — secondo le notizie giornalistiche — in molte decine di milioni, e rispecchianti quindi un tenore di vita molto elevato e quale reddito ha denunciato al fisco il presidente delle ACLI Gabaglio » (3-04396);

Guarra, « per sapere se non ritenga doveroso per il buon nome dell'istituto parlamentare di rendere di pubblica ragione i nominativi di quei deputati che non presentano la "denuncia Vanoni" pur avendo redditi superiori al minimo tassabile, così come dichiarato dal ministro al giornalista Cesare Zappulli in un'intervista apparsa sul *Corriere della sera* del 12 settembre 1970. Non sfuggirà al ministro che l'indicazione generica di un gruppo parlamentare pone in stato di accusa tutti i deputati e senatori, aumentando il già diffuso discredito di cui gode la nostra classe dirigente » (3-04398);

Menicacci, « per sapere se risponda a verità quanto riferito sulla stampa in ordine all'assegnazione dell'assegno di studio al figlio dell'ex presidente dell'amministrazione provinciale di Terni, neo eletto alla presidenza dell'assemblea regionale dell'Umbria, signor Fabio Fiorelli del PSI, ottenuto dall'università degli studi di Perugia in base ad un certificato rilasciato dall'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Terni, secondo il quale il Fiorelli ha definito per l'anno 1966 (base 1965) un reddito netto ai fini dell'imposta complementare di lire 1.620.000 derivante solo da lavoro di dipendente senza che dal certificato stesso risultino altri redditi, quali ad esempio gli onorari versati al medesimo (lire 180.000 mensili) quale presidente della amministrazione provinciale di Terni che, come le indennità dei sindaci, devono essere denunciati almeno nella misura del 40 per cento, e lo stipendio di lire 265.000 mensili quale presidente della programmazione economica regionale dell'Umbria, come pure altri introiti (redditi derivanti da numerosi immobili — si parla di 10 immobili, 5 appartamenti, 2 negozi e 3 magazzini) — che, accumulati, ascenderebbero ad una cifra di circa 6 volte superiore di quella sopra indicata; per sapere come mai il predetto signor Fiorelli abbia potuto ottenere la cennata certificazione e specificatamente per sapere se si tratta di un certificato di favore fatto tanto per permettere al beneficiario di usufruire dei limiti di reddito previsti per le

famiglie i cui redditi derivino esclusivamente da lavoro dipendente, ovvero se si tratta di un certificato che poggia su una dichiarazione incompleta e parziale dei propri cespiti; per sapere se sia vero che il signor Fabio Fiorelli abbia concordato un imponibile annuo di lire 1.000.000 per la imposta di famiglia di lire 36.000 annue pagando 6 rate bimestrali da lire 6.000 ciascuna (oltre gli oneri connessi) con il sindaco della città di Terni eletto nelle liste del PCI e attuale assessore regionale dell'Umbria, con il quale il partito del signor Fiorelli reggeva a quel tempo come regge oggi l'amministrazione comunale e provinciale di Terni, oltre alla nuova giunta del consiglio regionale dell'Umbria; per sapere per quale titolo e in base a quale rapporto di lavoro il signor Fiorelli percepisce lo stipendio di cui al certificato delle imposte dirette menzionato; per sapere quali iniziative intenda intraprendere nel caso in cui i dati forniti risultino — come si ritiene — pienamente fondati e, altresì, per garantire nell'interesse degli studenti più bisognosi che gli accertamenti previsti dalla nuova legge in materia di assegni di studio possano essere condotti con il massimo scrupolo e con l'ausilio di tutti gli organi ed uffici dello Stato, colpendo con obbiettivo rigore ogni tentata o commessa irregolarità ai danni della comunità » (3-04400);

Servadei, « per sapere se sia a conoscenza che molti procuratori delle imposte dirette, specie dei maggiori centri del paese, hanno un tenore di vita enormemente superiore alle capacità di guadagno e di reddito loro e delle rispettive famiglie. Per sapere se risponde a verità che tali notevoli possibilità economiche sono fornite da forme di "consulenza" intrattenute con contribuenti che hanno con loro rapporti di ufficio, e che in alcuni casi i proventi delle "consulenze" confluiscono in una specie di cassa comune per essere ripartiti anche coi colleghi che non hanno rapporti col pubblico. Organizzazioni di questo tipo esisterebbero a Milano ed in altri centri del nord. L'interrogante ritiene che le notizie citate, ricorrenti negli ambienti economici nazionali, vadano attentamente e rigorosamente verificate, a tutela della serietà dell'amministrazione finanziaria statale e della onorabilità della stragrande maggioranza dei funzionari addetti ai citati delicati servizi » (3-04401);

Carrara Sutour, Boiardi e Lattanzi, « per conoscere, di fronte all'ampiezza del fenomeno dell'evasione fiscale ed all'evidente inefficacia degli attuali sistemi di accertamento,

quali misure abbia adottato o intenda adottare » (3-04405);

Cottone, Bozzi, Cantalupo e Monaco, « per conoscere quale è nel paese la effettiva realtà del fenomeno di evasione fiscale ai vari tipi di imposta e quali i provvedimenti disposti dal Governo per impedire il sottrarsi delle persone fisiche e delle persone giuridiche al dovere civile di corrispondere, in base alle proprie possibilità, alle necessità dell'erario » (3-04411);

Lizzero, Scaini, Skerk e Bortot, « per conoscere quale sia la sua opinione in ordine a quelle che appaiono essere vere e proprie evasioni fiscali compiute dai maggiori contribuenti di Udine, evasioni fiscali che, per colpa della incomprensibile tolleranza degli uffici provinciali delle imposte in Friuli e di quelli del Ministero, sono state negate in una risposta a precedente interrogazione in merito, malgrado la evidenza palmare delle segnalazioni fatte dagli interroganti al Ministero stesso. Gli interroganti chiedono di conoscere il pensiero del ministro sui casi seguenti, secondo le cifre riportate nella risposta ad una precedente interrogazione: 1) ditta birra Moretti in base a verifiche contabili eseguite, sono stati definiti i redditi di ricchezza mobile di lire 102.857.454 per l'anno 1962; 45.526.264, per l'anno 1963; per il 1964 la ditta ha dichiarato una perdita fiscale di lire 159.515.481; gli uffici in base a verifica riconoscevano una perdita fiscale di lire 56.303.676 e quindi esoneravano dal pagamento per tale incredibile perdita riconosciuta da uffici che dovrebbero fare gli interessi dello Stato. Nell'esercizio 1965 la ditta Moretti ha dichiarato una perdita di 205.577.743, perdita rettificata e riconosciuta purtroppo dall'ufficio per 138.132.022; e la ditta ha contestato perfino questa compiacente perdita riconosciuta dall'ufficio; dallo stesso ufficio che grava duramente su tutti i commercianti, esercenti, artigiani, e altri piccoli e medi operatori economici che abbiano fatto alcuni anche piccoli lavori di ampliamento dell'azienda o di ammodernamento! Per lo esercizio 1966 la ditta ha dichiarato una perdita di 8.388.090; dichiarazione che è in corso di esame. Gli interroganti non sanno quale sia la perdita dichiarata per gli esercizi seguenti, da parte di una ditta che da una perdita all'altra continua ad ingrandirsi potentemente e vede accrescersi, come molti sanno (fuori dagli uffici delle imposte e dal Ministero), la sua potenza economica e finanziaria; 2) ditta Officine Bertoli fratelli società per azio-

ni: i redditi definiti sono stati: per l'esercizio 1962, lire 183.000.000; per il 1963, lire 168 milioni 468.962; per il 1964, lire 38.270.423; per il 1965, lire 19.958.350 ! Tale incredibile decrescente redditività è stata giustificata con lo aumentato costo di produzione nel settore metallurgico e con l'aumento delle spese per il personale oltre che delle quote di ammortamento. Gli interroganti chiedono di conoscere quali siano state le risultanze della ispezione documentale condotta dal Ministero in seguito alla loro precedente interrogazione in proposito ai redditi indicati da questa ditta non soltanto per l'incredibile progressività a rovescio dei redditi denunciati, in pieno contrasto con quelli dagli stessi uffici imposti a piccoli e medi contribuenti negli stessi anni perfino nello stesso settore della ditta di cui si tratta, ma anche per l'esistenza di spese due volte portate in detrazione nell'esercizio 1964; 3) ditta Conceria A. Cogolo società per azioni: i redditi definiti sono stati: lire 87 milioni per il 1962; lire 95.000.000, per il 1963; dichiarati lire 29.554.461 e definiti dall'ufficio in lire 57.500.000 nel 1964. E nella risposta del Ministero si è detto che la flessione del reddito nel 1964 è dovuta a costi di produzione, specie spese del personale, così che si giustifica la minore redditività, nello stesso tempo in cui gli stessi uffici hanno inasprito fortemente le cifre del reddito imposto ai piccoli e medi operatori della stessa provincia di Udine. Per cui mentre i piccoli operatori hanno visto crescere la propria imposizione fiscale, questa ditta Cogolo e le altre due sopra nominate si sono viste beneficiare nel modo indicato. Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non intenda di avvalersi delle informazioni da loro già fornite al Ministero (oltre quelle indicate nella interrogazione), per disporre, dopo severe e oneste indagini, la definizione di redditi imponibili quali è doveroso riconoscere alle tre ditte in parola, nello stesso momento in cui sembra altrettanto doveroso, per la provincia di Udine, provvedere a diminuire il carico dei piccoli operatori economici » (3-04419);

Pajetta Gian Carlo, Sulotto, Damico, Spagnoli, Todros, Levi Arian Giorgina, Allera e Raucci, « per conoscere quali criteri sono stati adottati dai competenti uffici dipendenti dal Ministero per giungere ai concordati stipulati col dottor Gianni Agnelli e con gli altri sei membri della famiglia ai fini della imposta complementare per gli anni 1960-61-62-63-64-65-66, e per sapere quali criteri verranno adottati per gli anni successivi ancora

in contenzioso. L'imponibile per l'imposta complementare dovrebbe, a rigore di logica, essere sempre più elevato di quello relativo all'imposta di famiglia, poiché da quest'ultima vengono detratte tutte le tasse compresa la complementare. La realtà che si presenta dall'esame degli imponibili relativi alle due imposte è invece opposta, e così si può sintetizzare: Gianni Agnelli (dal 1960 al 1966): imponibile accertato per l'imposta di famiglia: 7 miliardi e 100 milioni; imponibile concordato per la complementare: 2 miliardi e 940 milioni; Umberto Agnelli (dal 1960 al 1966): imponibile accertato per l'imposta di famiglia: 1 miliardo e 970 milioni; imponibile concordato per la complementare: 1 miliardo e 127 milioni; Giorgio Agnelli (dal 1960 al 1963): imponibile accertato per la imposta di famiglia: 1 miliardo e 40 milioni; imponibile concordato per la complementare: 776 milioni; Giovanni Nasi (dal 1960 al 1963): imponibile accertato per la imposta di famiglia: 1 miliardo e 450 milioni; imponibile concordato per la complementare: 780 milioni; Emanuele Nasi (dal 1960 al 1970): imponibile accertato per la imposta di famiglia: 2 miliardi e 430 milioni; imponibile concordato per la complementare: 1 miliardo e 181 milioni; Laura Nasi vedova Camerana (dal 1960 al 1966): imponibile accertato per l'imposta di famiglia: 1 miliardo e 750 milioni; imponibile concordato per la complementare: 1 miliardo e 66 milioni; Luca Ferrero di Ventimiglia (dal 1960 al 1966): imponibile accertato per l'imposta di famiglia: 1 miliardo e 810 milioni; imponibile concordato per la complementare: 1 miliardo e 408 milioni. Lo stesso assurdo divario si registra per gli anni successivi, di cui si conoscono solo i dati relativi all'accertamento del comune per l'imposta di famiglia e alla denuncia " Vanoni " del dottor Gianni Agnelli: 1967, accertamento del comune: 900 milioni; denuncia per la complementare: 324 milioni; 1968, accertamento del comune: 1 miliardo e 100 milioni, denuncia per la complementare: 472 milioni; 1969, accertamento del comune: 1 miliardo e 300 milioni, denuncia per la complementare: 484 milioni. Si rileva, infine, che gli uffici comunali si sono serviti per gli accertamenti di dati ufficiali, cioè, dei bilanci dell'IFI-FIAT, tralasciando tutto il resto - come hanno ripetutamente affermato gli uffici erariali del comune di Torino - non è loro possibile con la attuale legislazione e con gli attuali strumenti a disposizione giungere ad accertamenti più minuziosi. Pertanto, gli interroganti chiedono pure di conoscere quali misure e disposizioni il ministro intende assumere sia

per le annualità già concordate, sia per quelle ancora in contenzioso, per colpire la evidente evasione fiscale della "famiglia Agnelli" » (3-04422);

Reggiani, « per avere qualche ragguaglio sulla portata delle evasioni fiscali relative ai vari tipi di imposta e per conoscere quali siano i provvedimenti adottati e programmati dal Governo al fine di garantire l'equità delle prestazioni tributarie richieste ai cittadini, in attesa della riforma tributaria che darà nuovo e razionale assetto all'ordinamento tributario » (3-04436);

Graneli, « per conoscere quali azioni concrete il Governo intenda promuovere nei riguardi di clamorosi e diffusi episodi di evasione fiscale nel momento in cui la comunità nazionale è chiamata, in forza di recenti provvedimenti, a concorrere su di una base di uguaglianza al reperimento dei mezzi necessari ai pubblici poteri per fronteggiare, in una visione politica comune, i problemi della congiuntura economica, della ripresa produttiva e di importanti riforme di valore sociale. L'interrogante, in particolare, chiede di sapere quali interventi governativi di immediata efficacia, in attesa di una organica riforma tributaria, possano essere attuati con urgenza in relazione ai seguenti punti: 1) alla necessità di ricorrere a procedure straordinarie per effettuare, in stretta collaborazione tra l'amministrazione finanziaria e gli enti locali, un accertamento rigoroso dei redditi personali e professionali più elevati, dei patrimoni mobiliari e immobiliari più rilevanti, dei bilanci reali delle grandi società nazionali e a partecipazione straniera, anche per evitare che aliquote sempre più onerose incidano in maniera prevalente sui cittadini a reddito fisso; 2) alla esigenza di predisporre l'applicazione di misure severe, anche di natura pecuniaria, per colpire in maniera esemplare gli evasori fiscali sensibilizzando comunque l'opinione pubblica sulla gravità del problema mediante la pubblicazione, in attesa della realizzazione dell'anagrafe tributaria, di un elenco nominativo dei maggiori contribuenti allo scopo di fornire un metro di misura e di confronto a quanti compiono scrupolosamente il loro dovere nei confronti del fisco; 3) al dovere del potere pubblico di aggiornare e rivedere la complessa legislazione delle esenzioni fiscali per abolire agevolazioni che, motivate dalla necessità di incentivare taluni settori in determinati periodi, si traducono poi con il passare

del tempo in privilegi anacronistici che addirittura favoriscono forme legali di evasione; 4) all'opportunità di impartire direttive restrittive e vincolanti alle aziende e gli istituti di credito, specie di carattere pubblico o di interesse nazionale, per evitare che grandi società o clienti privilegiati possano avvalersi delle prassi in uso o del segreto bancario, giustificabile per quanto attiene ai rapporti privati, al fine di aggirare con perfezionate tecniche di evasione fiscale più volte denunciate da esperti del settore la potestà tributaria dello Stato e ciò in contrasto con le finalità di pubblico interesse sancite dalla stessa legge bancaria vigente. L'interrogante confida in una sollecita ed esauriente risposta del Governo in quanto provvedimenti sia pure complessi ed eccezionali potrebbero, in un momento delicato come il presente, ovviare ai limiti di scarsa selettività (o di eccessiva incidenza sui consumi anziché sui redditi) del nostro sistema tributario, conferire maggiore credibilità ai provvedimenti già adottati, avviare concretamente — in attesa di una radicale riforma fiscale ispirata a reali principi di progressività — la applicazione dei principi costituzionali espressi dagli articoli 3 e 53 della Costituzione in base ai quali la parità giuridica dei cittadini deve essere rispettata anche sul terreno del diritto tributario e ciascuno deve pagare le imposte, per fronteggiare le esigenze della comunità nazionale, in ragione della propria capacità contributiva » (3-04437).

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Vi sono numerose interrogazioni di carattere particolare e altre di carattere generale. Risponderò prima alle interrogazioni di carattere particolare.

È stata rivolta al ministro delle finanze una interrogazione relativa alla Cooperativa operai fornai ed affini di Ravenna. Devo dire che dall'esito degli accertamenti disposti risulta che tale cooperativa, ai fini dell'imposizione diretta, ha dichiarato all'ufficio distrettuale delle imposte di Ravenna per gli esercizi dal 1966 in poi i seguenti redditi netti: per l'esercizio 1966-1967, oltre 24 milioni; per l'esercizio 1967-1968, oltre 25 milioni; per l'esercizio 1968-1969, oltre 25 milioni; per l'esercizio 1969-1970, oltre 26 milioni.

Per il solo esercizio 1966-1967, è stato definito un reddito di lire 35 milioni e mezzo, mentre sono tuttora in fase di accertamento

le dichiarazioni relative agli esercizi successivi. Senza dubbio, l'esito di tali accertamenti porterà una sensibile elevazione dei redditi di ricchezza mobile di categoria B dichiarati dalla cooperativa. A tal fine, infatti, sarà tenuto conto di tutti gli elementi di valutazione emersi dalle risultanze della verifica fiscale effettuata dal nucleo della polizia tributaria di Ravenna. Dalle informazioni, fornite dalla guardia di finanza al competente ufficio distrettuale, non risulta che la CO. FA.R. avesse un ufficio contabile segreto, al di fuori della sua sede legale e amministrativa.

È tuttavia da rilevare che la società non avrebbe trascritto compiutamente nella contabilità ufficiale alcuni fatti dell'intera gestione aziendale. Per tali motivi, nel corso della verifica cui ho fatto cenno, accanto ai sopramenzionati elementi di computo, consistenti in ricavi lordi sottratti all'imposizione diretta e pertanto segnalati al competente ufficio, sono state accertate evasioni all'imposta generale sulle entrate e alle imposte di bollo, rispettivamente per lire 247 milioni e per lire 1 milione circa, in relazione alle quali sono stati redatti processi verbali di accertamento e trasmessi, per quant'altro di competenza, all'intendenza di finanza di Ravenna.

Viene quindi la interrogazione relativa al signor Mario Gallo. Il signor Gallo Mario ha svolto l'attività di presidente della società Italnoleggio e di regista fino al 10 giugno 1968, come risulta da una sua annotazione nella dichiarazione dei redditi presentata nel 1969. Per tali attività ha presentato nel 1968 e nel 1969 le seguenti dichiarazioni. Per l'anno 1967 - cioè, denuncia del 1968 - ai fini dell'imposta di ricchezza mobile: reddito netto 7 milioni 500 mila: ai fini della complementare, reddito netto 6 milioni 155 mila. Tali redditi - quelli relativi all'anno 1967 - sono stati accolti dall'ufficio. Per l'anno 1968, il signor Gallo ha denunciato un reddito netto, per la ricchezza mobile, di 3 milioni e mezzo, e per la complementare un reddito netto di 2 milioni 400 mila lire. L'esame di questi redditi si sta facendo da parte degli uffici competenti.

Nella dichiarazione 1970 - per il 1969 - il signor Gallo ha indicato solamente questo: per l'attività di giornalista, il reddito di 1 milione e 100 mila ai fini della ricchezza mobile; ai fini della complementare, 860 mila. Questo importo sarebbe intassabile secondo la denuncia, risultando inferiore al minimo imponibile di 960 mila. La dichiarazione è in corso di esame.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

PRETI, *Ministro delle finanze*. Veniamo quindi a Gian Giacomo Feltrinelli, il quale nel 1967 ha denunciato 29 milioni e 600 mila lire. La denuncia è stata rettificata dall'ufficio in 120 milioni, ma il Feltrinelli non ha accettato; vi è quindi contestazione. Denuncia unica nel 1968: Feltrinelli ha dichiarato 30 milioni e 800 mila lire. Se non vado errato, l'ufficio ha rettificato in 130 milioni; il Feltrinelli non ha accettato la rettifica dell'ufficio. Denuncia unica del 1969: Feltrinelli ha denunciato 48 milioni; la denuncia è in corso di esame. Denuncia unica del 1970: Feltrinelli ha denunciato 53 milioni e 500 mila; la denuncia è in corso di esame. La composizione del reddito relativa a ciascun anno di imposta è rappresentata da cespiti vari, che comprendono terreni e redditi agrari, fabbricati, dividendi, utili della società per azioni Gian Giacomo Feltrinelli, nonché emolumenti per cariche consiliari diverse.

PAZZAGLIA. Rendita parassitaria agricola!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Veniamo a Giuseppe Amati di Rimini. Naturalmente, se dovessi citare tutte le cifre per ciascuno di coloro che hanno una attività molteplice, credo che rischierei di essere troppo lungo. Comunque, il signor Giuseppe Amati, nella denuncia unica del 1967, ha dichiarato ricchezza mobile in detrazione e complementare di un milione 374 mila. Gli uffici hanno accertato 44 milioni 400 mila che il signor Amati ha finito per accettare. Per la complementare l'ufficio ha portato la denuncia di un milione 374 mila a un accertamento di 79 milioni e 500 mila. Amati non ha accettato e ha fatto reclamo. Vi è contestazione. Per il 1968 il signor Amati ha denunciato 12 milioni e 500 mila per la ricchezza mobile e denuncia negativa per la complementare. Gli uffici gli hanno notificato un accertamento di 101 milioni per la ricchezza mobile e di 84 milioni per la complementare. Amati non ha accettato e vi è contestazione. Per il 1969 il signor Amati ha denunciato 6 milioni 583 mila di ricchezza mobile e complementare sempre negativa. Le denunce sono in corso di esame.

Nel 1970, Amati ha denunciato 9 milioni 100 mila lire per la ricchezza mobile e 10 milioni 320 mila lire per la complementare. La denuncia è in corso di esame.

Naturalmente, non vi è solamente Giuseppe Amati; l'interrogazione si riferisce anche ai suoi familiari. Ritengo però che le informazioni relative alle denunce del capo famiglia, anche se gli altri possiedono propri redditi, siano sufficienti per gli interroganti.

Nell'interrogazione si chiede anche di conoscere « quanti elementi abbiano dichiarato alle loro dipendenze i partiti rappresentati in Parlamento ai fini della trattenuta di ricchezza mobile, e se nei confronti di tali dichiarazioni siano stati fatti rilievi da parte degli uffici finanziari ».

Per quanto riguarda i partiti, la democrazia cristiana, nella dichiarazione del 1969, ha denunciato 830 dipendenti, per un ammontare complessivo di retribuzioni di 1 miliardo e 369 milioni. Nel 1970 la democrazia cristiana ha denunciato 855 dipendenti: ammontare delle retribuzioni, 1 miliardo 514 milioni.

Nella dichiarazione del 1969 il partito socialista italiano ha denunciato 147 dipendenti, per un ammontare di retribuzioni di 321 milioni e rotti. Nel 1970 ha denunciato 180 dipendenti, per un ammontare di retribuzioni di poco più di 298 milioni.

DE MARZIO. Sono diminuiti gli stipendi ?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Se i dati trasmessi non sono per caso errati, risulterebbe così. Naturalmente poi gli uffici faranno i relativi accertamenti.

Il partito socialista democratico nel 1968 era unificato con il PSI e quindi nella dichiarazione del 1969 è compreso anche quel partito. Per il 1970 ha dichiarato 71 dipendenti per un ammontare di retribuzioni di 74 milioni e mezzo.

Il partito liberale ha dichiarato nel 1969, cento dipendenti per un ammontare di retribuzioni di 176 milioni. Nella dichiarazione del 1970, i dipendenti risultano 97 per un ammontare di 209 milioni di retribuzioni.

Il partito socialista italiano di unità proletaria nel 1969 ha dichiarato 48 dipendenti per un ammontare di retribuzioni di 50 milioni e 600 mila lire; nella dichiarazione del 1970: 41 dipendenti e un ammontare delle retribuzioni di 52 milioni e mezzo.

Il Movimento sociale italiano ha indicato nella penultima dichiarazione 46 dipendenti per un ammontare di retribuzioni di lire 25 milioni e mezzo, ma non ha presentato l'ultima, almeno noi non ne abbiamo trovata traccia. Quindi pregherei l'onorevole interrogante di darsi carico di accertare questo punto.

Il partito comunista italiano ha dichiarato 25 dipendenti per un ammontare di retribuzioni di 34 milioni 700 mila. (*Commenti*). Nel 1970 ha dichiarato 32 dipendenti per un ammontare di retribuzioni di 36 milioni. Però il partito comunista non ha indicato nella dichiarazione, come è richiesto dall'articolo 25 del testo unico delle imposte dirette, i singoli percettori di reddito cioè i singoli dipendenti che percepiscono queste retribuzioni. E pertanto essendosi il partito comunista limitato a presentare in visione un elenco, l'ufficio delle imposte sta procedendo alla richiesta formale del predetto elenco.

Per quanto riguarda i risultati definitivi, trattandosi di dichiarazioni recenti non sono in grado per ora di comunicarli essendo ancora in corso i relativi accertamenti.

Vi è poi un'interrogazione dell'onorevole Amendola che è di carattere generale ma che contiene anche accenni a fatti specifici. C'è infatti un richiamo relativo alle società petrolifere straniere. Non vengono fatti nomi, ma poiché immagino che l'onorevole Amendola intendesse riferirsi in particolare alle società petrolifere americane, cito i dati relativi alla più grande delle società petrolifere statunitensi.

La società petrolifera ESSO, come in generale tutte le società petrolifere straniere, dichiara che l'esercizio commerciale è negativo a causa dei notevoli oneri, mentre i profitti rimarrebbero fuori in quanto dalle società madri verrebbero tratti dal greggio. Comunque, queste denunce negative non sono state accettate.

Per gli esercizi 1965 e 1966 la ricchezza mobile categoria B è stata definita per 2 miliardi e mezzo. Per la ricchezza mobile categoria A c'è una contestazione relativa alla cifra (4 o 5 miliardi). Per l'imposta sulle società, la ESSO ha pagato un miliardo e 800 milioni nel 1965 e altrettanto nel 1966.

Non ho i dati precisi del 1967, mentre per gli anni 1968 e 1969 le denunce sono ancora in corso di esame. Per quanto riguarda la parte generale dell'interrogazione dell'onorevole Amendola, risponderò trattando della interrogazione Andreotti.

L'onorevole Almirante ha chiesto quali accertamenti abbia subito da parte degli uffici competenti l'ex deputato Bruno Storti, segretario generale della CISL.

Il dottor Bruno Storti non ha presentato dichiarazione dei redditi per gli anni 1967, 1968 e 1969. Il I ufficio delle imposte dirette di Roma, non avendo egli presentato alcuna di-

chiarazione, ha proceduto d'ufficio agli accertamenti necessari e, in data 21 gennaio 1970, alla notificazione a mano del contribuente degli accertamenti medesimi per l'imposta complementare nelle seguenti misure: per l'anno 1967, per un reddito imponibile netto di 2 milioni e 250 mila, per il 1968 di 2 milioni e 280 mila e per l'anno 1969 di 3 milioni e 250 mila. Gli imponibili qui indicati derivano da un reddito di fabbricato sito in via Somalia e dai compensi da lui percepiti dalla CISL. In data 20 gennaio 1971, i predetti accertamenti si sono resi definitivi per la mancata opposizione da parte del dottor Bruno Storti il quale, come tutti coloro che si trovano in queste condizioni, sarà assoggettato per ciascun anno al pagamento della soprattassa pari ad un sesto del carico erariale e alla maggiorazione del 2,50 per cento a semestre per ritardato pagamento.

Vi è poi una interrogazione relativa al presidente delle ACLI, signor Gabaglio.

Ai nostri uffici risulta l'esistenza di una società di fatto « Attilio ed Emilio Gabaglio », che esercita il commercio di preziosi. I competenti uffici hanno proceduto alla rettifica della dichiarazione unica 1968, relativa ai redditi percepiti dal contribuente nel 1967, accertando sia l'omesso reddito percepito dal signor Gabaglio dalle ACLI, sia il maggior utile del reddito mobiliare della società indicata, nella quale il contribuente partecipa per metà. In sintesi, l'ufficio ha elevato il reddito complessivo netto, dichiarato dal signor Emilio Gabaglio in lire 912 mila, a 5 milioni e 15 mila.

Per il 1969, il signor Emilio Gabaglio ha dichiarato un reddito di 1 milione e 150 mila; l'ufficio ha provveduto alla rettifica di questa denuncia, attribuendo alla società Attilio ed Emilio Gabaglio un reddito di 7 milioni e 200 mila, di cui 3 milioni e 600 mila in testa al signor Emilio Gabaglio, e rilevando uno stipendio delle ACLI, non denunciato, nella misura di 4 milioni e 169 mila lire. Per la denuncia del 1970, riporto le seguenti cifre: fabbricati, 97 mila; stipendio ACLI, che è stato denunciato nel 1970 per il 1969, 4 milioni e 789 mila, compartecipazione alla ditta di 1 milione e 520 mila. Il reddito lordo era di 6 milioni e 400 mila, e con le detrazioni si è arrivati a un reddito netto di 3 milioni e 82 mila.

Rispondo ora all'interrogazione dell'onorevole Menicacci, che fa riferimento al signor Fabio Fiorelli. Gli articoli 38 e 39 della legge 24 luglio 1962, stabilivano che il conferimento dell'assegno di studio doveva essere fatto agli

studenti capaci e meritevoli, in disagiate condizioni economiche, con particolare riguardo al numero dei figli. Le condizioni e le modalità per il conferimento di questo assegno erano rimesse ad una commissione nominata dal ministro della pubblica istruzione. Stando a disposizioni di legge, ed ai redditi denunziati dal contribuente, l'ufficio delle imposte di Terni ha rilasciato il certificato richiesto, indicando il reddito dichiarato dal Fiorelli. Ai fini della imposta complementare, il Fiorelli ha dichiarato i seguenti redditi complessivi netti: dichiarazione 1966 per il 1965, 1 milione e 620 mila; dichiarazione 1967 per il 1966, 2 milioni e 708 mila; dichiarazione 1968 per il 1967, 2 milioni e 219 mila; dichiarazione 1969 per il 1968, 2 milioni e 97 mila.

Poiché la citata legge del 1962 non rispondeva pienamente alle esigenze di un controllo rigoroso delle condizioni richieste, tra le quali la situazione economica della famiglia desumibile dalla posizione tributaria, sono intervenute le nuove disposizioni di cui alla legge 21 aprile 1969. Speriamo che queste disposizioni di legge consentano di dare gli assegni di studio, per cui le domande sono molte, veramente a coloro che appartengono alle famiglie meno abbienti.

Per ottenere l'assegno di studio universitario, oltre ai requisiti stabiliti dall'articolo 3 della legge menzionata, lo studente deve appartenere ad una famiglia il cui reddito complessivo netto ai fini della complementare non superi lire 1 milione e 200 mila e, nel caso di redditi di lavoro dipendente, lire 1 milione e mezzo, aumentate di un quarto (375 mila lire per il primo figlio) e di un terzo (500 mila lire per ogni figlio a carico dopo il primo).

Sulla base delle rettifiche operate dall'ufficio imposte di Terni, i redditi del signor Fiorelli, ai fini della imposta complementare, sono stati elevati per il 1967 da 2 milioni 219 mila a 3 milioni 211 mila, per il 1968 da 2 milioni e 97 mila a 3 milioni 505 mila. Non si troverebbe pertanto oggi il signor Fiorelli nelle condizioni di chiedere l'assegno di studio secondo i rilievi degli uffici.

Per quanto concerne l'imposta di famiglia, la prefettura di Terni ha riferito che fino al 1969 il signor Fiorelli è stato tassato per un reddito imponibile di un milione, alla cui determinazione hanno concorso i redditi immobiliari derivanti da fabbricati in cattive condizioni di abitabilità, nonché l'indennità di carica (credo che fosse presidente del comitato regionale per la programmazione economica) nella misura del 40 per cento. Per

l'anno 1970 il comune di Terni ha incluso il signor Fiorelli in un elenco di variazione, elevando l'imponibile a 2 milioni e 750 mila. L'interessato ha proposto ricorso contro tale accertamento alla commissione comunale, che deve ancora pronunciarsi in merito.

Vi è poi l'interrogazione dell'onorevole Servadei, relativa ai procuratori delle imposte. Devo dire all'onorevole Servadei che è ingiusto — ed è frutto senz'altro di supposizioni infondate o comunque non obiettive — proiettare l'ombra del discredito verso una categoria, presa sul piano generale, che svolge diuturnamente il proprio lavoro al servizio della nazione.

In una massa impiegatizia formata da diverse migliaia di elementi, non possono certo escludersi casi di deviazione dai canoni della correttezza e della fedeltà all'amministrazione. Certo, vi sono stati casi, in cui un impiegato della finanza ha preso la « bustarella », come vi sono stati casi nei quali è stata versata una tangente per un appalto di un'opera pubblica: una strada, un edificio, un ponte. Affermare il contrario relativamente a questa massa impiegatizia significherebbe volere ignorare l'esistenza di fenomeni deteriori nella realtà sociale, essendo comprensibile che anche tra i dipendenti del Ministero delle finanze possano verificarsi situazioni del genere di quelle denunciate nelle interrogazioni e delle quali purtroppo la cronaca non infrequentemente si occupa, con riguardo non solo a questo ma a tanti settori della pubblica amministrazione ed anche fuori di questa, come l'onorevole interrogante sa.

Si deve però respingere in maniera decisa l'asserita esistenza di una cassa comune (non so in quale città) nella quale confluirebbero i proventi di dubbie consulenze per essere ripartiti tra impiegati di uno stesso ufficio adetti a mansioni diverse. Non può sfuggire la carica di gravità che si riannoda ad una simile affermazione, la cui essenza sottolinea fenomeni di diffusa connivenza a carico di tutto o quasi il personale in servizio presso taluni uffici distrettuali delle imposte. Certamente l'amministrazione non trascurerà occasione per indagare, mediante approfonditi e riservati accertamenti svolti dai propri organi ispettivi e da quelli investigativi della guardia di finanza, su ogni circostanza o elemento che denoti un particolare tenore di vita dei propri dipendenti, estendendo le indagini stesse ai loro familiari, con riguardo particolare alle possidenze ed incrementi patrimoniali risultanti dai pubblici registri, e all'ope-

rato in ufficio degli impiegati inquisiti. Ciò porta al risultato di perseguire con rigore sul piano, a seconda dei casi, penale o disciplinare ed anche amministrativo-contabile coloro nei cui confronti siano state acquisite concrete prove di colpevolezza.

Per quanto riguarda l'interrogazione Lizzero relativamente ad alcune industrie udinesi, preciso che la ditta Moretti ha dichiarato per l'esercizio 1966 la perdita di oltre 8 milioni; a seguito dell'ispezione documentale è stato invece accertato dal competente ufficio delle imposte un reddito netto di 60 milioni e 900 mila lire. L'ispezione documentale, del cui esito si è tuttora in attesa, è stata altresì disposta per l'esercizio 1967, in relazione al quale risulta dichiarata una perdita di 6 milioni e 600 mila lire. Anche per l'esercizio 1968 la ditta ha denunciato una perdita di lire 40 milioni e 700 mila, ma la dichiarazione relativa non è stata ancora esaminata.

Va comunque fatto presente che per l'esercizio in questione, la ditta ha chiesto sia la detrazione per nuovi investimenti, di cui al decreto-legge dell'agosto 1968, sia la parziale compensazione della perdita relativa all'esercizio 1964. Per l'esercizio 1969 risulta dichiarata dalla ditta Moretti la perdita di lire 73 milioni; la ditta ha incluso tra le poste passive la detrazione per nuovi investimenti pari appunto a 73 milioni, e la parziale compensazione della perdita relativa all'esercizio 1964. Questa denuncia è in corso di esame; come l'onorevole Lizzero può immaginare, essa difficilmente potrà essere accettata dagli uffici delle imposte.

Per la ditta Officine fratelli Bertoli, questa ha dichiarato per l'esercizio 1966 un reddito netto di oltre 39 milioni che l'ufficio delle imposte ha accertato in quasi 39 milioni; per l'esercizio 1967 il medesimo ufficio, di fronte ad un reddito dichiarato di 70 milioni, ha accertato, a seguito di ispezione documentale, il maggior reddito di oltre 111 milioni. I suddetti accertamenti sono stati contestati dalla società, la quale, per i successivi esercizi 1968-1969, ha dichiarato un reddito rispettivamente di oltre 70 milioni e di oltre 145 milioni. Le dichiarazioni relative ai suddetti esercizi non sono ancora state esaminate dall'ufficio delle imposte.

Per la Conceria A. Cogolo, risulta dichiarato per l'esercizio 1965 un reddito di 57 milioni che è stato definito, con adesione della parte, in lire 81 milioni. Per il 1966, occorre tener presente che l'esercizio è limitato al periodo 1° gennaio-31 agosto in quanto, con atto del 3 settembre 1966, la società è stata

incorporata dalla società per azioni Conce-rie Cogolo-Borgaro.

LIZZERO. Significa Agnelli.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Per tale periodo è stato dichiarato il reddito di 43 milioni, rettificato dall'ufficio in 163 milioni, comprensivi della plusvalenza di lire 100 milioni accertata nei confronti della società Cogolo a titolo di avviamento realizzato al momento dell'incorporazione. Il reddito di esercizio è stato però definito, con adesione di parte, in lire 59 milioni e 500 mila, mentre la plusvalenza di lire 100 milioni è tuttora in contestazione.

Vi è poi l'interrogazione Guarra relativa a talune situazioni particolari di alcuni deputati.

Devo dire in proposito che una gran parte dei membri del Parlamento, in ragione degli assorbenti impegni parlamentari, hanno sospeso la propria attività professionale e non dispongono nel contempo di altri redditi; costoro, pertanto, non sono tenuti alla cosiddetta « denuncia Vanoni ». Altri parlamentari, invece, dispongono di altri redditi ed hanno regolarmente presentato la denuncia.

Non disponendo ancora il fisco dell'anagrafe tributaria, che spero avremo presto, soprattutto se la legge di delega per la riforma sarà approvata rapidamente, l'amministrazione non è ovviamente in grado di precisare qui oggi, con esattezza, le singole posizioni di quasi mille parlamentari, tra deputati e senatori, e occorrerebbe comunque un lasso di tempo molto ampio per farlo.

Evidentemente, possono esservi dei casi di parlamentari che non hanno presentato la denuncia dei redditi, pur disponendo di redditi di diversa natura oltre all'indennità parlamentare, superiori al minimo imponibile. Se l'interrogante possiede elementi concreti, denunci i casi all'amministrazione finanziaria, la quale potrà rispondere sia in Parlamento sia in altra sede, essendo diritto dei parlamentari chiedere conto al Ministero delle finanze di quello che esso fa.

L'interrogazione dell'onorevole Gian Carlo Pajetta — che non ho il piacere di vedere qui presente, ma che è autorevolmente rappresentato — riguarda vari membri della famiglia Agnelli.

Il dottor Giovanni Agnelli, presidente della FIAT, nel 1961 ha dichiarato 288 milioni per la complementare e il reddito è stato definito nella misura di 450 milioni. Per l'im-

posta di famiglia, il reddito era stato accertato e definito nella misura di 900 milioni.

Nel 1962 il dottor Agnelli ha denunciato 268 milioni e il reddito è stato poi definito nella misura di 450 milioni. Il comune, per l'imposta di famiglia, gli aveva notificato un accertamento di 1 miliardo e 300 milioni, giungendo poi a una definizione per 500 milioni (all'incirca la stessa cifra dell'amministrazione finanziaria dello Stato).

Nel 1963 il dottor Agnelli ha denunciato un reddito di 324 milioni, poi definito in 450 milioni. Il comune gli aveva notificato un accertamento di 1 miliardo e 300 milioni, definito poi per 500 milioni (anche qui all'incirca la stessa cifra dell'ufficio finanziario statale).

Nel 1964 — entriamo ora nel periodo della cedolare secca — il dottor Giovanni Agnelli aveva denunciato un reddito di 18 milioni, affermando che gran parte del suo reddito era stato già tassato con la cedolare secca. Il reddito è stato definito poi nella misura di 182 milioni, e, poiché è stato documentato quello che è stato pagato per la cedolare secca, si arriva ad una cifra di 378 milioni. Il comune per l'imposta di famiglia gli aveva notificato l'accertamento di 1 miliardo che poi ha concordato per 500 milioni. Nel 1965 — vi era sempre la cedolare secca — si è verificato lo stesso fenomeno del 1964; la denuncia quindi fu di 4 milioni e il reddito definito nella misura di 250 milioni più quanto pagato per la cedolare secca: si arriva ad un totale di 441 milioni. Con il comune, che gli aveva notificato un accertamento di 1 miliardo, è stata poi concordata la cifra di 500 milioni. Nel 1966 — sempre nel periodo della cedolare secca alla quale, come i colleghi sanno, sono stato sempre contrario — la denuncia era stata negativa. È stato poi definito dall'ufficio un reddito di 180 milioni, oltre alla cifra pagata con il sistema della cedolare secca; il reddito totale arriva quindi a 383 milioni. Il comune gli aveva notificato un accertamento di 800 milioni che è stato concordato ancora per 500 milioni.

Il dottor Umberto Agnelli nel 1961 agli effetti della complementare ha dichiarato un reddito di 99 milioni, che è stato poi definito per 135 milioni; nel 1962 ha dichiarato un reddito di 104 milioni che è stato definito per 122 milioni; nel 1963 aveva dichiarato un reddito di 86 milioni che è stato definito per 130 milioni. Nel 1964 — sempre nel periodo della cedolare secca — aveva fatto una dichiarazione negativa; basse furono anche le dichiarazioni per il 1965 e 1966, sempre in periodo di cedo-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1971

lare secca; il reddito è stato definito per 40 milioni, 70 milioni e 60 milioni, rispettivamente per gli anni 1964, 1965 e 1966; aggiungendo però quanto versato con la cedolare secca, si arriva per il 1964 a 132 milioni, per il 1965 a 169 milioni, per il 1966 a 180 milioni.

Il signor Giorgio Agnelli deceduto nel 1966, aveva denunciato nel 1961 un reddito di 105 milioni, definito poi per 140 milioni; nel 1962 un reddito di 135 milioni, definito per 160 milioni; nel 1963, un reddito di 145 milioni, definito per 196 milioni. Per il 1964, 1965 - periodo della cedolare secca - aveva fatto delle dichiarazioni basse, aveva poi definito il reddito per 67 milioni e per 40 milioni rispettivamente, giungendo così, sommando quanto pagato con la cedolare a 208 milioni per il 1964 e a 138 milioni (se le cifre fornitemi sono esatte) per il 1965.

Il signor Emanuele Nasi ha denunciato nel 1961 un reddito di 99 milioni, definito per 140 milioni; nel 1962 un reddito di 103 milioni, definito per 130 milioni; nel 1963 un reddito di 107 milioni, definito per 135 milioni. Nel 1964, 1965 e 1966 aveva fatto dichiarazioni irrisorie o negative (si era sempre nel periodo della cedolare secca) e l'ufficio per questi anni ha accertato e definito, rispettivamente un reddito di 25 milioni, 60 milioni, 55 milioni, che hanno portato il Nasi Emanuele aggiungendo la cedolare secca a 137 milioni per il 1964, 172 milioni per il 1965 e a 166 milioni per il 1966.

Laura Nasi vedova Camerana, denuncia 1961: 89 milioni, definiti 130; denuncia 1962: 83 milioni, definiti 120; denuncia 1963: 105 milioni, definiti 136; per gli anni 1964, 1965 e 1966, denunce negative o irrisorie (siamo sempre nel periodo della cedolare secca), definiti: 25 milioni, 50 milioni e 40 milioni; aggiungendo poi quanto pagato a titolo di cedolare secca, si ottiene la somma, per gli anni 1964, 1965 e 1966, rispettivamente di 137 milioni, 142 milioni e 111 milioni.

Luca Ferrero di Ventimiglia, nel 1961, ha denunciato 96 milioni, la pratica è stata definita per 140 milioni; nel 1962 ne ha denunciati 98, definiti 130 milioni; nel 1963, ne ha denunciati 116, definiti 145 milioni. Per il periodo 1964, 1965 e 1966, denunce negative o irrisorie per la cedolare secca: il reddito per questi anni è stato definito nella misura di 32 milioni, 65 milioni e 60 milioni; aggiungendo la cedolare secca, si arriva 144 milioni, 177 milioni e 172 milioni di reddito definito.

Se l'onorevole interrogante vuole conoscere anche i dati relativi alla denuncia del 1968

(base reddito 1967), che egli non ha chiesto, non ho difficoltà a fornirli.

Il dottor Giovanni Agnelli ha denunciato nel 1968 (per il 1967) un reddito lordo di 265 milioni, netto di 224 milioni; definito poi per 380 milioni, più cento milioni di cedolare: totale 480 milioni.

Agnelli Umberto ha denunciato un reddito complessivo lordo di 98 milioni, netto di 37 milioni; è stato definito un reddito di 100 milioni, più 57 milioni di cedolare: quindi 157 milioni.

Brandolini Brandolino (non è stato nominato specificamente nell'interrogazione, ma mi sono stati forniti dati anche a suo riguardo, perché, è stato citato in un discorso, se non erro, dell'onorevole Pajetta) ha dichiarato un reddito lordo di 60 milioni, netto di 10 milioni, è stato definito in 73 milioni, più la cedolare per 53 milioni: si arriva quindi a 126 milioni.

Luca Ferrero di Ventimiglia ha dichiarato un reddito lordo di 87 milioni, netto 56 milioni, definito 100 milioni, più 56 milioni di cedolare.

Tassilo Fürstenberg ha dichiarato 53 milioni di lordo, 15 di netto: è stato definito per 73 milioni, più 53 di cedolare.

Nasi Emanuele ha fatto una dichiarazione di 63 milioni di lordo, 10 di netto, è stato definito per 80 milioni, più 56 milioni di cedolare. Nasi Laura ha dichiarato 45 milioni di reddito lordo e 18 milioni di reddito netto; la pratica è stata definita per 70 milioni, più 35 milioni di cedolare.

Se si vuole poi conoscere le denunce fatte nel 1969 per il 1968, dirò che il dottor Giovanni Agnelli ha denunciato 637 milioni di reddito lordo ed un reddito netto di 472 milioni; la dichiarazione è in corso d'esame. Il dottor Umberto Agnelli ha denunciato 242 milioni di reddito lordo e 150 milioni di reddito netto; la dichiarazione è in corso d'esame. Il signor Brandolini ha denunciato 191 milioni di reddito lordo e 160 milioni di reddito netto; la dichiarazione è in corso d'esame. Il signor Ferrero ha denunciato 226 milioni di reddito lordo e 155 di reddito netto; la dichiarazione è in corso d'esame. Fürstenberg ha dichiarato 186 milioni di reddito lordo e 158 di reddito netto; la dichiarazione è in corso d'esame. Nasi Emanuele ha dichiarato 200 milioni di reddito lordo e 102 milioni di reddito netto; la dichiarazione è in corso d'esame. Nasi Laura ha dichiarato 132 milioni di reddito lordo e 72 di reddito netto.

Credo così di avere fornito anche maggiori delucidazioni di quelle che erano state chieste

dagli onorevoli interroganti. Mi sembra, se non sbaglio, di avere risposto a tutte le domande che riguardavano casi specifici di cittadini di cui si mette in dubbio la posizione fiscale. Mi dispiace di essere stato lungo nell'esposizione, ma poiché il dovere di un ministro è quello di rispondere a tutti gli interroganti, ho dovuto impiegare quasi un'ora per illustrare, sia pure sinteticamente, tutte queste posizioni, che hanno rilievo sotto l'aspetto economico e — dobbiamo anche dirlo — sotto l'aspetto politico.

Farò ora alcune considerazioni di carattere generale per disporre alle interrogazioni degli onorevoli Andreotti, Reggiani, Granelli ed Amendola. Spero di non essere molto lungo. Ma, d'altra parte, poiché si pone il problema dell'amministrazione tributaria in generale, non posso cavarmela con due parole.

L'evasione non è (e tutti lo sanno) un fenomeno esclusivamente italiano. Anche gli Stati Uniti d'America, che sono il paese più corretto del mondo dal punto di vista fiscale, conoscono l'evasione. Prova ne sia che, in parecchi casi, i famosi *gangsters*, che vivono di proventi illeciti, sono riusciti a sfuggire alle leggi penali, ma sono stati incriminati ed addirittura condannati per evasione fiscale.

Dobbiamo dire che l'evasione non è un fatto semplicemente economico, un fatto legato a certe disposizioni legislative anziché ad altre, ma è anche un fatto di costume. Essa si rapporta a fattori storici, sociali e — diciamolo pure — morali. In Italia si pagano le tasse come altrove, sul piano complessivo. Non si può certo dire che la differenza del carico tributario italiano, rispetto a quello tedesco, francese, olandese o belga sia rilevante. Il nostro è un pochino inferiore. Ma, se teniamo conto che il reddito nazionale italiano è notevolmente più basso di quello degli altri paesi, questo è in un certo senso logico. Quindi possiamo dire che in Italia l'onere fiscale complessivamente grava sulla collettività nella stessa misura con la quale grava su altri paesi di eguale sviluppo. Sta di fatto però che il fisco da noi è costretto a premere un po' di più, ad esempio, con le aliquote, in quanto in Italia la tendenza ad evadere è più diffusa che in questi altri paesi.

Dobbiamo dire che, purtroppo, l'italiano paga con minore sforzo le imposte indirette, di fronte alle quali generalmente non contesta, specialmente se sono incorporate nei prezzi. Così, quando, per esempio, è stato aumentato il prezzo della benzina, e non è

che sia stato un aumento lieve, c'è stata qualche protesta, ma poi il cittadino si è adattato e adesso quasi non se ne ricorda più. Invece di fronte alle imposte dirette la maggior parte dei cittadini italiani dimostrano una tendenza quasi innata a resistere, cercando di evadere anche se poi molte volte questi stessi cittadini pagando non farebbero un sacrificio enorme. È dunque un fatto anche di costume. Invece, per esempio, in America i grossi uomini di affari considerano un punto di onore denunziare un reddito elevato. Infatti, se un uomo d'affari non denuncia un reddito elevato, in America è squalificato, perché di lui automaticamente si dice o che è un evasore e quindi lo si considera anche dai suoi colleghi più o meno alla stregua di un ladro, oppure che è uno a cui vanno male gli affari e per questo è da tenere alla larga.

Va anche detto che in America l'uomo pubblico denuncia con scrupolo tutte le sue fonti di reddito nella convinzione che, se lo vanno a « pizzicare » in quel settore e trovano che egli in qualche modo ha evaso il fisco, è squalificato di fronte alla pubblica opinione. In Italia viceversa, come ho già detto, c'è purtroppo un costume diverso, ed è proprio contro questo che il fisco deve combattere. Vi sono, ad esempio, certi industriali che denunziano tre o quattro milioni di reddito — poi alla fine ne pagheranno 30 o 40 perché il fisco non può accettare certe denunce ridicole — e contemporaneamente, nello stesso anno, fanno istanza per essere nominati cavalieri del lavoro, cioè per essere riconosciuti come uomini che hanno fatto molti affari, che guadagnano molto, che hanno prodotto anche nell'interesse delle maestranze occupate. Non è nemmeno raro in Italia che un uomo pubblico consideri normale nascondere tutto quel che può al fisco, applicando le regole del famoso padre Zappata, il quale predicava bene e razzolava male. Se in Italia tutti avessero un po' di coerenza, certe cose non avverrebbero.

Vediamo dunque dove si esplica soprattutto l'evasione fiscale. L'imposta generale sull'entrata riscossa nel 1970 è stata complessivamente di 2.060 miliardi. La dimensione delle evasioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata, noi riteniamo sia nell'ordine del 20 per cento.

Tenendo conto che l'imposta generale sull'entrata è un'imposta a cascata e che la legge istitutiva prevede il diritto all'esercizio della rivalsa del tributo da parte dell'obbligato all'imposta nei confronti della controparte del rapporto imponibile, in teoria non

dovrebbe sussistere un eccessivo interesse alla evasione. In realtà però la causa del fenomeno va ricercata nel meccanismo del tributo, che è dovuto prevalentemente per autotassazione, ma soprattutto nella rilevanza che il regolare assolvimento dell'imposta in base alla prescritta documentazione degli atti economici posti in essere potrebbe avere, anzi avrebbe sicuramente, nei riflessi della imposizione diretta. Ovviamente l'amministrazione non ha mai trascurato di cercare di limitare al massimo il fenomeno dell'evasione dell'IGE mediante la capillarità dei controlli svolti continuamente sia dagli organi ispettivi dell'amministrazione sia dalla polizia tributaria, una gran parte dell'attività della quale è rivolta appunto a perseguire le evasioni in materia d'imposta generale sull'entrata.

Devo dire che l'imminente trasformazione dell'IGE in IVA (imposta sul valore aggiunto) dovrebbe porre termine, o quanto meno ridurre notevolmente il fenomeno dell'evasione in questo fondamentale settore, data la contrapposizione di interesse fra venditore ed acquirente che vi è con l'applicazione dell'IVA. Infatti ciascuno avrà necessità di documentare, al fine di determinare il proprio debito o credito d'imposta, l'ammontare del tributo da lui assolto in precedenza per l'importazione e gli acquisti fatti, nonché per le prestazioni ricevute.

La seconda imposta indiretta nella quale non tanto si evade ma si tenta di evadere è quella di registro. Per l'imposta di registro le riscossioni nell'anno 1970 sono state di 340 miliardi. Le evasioni possono riferirsi alla dichiarazione di corrispettivi inferiori a quelli reali oppure alla omessa registrazione degli atti. Ma direi che le evasioni per omessa registrazione degli atti non sono di grande rilievo, perché la stragrande maggioranza degli atti sono pubblici e, quindi, per aver valore debbono essere necessariamente registrati.

Quindi il tentativo maggiore di evadere in materia di imposta di registro è rappresentato dalla denuncia di una cifra inferiore; e anche qui c'è il costume tipico degli italiani di voler denunciare per forza — per forza! — un valore inferiore, per esempio quando acquistano un immobile. E molte volte il cittadino scrupoloso, che compra un appartamento, pagando la relativa tassa, deve litigare per poter denunciare il valore vero, perché il venditore, cioè quello che costruisce, vuole denunciare un valore inferiore nella speranza che questo lo benefici soprattutto sul piano delle imposte dirette.

Direi pertanto che nel 90 per cento dei casi le denunce agli effetti dell'imposta di registro sono notevolmente inferiori al valore del bene venduto. Alludo particolarmente agli immobili. Però, come voi sapete, gli uffici tecnici erariali hanno la possibilità di determinare il valore reale. Pertanto l'evasione rimane solo nelle intenzioni del denunziante e l'ufficio riesce praticamente a percepire quanto gli è dovuto, salvo naturalmente qualche discrepanza in più o in meno, che è inevitabile nelle cose di questo mondo.

Questi sono i settori delle imposte indirette, dove la lotta tra fisco e contribuente è maggiore. Non fatemi parlare delle evasioni in materia di accise, perché il discorso diventerebbe troppo lungo. Per le evasioni in materia di imposta sul tabacco dovremmo infatti allargare il discorso al tema del contrabbando. Se gli onorevoli colleghi riterranno sia il caso di parlarne, io sono a loro disposizione, ma non credo opportuno trattare la materia in questo momento.

La tendenza ad evadere il fisco è sviluppata — diciamo la verità — soprattutto nel settore delle imposte dirette. Lo dimostra il fatto che vengono presentate solo un milione e mezzo di denunce utili agli effetti della complementare. È vero che su 19 milioni di italiani professionalmente attivi vi sono vari milioni di operai che vanno tolti dal calcolo. È vero che vi sono anche artigiani e piccolissimi commercianti, che non raggiungono il minimo imponibile; è vero che in molte famiglie lavorano marito e moglie e, essendo la denuncia unica, ovviamente essa viene presentata solo dal primo. È chiaro che, pur tenendo conto di tutte queste tare, la presentazione di circa un milione e mezzo di denunce è largamente inferiore a quella che noi pensiamo dovrebbe essere. Molti cittadini, pur avendo un reddito tassabile agli effetti dell'imposta complementare, non lo denunciano. Però, gran parte di questi, salvo casi eccezionali, hanno redditi modesti. Ad esempio: su 20 persone che non presentano la denuncia e che la dovrebbero presentare, 19 hanno redditi modesti, mentre uno ha un reddito consistente e cerca di evadere in misura rilevante il fisco.

Nell'attuale organizzazione dell'amministrazione tributaria, quando si devono esaminare tutte le denunce di coloro che hanno redditi cospicui o medi, il fisco non può correre dietro alle centinaia di migliaia di persone che non hanno fatto la denuncia, ma che in realtà hanno redditi non molto superiori al minimo imponibile.

Una seconda considerazione concerne la constatazione che in Italia le denunce di coloro che non hanno un reddito di lavoro dipendente, ma un reddito da lavoro autonomo, sono largamente inadeguate rispetto al reddito reale percepito. Purtroppo il cittadino parte dal concetto di denunciare un reddito basso, con l'idea che poi concorderà con il fisco il reddito reale. Tale usanza è certamente assai disdicevole. La rilevanza di questo fenomeno può essere posta in luce da alcune considerazioni. Per esempio, 210 mila dichiarazioni di professionisti ed artisti portano a un reddito dichiarato di circa 300 miliardi di lire. Questo sarebbe corrispondente ad un reddito medio di 1 milione e 400 mila lire, sia pure reddito medio netto. È chiaro che siamo assolutamente lontani dai valori reali, ed è chiaro altresì che il fisco non accetta queste denunce. Ho voluto comunque dare queste cifre perché ci si renda conto della tendenza a denunciare redditi bassissimi, mettendo pertanto il fisco nella condizione di doverli controllare tutti.

Per quanto concerne le attività industriali, commerciali ed artigiane, vale la stessa considerazione che prima facevo per i professionisti. Il numero delle dichiarazioni prodotte (1 milione e 235 mila: alludo, sia ora sia prima, alla ricchezza mobile) e l'ammontare del reddito dichiarato (1.191 miliardi) porterebbero alla conclusione che costoro non hanno nemmeno 1 milione di lire di reddito ciascuno. Ovviamente, il fisco non accetta, e deve rivedere quasi tutte le denunce.

Un ulteriore dato, che è indice della gravità di questo fenomeno, cioè della resistenza del contribuente nei confronti del fisco, che può avere le sue colpe, ma che certamente non « torchia » poi esageratamente i cittadini, viene offerto dalle cifre relative alla distribuzione dei contribuenti per scaglioni. Parlo sempre delle denunce; non vorrei essere frainteso, perché se gli accertamenti corrispondessero alle denunce, allora lo Stato potrebbe chiudere bottega. I redditi imponibili ai fini dell'imposta complementare contenuti nella dichiarazione del 1969 sono riferibili per circa 1 milione 700 mila contribuenti a redditi non superiori ai 3 milioni, per circa 108 mila contribuenti a redditi fra i 3 e i 50 milioni, e solo per 90 contribuenti a redditi superiori ai 50 milioni. Rientrano, cioè, rispettivamente negli anzidetti tre scaglioni: il 74 per cento, il 25 per cento e lo 0,4 per cento. Naturalmente, di fronte a questo quadro il fisco deve prendere le sue misure; pertanto, soprattutto per i redditi da una determinata cifra in su, pro-

cede ad accertamenti che oggi purtroppo, non avendo noi l'anagrafe tributaria, sono in buona parte induttivi. Potrei dire *grosso modo* che le denunce dei professionisti, commercianti, industriali, artigiani e categorie similari, mediamente, in sede di accertamento vengono triplicate.

Vi è una domanda contenuta — ora mi sovvieni — nell'interrogazione dell'onorevole Gian Carlo Pajetta, il quale adombra la tesi che i redditi accertati in sede di imposta complementare, quantunque mediamente noi accertiamo il triplo rispetto alla denuncia, siano inferiori ai redditi accertati in materia di imposta di famiglia. Vorrei rispondere all'onorevole interrogante che questo è vero per determinati comuni, specie per certi comuni evoluti e abbastanza bene amministrati nel nord. Non è affatto vero per moltissimi altri comuni, soprattutto dell'Italia meridionale. Per esempio, quando recentemente morì un nobile che conduceva una vita dissipata, il fisco fu accusato di non averlo tassato correttamente. Noi trovammo che negli ultimi anni avevamo accertato redditi dai 70 ai 100 milioni, mentre il comune aveva accertato un reddito di 2 milioni. Credo che a seguito di questo nel comune in questione sia stata effettuata un'inchiesta.

Ora, poiché purtroppo in Italia fino ad oggi (penso che le cose dovranno cambiare con la riforma tributaria) i cittadini non si regolano tanto sulla base del reddito, quanto sulla base di quello che devono pagare, faticano di più, in sede di concordato, ad accettare una cifra alta per la complementare, che è un'imposta progressiva che arriva anche al 50 per cento, perché l'imposta di famiglia è proporzionale e, calcolando tutto, non si arriva mai al di sopra del 14 per cento. Per l'imposta di famiglia se un cittadino concorda 100 milioni, sa che ne paga 14, mentre per la complementare sa che ne paga 50. Questo lascia intendere il perché di certe discrepanze in taluni casi.

Comunque, ho parlato degli accertamenti dell'amministrazione finanziaria in materia di imposte dirette: accertamenti che sono piuttosto difficili e complessi. Ma debbo dire che non l'intero ammontare del reddito accertato dall'amministrazione può considerarsi definitivamente acquisito all'imposizione. E per dare l'idea delle difficoltà che incontra l'azione di accertamento degli uffici basta citare le cifre del contenzioso, che è un indice della resistenza dei contribuenti ad assolvere l'obbligazione tributaria. Al 31 dicembre 1970 risultavano giacenti presso gli uffici distrettuali delle imposte 1 milione 92 mila ricorsi rela-

tivi alle varie imposte dirette e alle varie annualità: più di 1 milione di ricorsi da trasmettere agli organi del contenzioso. Altri 359 mila ricorsi erano pendenti, alla stessa data, presso i vari gradi del contenzioso tributario. La scarsa o comunque non elevata redditività dell'imposizione diretta è una realtà. Deve però anche tenersi conto, quando si dice che le imposte dirette non rendono quello che in un paese evoluto dovrebbero rendere, della larghissima incidenza delle esenzioni disposte da leggi ordinarie e speciali. Per esempio, in tutto il Mezzogiorno, in tutti i comuni depressi e via dicendo, anche del centro-nord, esiste l'esenzione decennale dal pagamento della ricchezza mobile e anche dalle relative addizionali. Per dare un'altra indicazione basti segnalare che soltanto le agevolazioni previste dalla legge 25 ottobre 1968, concernenti gli investimenti per nuovi impianti, hanno comportato finora la perdita di alcune centinaia di miliardi di imposta.

Onorevoli colleghi, il mestiere del ministro delle finanze è anche questo: che tutti i giorni deve opporsi a una nuova richiesta di esenzione, che non di rado è proposta da coloro stessi che poi affermano che in Italia le imposte dirette non rendono a sufficienza. Ci troviamo tante volte di fronte a questo paradosso, che non posso fare a meno di denunciare.

Passando da esenzione in esenzione, con il temperamento del cittadino italiano in ordine all'imposizione diretta, è ben difficile tenere in piedi la barca. E quando dico che continuamente si chiedono esenzioni da tutte le parti, non dico certo cose astratte. Per esempio il prossimo articolo della legge sulla riforma tributaria, che verrà in discussione alla Camera prevede giustamente la fine delle esenzioni per le regioni a statuto speciale, nelle quali i titoli azionari non sono nominativi ma al portatore. Di modo che se un Tizio, anche ultramiliardario, costituisce una società in una regione a statuto speciale ed ha i titoli al portatore, egli praticamente non paga le imposte. Ebbene, onorevoli colleghi, io mi trovo di fronte a tre, quattro o cinque emendamenti, con i quali si chiede di mantenere questo ingiusto privilegio! E se per caso certi gruppi parlamentari si schierassero a favore di questo privilegio, per acquisire la simpatia di talune regioni a statuto speciale, ci troveremmo di fronte all'approvazione di questa enormità fiscale e — lasciatemelo dire — di fronte anche a questa enormità morale.

Cito un altro caso: due settimane fa alla Camera mi sono visto presentare un emendamento da tutti i gruppi dell'opposizione: un emendamento con il quale si chiedeva che per la imposta di successione (che è notoriamente un'imposta diretta, anzi un'imposta patrimoniale) si esonerassero fino a 50 milioni i titolari di aziende industriali, artigiane e commerciali. Mentre poi, se un tale muore lasciando 5 milioni di obbligazioni che non erano state nascoste, dovrà pagare l'imposta. Ho dovuto battermi contro la concessione di questo ingiusto privilegio, di questa ingiusta esenzione nel momento stesso in cui in Parlamento e fuori ci si lamenta che il Governo non applica l'imposta patrimoniale. Ma se c'è un'imposta patrimoniale questa è proprio l'imposta sulle successioni, che colpisce, appunto, il patrimonio.

Voi volete esonerare l'artigiano, il commerciante, l'industriale, il coltivatore diretto. Bene. Ma allora chi paga? Solo alcune migliaia di ricconi?

Ho voluto dire queste cose, perché ci si renda chiaramente conto come da tutte le parti provengano richieste di esenzioni, mentre dopo si mette sotto processo il Governo. La amministrazione finanziaria non ha mancato in questi ultimi anni, sia promovendo ed integrando iniziative legislative sia potenziando i normali servizi, di istituire e di intensificare l'azione di ricerca e di adeguamento della materia imponibile nel settore delle imposizioni dirette reali e personali. In particolare, relativamente all'utilizzazione dello strumento legislativo con la legge 28 ottobre 1970 (la stessa legge che ha elevato la franchigia per i lavoratori dipendenti) è stata introdotta la ritenuta d'acconto per l'imposta di ricchezza mobile e per l'imposta complementare sui compensi per prestazioni professionali. *Inde irae!* Nel predisporre la circolare ho dovuto resistere a tutte le pressioni di varie piccole « corporazioni », che chiedevano di non essere soggette a questa trattenuta. Però, alla fine, resistendo a tali istanze ci si rende impopolari e nello stesso tempo si è accusati di non tassare a sufficienza i cittadini. Debbo poi aggiungere che, sempre con la legge 28 ottobre 1970, sono state inasprite le sanzioni amministrative e penali per la omessa, incompleta o infedele dichiarazione. Pertanto, coloro che faranno, il 31 marzo prossimo, la denuncia dei redditi dovranno tener conto di questi inasprimenti, che potrebbero avere spiacevoli sorprese.

Sul piano dell'azione amministrativa, pure nei limiti delle ben note carenze dell'apparato

fiscale, è stata disposta ed avviata una vasta opera di rilevazione e di spoglio, presso ogni utile fonte, di dati, elementi e notizie rilevanti ai fini del controllo della posizione tributaria dei vari soggetti di imposta; e in special modo è stato dato un più ampio impulso all'azione di ispezione e di verifica della polizia tributaria. Alla vigilia di Natale ho fatto sciogliere moltissime brigate (l'ho fatto alla vigilia di Natale, perché se lo avessi fatto in un altro periodo, a Camera aperta, sarebbe successo un pandemonio, e così mi è andata bene) e ho recuperato diverse centinaia di finanziere, che pertanto si aggiungeranno a coloro i quali sono adibiti a compiti di polizia tributaria. Noi tendiamo a togliere la guardia di finanza da tutti quei compiti che rendono poco, per cercare di concentrarla in questo settore che è il più importante.

Ora, pur dovendosi attendere, dalle iniziative alle quali ho accennato, risultati non trascurabili, si deve obiettivamente riconoscere che nel quadro dell'attuale sistema tributario, caratterizzato da una molteplicità di tributi e da aliquote molto elevate e talvolta non molto realistiche e appesantite da numerose addizionali, la lotta all'evasione riesce difficile anche perché l'amministrazione non dispone di mezzi adeguati e moderni, così come imperiosamente — io dico imperiosamente — richiede il mutato contesto economico e sociale in cui il fenomeno fiscale viene a collocarsi, con finalità che trascendono la semplice dimensione tributaria. Parliamoci chiaro: l'equo pagamento delle imposte è prima di tutto un fenomeno morale, in secondo luogo è un fenomeno sociale e in terzo luogo è un fenomeno fiscale, almeno dal punto di vista di chi ha una concezione moderna e — lasciatemi dire — anche etica, dello Stato. Dalla constatata macchinosità e scarsa produttività del vigente sistema fiscale e dalla rilevata inadeguatezza delle strutture portanti è sorta e si è resa sempre più pressante l'esigenza di una globale riforma tributaria, la quale, nelle linee del disegno di legge sottoposto all'approvazione del Parlamento si pone come principale obiettivo, particolarmente nel campo dell'imposizione diretta, l'allargamento della base imponibile mediante una più intensa lotta all'evasione, che sarà resa possibile da una radicale riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria e dall'adozione di tecniche e di strumenti accertativi nuovi e più perfezionati.

L'elemento fondamentale che può garantire il successo della riforma è rappresentato dall'anagrafe tributaria. Qualcuno ha detto che bisogna affidarsi agli uomini e non alle

macchine, ma noi non siamo così sciocchi da ignorare che le macchine sono poi sempre azionate dagli uomini. Il giorno in cui, per impulso elettronico, al centro nazionale saranno comunicati tutti i dati fiscali relativi a qualsiasi cittadino, il giorno in cui qualsiasi cittadino sarà caratterizzato da un numero di matricola, il giorno in cui qualsiasi atto che riguardi i singoli cittadini, ad Aosta, a Caltanissetta, a Belluno o a Roma, sarà comunicato al centro elettronico sito in via Marconi, e da qui lo si potrà immediatamente trasmettere all'ufficio delle imposte dirette del luogo di residenza di ognuno, è chiaro che i funzionari delle imposte saranno in grado di giudicare circa il reddito reale dei cittadini, non sulla base di scartoffie o di informazioni, ma sulla base di dati reali. Il giorno in cui sarà finita la divisione in compartimenti stagni tra le imposte dirette e le imposte indirette, e gli elementi dell'imposta sul valore aggiunto serviranno per la determinazione del reddito agli uffici delle imposte dirette, è chiaro — tanto più che all'IVA difficilmente si può sfuggire — che noi avremo la possibilità di accertare con sufficiente esattezza i redditi degli operatori economici, ed è verosimile che certe denunce ridicole, che devono essere riviste fin dalle fondamenta, non potranno più essere fatte.

La riforma tributaria, quindi, non consiste soltanto nella modifica delle leggi in vigore, secondo le linee che tutti voi conoscete meglio di me (poiché ne stiamo discutendo in quest'aula da alcune settimane) ma consiste anche nel varo dell'anagrafe tributaria, secondo — più o meno — l'indicazione degli Stati Uniti d'America, dove questo sistema funziona benissimo.

Ma non è solamente l'analisi tributaria a caratterizzare il nuovo sistema che vogliamo instaurare; bisogna anche tener conto della estensione e del perfezionamento del sistema di accertamento in base a contabilità, previsto dall'articolo 2, punto 16 del disegno di legge di delega. Bisogna tener conto dell'estensione del sistema di ritenuta alla fonte, previsto dall'articolo 10 n. 5, e delle possibili deroghe al segreto bancario. Ovviamente, queste saranno ammesse in casi particolarmente gravi. Se dovessimo generalizzare la deroga al segreto bancario svuoteremmo le banche, a beneficio di tanti commendatori Giuffré, che sorgerebbe in ogni città d'Italia, o a beneficio delle banche svizzere.

Bisogna altresì tener conto del perfezionamento del sistema delle sanzioni anche penali, che è previsto dalla legge di delega per

la riforma tributaria; ed infine bisogna tener conto della revisione della disciplina del contenzioso tributario che noi abbiamo proposta. Qualcuno proponeva di affidare il contenzioso tributario alla magistratura. Sapendo con quale lentezza procedono le cause civili e le cause penali, se avessimo affidato il contenzioso tributario alla magistratura, avremmo fornito, a coloro che non volessero pagare, il mezzo di portare avanti le cause fino a che la svalutazione fosse giunta al cento per cento. Viceversa, attraverso lo snellimento del contenzioso tributario, noi vogliamo dare allo Stato il modo di mettere in condizioni di maggiore difficoltà coloro che contestano un reddito accertato, che è effettivo, e vogliamo soprattutto sollecitare la definizione del procedimento.

È prevista anche la partecipazione dei comuni agli organi del contenzioso tributario, appunto perché gli enti locali possono certamente dare in questo settore un efficace contributo. Per le stesse ragioni è prevista la partecipazione dei comuni alla fase dell'accertamento.

Con questo, onorevoli colleghi, sia pure sinteticamente — anche se ho parlato più di un'ora e mezzo — credo di aver risposto a tutte le interrogazioni che erano state presentate. Potrei aggiungere moltissime altre considerazioni, ma credo che resterei solo in aula. Un dovere di educazione mi obbliga altresì a dare spazio, affinché possano finalmente dichiarare il loro pensiero tutti gli onorevoli interroganti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giuseppe Nicolai, che replicherà anche per l'interrogazione Almirante di cui è cofirmatario, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Onorevole ministro, voglia perdonare se, in un momento certo per lei non facile e in cui altri pensieri l'addolorano — e le sono umanamente vicino — io mi trovi costretto ad immergerla nella polemica, sia pure nel breve spazio che è consentito nel quadro di una interrogazione. Voglia perdonarmi, la vita politica ha le sue leggi a cui occorre obbedire.

Lasci che io fuggacemente ricordi come nacque l'idea di questo dibattito e ricordi il clima, i motivi, gli elementi che cinque mesi fa lo determinarono. Se non erro, furono le vicende, chiamiamole erotico-tragiche, di un nobile, ad ispirare sulle colonne dell'*Unità* un duro attacco dell'onorevole Amendola che, facendo un fascio di tutto e di tutti in relazione alle scandalose evasioni dei ricchi, chiamava in causa il ministro delle finanze e la sua amministrazione.

Il confronto, allora, agli inizi di settembre, era quanto mai suggestivo: da un lato i poveri lavoratori schiacciati dal « decretone », dall'altro i marchesi Casati che pagano tasse dell'ammontare di un coperto per un posto a tavola il primo dell'anno a Montecarlo, dove sono soliti incontrare anche ministri della Repubblica italiana.

La replica non si fece attendere e, come si dice in gergo, il ministro Preti la buttò in politica pura. Vantandosi di pagare in fatto di tasse qualcosa in più, il ministro dette calore e colore alla sua replica raccontandoci una vicenda accaduta alcuni anni prima nel consiglio comunale di Bologna, quando rivolgendosi ai 28 consiglieri del partito comunista, disse loro: voi, colleghi del partito comunista, tutti e 28 quanti siete, qui dentro, presi insieme, pagate meno tasse di famiglia di quanto pago io; voi fate del favoritismo verso i grandi industriali, ma quel che è più grave lo fate anche verso voi stessi. E, incalzando sempre l'onorevole Amendola, così proseguiva l'onorevole Preti: l'onorevole Amendola si guarda bene dal ricordare che ricchi contestatori della politica governativa, nonché difensori della classe lavoratrice, fingono di fronte al fisco di essere nullatenenti; la moralità fiscale — lo ha ripetuto ora — è un dovere di tutti e la dovrebbero sentire assai di più i sedicenti riformatori che i conservatori. Di qui la sfida sempre rinviata per l'assenza dei due duellanti: una volta mancava l'onorevole Amendola, un'altra volta mancava il ministro delle finanze.

Allettati — lo dobbiamo riconoscere — da una simile tenzone e punzecchiati nella nostra sviscerata passione di toscani a vedere veramente come stanno le cose, abbiamo cercato nel nostro piccolo di alimentare questa tenzone, questo duello: da un lato i ricchi, il capitale, denunciati dall'onorevole Amendola e, sulla sponda opposta, un altro mondo caratterizzato anche questo dalla evasione, quello politico con tutte le sue corti. E abbiamo attizzato il fuoco nella brace della tenzone gettandovi la vicenda dell'onorevole Storti: quella del vicepresidente della RAI-TV Luciano Paolicchi; quella del miliardario impresario Giuseppe Amali, dentro fino al collo in scandali in quel di Rimini, grazie a compiacenze di una amministrazione popolare; quella del miliardario contestatore Feltrinelli, sparito dall'Italia dopo la strage di piazza Fontana; quella della cooperativa operai e fornai di Ravenna, trovata, a quanto mi risulta (il ministro non l'ha detto) con doppia contabilità; tre evasioni fiscali denunciate dalla rivista

*il Borghese* nei riguardi dei personaggi della RAI-TV; il mondo del cinema con i De Laurentiis, con gli enti del cinema esistenti e in gestazione e col partito socialista italiano che fa da corona. Tutto un mondo che ruota e che fa affari grazie alla politica, e secondo il motto: io do una cosa a te e tu dai una cosa a me, se è vero come è vero che anche il marchese Casati, dalla cui vicenda ha preso le mosse questo dibattito, si compiaceva di avere al proprio desco illustri personaggi di vertice della vita politica italiana.

È questa perciò un'occasione che non bisogna, nella maniera più assoluta, lasciarsi sfuggire di mano, anche nel nostro stesso interesse di deputati. Noi, contestati per le indennità, per gli aumenti agguantati furtivamente, finalmente, grazie anche ai dati che il ministro ci ha fornito, possiamo procedere ad opportuni ed utili confronti con tante persone che, come l'onorevole Storti, per esempio, andandosene di qui hanno avuto l'aria di dire e di sottolineare che sbattevano la porta per ragioni prima morali e poi politiche, perché non è più nel Parlamento che si lavora, ma nel sindacato. Questo anche se, stando a quello che i ladri hanno trovato in casa Storti, è da ingenerosi prendersela con il Parlamento quando dal Parlamento stesso si esce come è uscito l'onorevole Storti con gioielli, preziosi e pellicce per decine di milioni.

E che dire della corte dorata della RAI-TV? È vero che il suo vicepresidente ha uno stipendio di 7 milioni mensili?

Il ministro ha preso l'impegno di rispondere.

DE MARZIO. Sente l'onorevole Granelli che sta ascoltando, e darà dei consigli a Storti.

NICCOLAI GIUSEPPE. L'onorevole Granelli puzza di petrolio: questa è un'altra questione.

Ma il signor ministro ce la farà ad espugnare questo fortillio che è tutta un'isola di privilegio? Noi ce lo auguriamo. Comunque, un dato è venuto in superficie dalle cifre esposte dal signor ministro: vi è tutto un mondo che prospera all'ombra del fenomeno partitocratico. Occorre aggredire questo mondo, signor ministro, con una determinazione dura, così come occorre aggredire l'altro mondo, cioè quello della finanza, delle banche, delle industrie, dei monopoli, colpendolo, spesse volte, nei congegni più delicati dove esso è solito operare: vedi certe vicende recenti accadute a livello di Commissione parlamentare.

Dalla sua risposta, signor ministro, noi non ricaviamo — non è un rilievo — una linea,

una direttiva di operazione nei riguardi di questo sottobosco da lei portato, dobbiamo dire coraggiosamente, alla superficie; non sappiamo se, per esempio, ella intenda sposare la proposta di legge per una anagrafe tributaria dei parlamentari in modo che, fatta pulizia qui dentro, si possa andare a farla poi anche in casa altrui.

Comunque tutto questo sarà motivo di altro dibattito in altra occasione. Noi la ringraziamo, signor ministro, della sua risposta. È raro ascoltare da parte di un ministro risposte senza peli sulla lingua; è raro tanto da destare meraviglia e da rimanere increduli: noi oggi glie ne diamo atto con soddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Raucci, cofirmatario dell'interrogazione Amendola, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lunga esposizione del ministro si è riferita in gran parte a casi particolari che erano stati sollevati da colleghi con le loro interrogazioni, sui quali, per la verità, non intendo assolutamente attardarmi, partendo da una considerazione e da una affermazione. La considerazione è questa: quando si perseguono, come noi perseguiamo, nei momenti delle grandi lotte politiche, obiettivi di riforma e quando come nel caso specifico si perseguono da anni con una iniziativa politica permanente...

DE MARZIO. Intanto cominciate a denunciare il numero degli impiegati che avete a via delle Botteghe Oscure.

RAUCCI. ...gli obiettivi della lotta contro un sistema tributario il quale, per la volontà politica che lo ha determinato, favorisce o addirittura sollecita le evasioni dei grandi redditi, non si può che concludere con una affermazione: per noi non esistono evasori di sinistra o evasori di destra, esistono gli evasori fiscali contro i quali l'amministrazione dello Stato — e il ministro delle finanze — hanno il dovere di intervenire. Sicché non è consentito a nessuno di lanciare insinuazioni o di fare delle affermazioni di carattere generale che lasciano intendere o non intendere, quando si ha la responsabilità di fare il proprio dovere alla direzione di un dicastero importante come quello delle finanze.

Il problema che è alla nostra attenzione è sorto in un momento particolare della vita nazionale, ma non è un problema nuovo; non è che noi comunisti, per quanto ci riguarda, abbiamo sollevato il tema delle evasioni fiscali

in un momento, per così dire, di forte indignazione popolare per le vicende che si verificavano nel paese e per certi episodi che contemporaneamente accadevano.

Noi abbiamo fatto di questo tema, ripeto, l'obiettivo costante di una nostra iniziativa politica ed anche legislativa, e abbiamo sempre portato avanti una polemica dura e argomentata contro i criteri con i quali si amministrava il fisco nel nostro paese.

Si trattava, dicevo, di un momento particolare. Noi, onorevole ministro, avevamo condotto molto spesso le nostre polemiche sulla base di cifre, ma le cifre sono aride e qualche volta incomprensibili per la maggior parte dell'opinione pubblica. Avvengono poi alcuni fatti che fanno vedere cosa si nasconde dietro quelle cifre, che danno ad esse un volto o che indicano settori e categorie che stanno appunto dietro le grandi cifre dell'evasione fiscale.

Questi fatti avvengono in un momento particolare: nel momento in cui si richiede alle grandi masse popolari del nostro paese, ai lavoratori, un notevole sacrificio, attraverso l'inasprimento di alcune imposte su larghi consumi popolari.

Onorevole ministro, noi non possiamo affrontare il problema seguendo il suo criterio; lo affrontiamo sulla base delle grandi dimensioni del fenomeno, per verificare dove avvengono le evasioni, perché avvengono e come bisogna intervenire per poter realizzare quell'obiettivo che tutti, a parole, diciamo di voler realizzare, cioè quello del pagamento delle imposte secondo la legge e i redditi.

Vi è, onorevole ministro, l'abbiamo detto più volte e l'abbiamo riportata anche nella relazione di minoranza al disegno di legge delega sulla riforma tributaria, la tabella elaborata dal professor Forte, dalla quale risultano, per grandi aggregati, i comparti nei quali si verificano le evasioni fiscali. Questa tabella, onorevole ministro — tengo a sottolinearlo — si riferisce all'imposta sui redditi delle persone fisiche, imposta personale; non affronta una analisi delle evasioni nel campo delle imposte reali.

Ebbene, ecco il problema di classe che sorge dal fenomeno delle evasioni. Noi abbiamo, in Italia, in base a tutta una serie di stime, un reddito valutato e accertato dal fisco, per i lavoratori dipendenti, di 11.400 miliardi di lire. Primo dato di fatto, onorevole ministro: per quanto riguarda i lavoratori dipendenti non c'è evasione fiscale.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Credo che ella commetta un grosso errore perché in ma-

teria di complementare l'evasione fiscale riguarda anche i lavoratori dipendenti. Non vorrà dire che non vi sono lavoratori dipendenti che non tentano di evadere il fisco. So bene che ve ne sono.

RAFFAELLI. Tentano, ma non ci riescono.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Spesso, purtroppo, ci riescono.

RAUCCI. Questo starebbe ad indicare che veramente vi è una funzionalità dell'amministrazione finanziaria assolutamente assurda, poiché il reddito del lavoratore dipendente è determinato, è soggetto a trattenuta per imposta di ricchezza mobile; essendo quindi tale reddito perfettamente determinato, non capisco come si possa evadere l'imposta. Comunque, onorevole ministro, contesti queste cifre.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho l'impressione che ella finga di ignorare parecchie cose.

RAUCCI. Non fingo di ignorare niente. Se ella vuol darmi ulteriori chiarimenti e delucidazioni...

NICCOLAI GIUSEPPE. Alla RAI-TV danno le buste sottobanco!

RAUCCI. Quando noi parliamo di lavoratori dipendenti diciamo al ministro delle finanze e al Parlamento che sono anni che conduciamo in questa aula una grande battaglia perché il grande aggregato dei lavoratori dipendenti venga disaggregato a livello di categorie e di fasce salariali e di stipendi; e si consideri anche, evidentemente, qual è la condizione nella quale si trovano certi dirigenti di azienda i quali vengono considerati ai fini fiscali o ai fini della determinazione del comparto del reddito nazionale lavoratori dipendenti, quando gran parte del loro reddito certamente non deriva dalla qualifica di lavoratore dipendente. Se è questa la considerazione che vuol fare, onorevole ministro ella mi trova del tutto d'accordo. Non mi può dire però che l'operaio, per esempio, sfugge al fisco.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Adesso ella ha cambiato bersaglio: prima parlava di lavoratori dipendenti, ora si è rifugiato nell'operaio. Quando noi parliamo di lavoratori dipendenti — l'ho già detto — non dobbiamo fingere che non cerchino e non riescano spesso anch'essi a sfuggire al fisco. Quando, in-

fatti, il datore di lavoro non li denuncia tutti, coloro che non vengono denunciati sfuggono al fisco; quando il datore di lavoro non denuncia il compenso reale che dà ad essi, accade la stessa cosa. E non mi faccia esemplificare ulteriormente. Ella sa che vi sono persone che magari percepiscono 15 milioni, ma il datore di lavoro, chiunque sia (può essere spesso anche un ente pubblico), ne denuncia 7 o 8.

**RAFFAELLI.** La Banca d'Italia!

**PRETI, Ministro delle finanze.** In questi casi, se non abbiamo, come oggi accade, i mezzi per fare la verifica di tutti i redditi ella vede che vi è evasione anche nel settore dei lavoratori dipendenti, agli effetti dell'imposta complementare. Non parliamo dei poveracci che sono di poco al di sopra del minimo imponibile e che magari potranno pagare 20 mila lire anziché 30 mila. Tutte queste cose non hanno molta importanza.

**RAUCCI.** Onorevole Preti, ribadisco il concetto. Ella parla di alcune situazioni di carattere particolare che sfuggono ad una valutazione complessiva, che è riportata sulla base di una elaborazione che non è certamente mia ed è pubblicata in una serie di documenti.

Per quanto riguarda gli artigiani, esercenti e professionisti abbiamo il rapporto 4300-1100 tra redditi accertati statisticamente e redditi accertati fiscalmente; scendiamo a 1140 e 1170 per i dividendi e gli interessi, a 2700 e 445 per i redditi da terreni e fabbricati.

Abbiamo così individuato il settore nel quale si verifica la grossa evasione fiscale. Orbene ella dice, onorevole ministro, che questo è frutto di un costume. Il costume in una società non è un fatto astratto: vi è un costume della pubblica amministrazione e vi è una struttura della legge che consente che in determinati settori produttivi e reddituari del nostro paese si verifichino, invece, certe grosse evasioni.

Intendo fare un piccolo accenno soltanto al suo tipo di risposta. Per quanto riguarda la FIAT credo che replicherà il collega Sulotto. Per rispondere ad una interrogazione nella quale si faceva distinzione fra accertamento e imposta concordata, ella ha citato le dichiarazioni di reddito e il concordato, dimenticando gli accertamenti. Ora mi pare che se gli uffici, come ella ritiene, hanno proceduto all'accertamento sulla base di una valutazione di carattere induttivo, con documenti nella misura in cui è possibile disporne, e si giunge a concordare, dopo dieci anni, per il 50 per

cento il reddito accertato dagli uffici, allora vi è un costume, un atteggiamento della pubblica amministrazione nei confronti di certi tipi di reddito. Quindi manca la volontà politica di combattere e colpire le evasioni, là dove esse diventano certamente un fatto economico rilevante, proprio per i riflessi delle stesse su tutto il processo di sviluppo: centinaia di miliardi di lire non vengono prelevati dal fisco e non possono essere utilizzati per lo intervento dei pubblici poteri nell'economia.

Onorevole ministro, non voglio dilungarmi molto e polemizzare su tutti i tipi di giustificazione che ella ha cercato di addurre a questo riguardo, ma il problema che si pone è quello del domani. Noi dobbiamo condurre una battaglia contro l'evasione fiscale; siamo perfettamente convinti che le evasioni fiscali non si giustificano soltanto con il fatto che noi abbiamo un certo tipo di legislazione e di strumenti fiscali a disposizione, con il fatto che la pubblica amministrazione non sarebbe adeguata a questo fine; le evasioni fiscali trovano non una giustificazione bensì una spiegazione in un atteggiamento dei pubblici poteri nei confronti di certe categorie economiche e sociali del nostro paese. Siamo sul terreno della riforma ed ella, onorevole ministro, presenta il problema della riforma come se fosse il frutto di una lunga battaglia che questo Governo o i governi precedenti avrebbero condotto contro forze politiche, contro un Parlamento che non riusciva ad individuare l'esigenza di rinnovare il sistema tributario. La riforma è scaturita dall'iniziativa politica, dalla lotta delle grandi masse popolari e dei partiti democratici del nostro paese; è stata oggetto di una lunga discussione e di una polemica nel corso della quale, in alcuni momenti, la posizione governativa è apparsa chiaramente ritardatrice. Il Governo si è deciso a presentare un disegno di legge di riforma, quando vi è stato indotto anche da scadenze di carattere internazionale: noi abbiamo detto e dimostrato che tale disegno di legge razionalizza e non riforma il sistema tributario italiano.

Vorrei fermarmi qualche minuto su questo particolare elemento politico, per quanto riguarda le evasioni: se si considera che il vero nodo da sciogliere, signor ministro, è quello di tipo di accertamento, del modo in cui si giunge all'accertamento, cioè del processo di accertamento, è evidente che bisogna infrangere un processo burocratico di accertamento, ai fini dello sviluppo di un processo che sia democratico, basato sulla partecipazione dei cittadini all'accertamento dei red-

diti, per l'imposizione tributaria. Allora appare evidente una volontà, da parte del Governo, certamente razionalizzatrice nella struttura, ma non diretta ad affrontare in profondità il grosso problema dell'accertamento dei redditi. Non si spiegherebbe altrimenti l'opposizione così aspra e forte (culminata nel disimpegno di un partito politico) da parte della maggioranza, di determinate forze politiche nei confronti di quella spinta proveniente dal basso, tesa ad una partecipazione democratica a tutte le fasi del processo di accertamento fiscale. Ecco il nodo su cui si concentra in queste ore lo scontro che vede, alla Camera dei deputati, il ministro Preti attestato su posizioni di chiusura con il Governo di centro-sinistra e gran parte della maggioranza, e che ha visto trascinati su queste posizioni di chiusura, gruppi politici — il partito socialista, per esempio — che pur avevano sostenuto, possiamo dire fino a qualche ora fa, l'esigenza di portare avanti appunto un processo di strutturazione democratica della fase dell'accertamento nel sistema tributario. Questo è il punto politico.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Più democratica di così! Vi è la partecipazione dello Stato e dei comuni!

RAUCCI. Si tratta di vedere come si attua questa partecipazione dello Stato e dei comuni.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Raucci, ella non può certo dimenticare che lo Stato è l'unico ente sovrano. I comuni sono enti pubblici territoriali che hanno una grandissima importanza, ma la potestà d'imposizione spetta allo Stato. Il giorno in cui la responsabilità primaria nell'imposizione diretta passasse dallo Stato al comune, noi creeremmo veramente un tipo di organizzazione statale assolutamente inammissibile. Quindi, massima partecipazione dei comuni, ma mai responsabilità primaria d'imposizione ad essi. Questo prevede il testo concordato fra i quattro partiti governativi.

RAUCCI. Lo Stato — in base alla Costituzione italiana — è costituito dall'amministrazione centrale, dalle regioni, dalle province e dai comuni. Ella mette in contrapposizione lo Stato e gli enti locali. Ma sono tutte strutture dello Stato. Le dirò anche che ella non può fare all'opposizione di sinistra, il torto di affermare che essa esige che debba essere affidato esclusivamente agli enti locali l'accertamento, perché noi, proprio in questa visione

globale della struttura dello Stato, abbiamo proposto un sistema di accertamento che mette in rapporto dialettico i vari organi dello Stato.

RAFFAELLI. Anche la democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, siamo in sede di svolgimento di interrogazioni. Di ciò che attiene alla riforma tributaria ella potrà parlare nella sede opportuna. La prego, pertanto, di attenersi al tema, anche perché ha ampiamente superato il tempo consentito dal regolamento.

RAUCCI. Concludo subito, signor Presidente. Ma dovevo pur rispondere all'interruzione dell'onorevole ministro.

Questo è il problema politico che emerge da questo dibattito.

Ed in ultimo vorrei fare una brevissima considerazione sul problema dei dipendenti dei partiti. Sono dell'avviso che tutto il problema dei partiti e delle loro strutture debba essere considerato, dal punto di vista tributario, con una valutazione che tenga conto di quella che è la realtà dei partiti. Ma, quando l'onorevole ministro ci viene a dire che il partito comunista denuncia come propri dipendenti 32 persone, dimentica di dire alcune cose. Intanto queste 32 persone fanno parte dell'apparato esecutivo e non dell'apparato politico; in secondo luogo, i dirigenti politici non si configurano come dipendenti, perché in gran parte essi sono, per esempio, per quanto ci riguarda direttamente, dei parlamentari. Dimentica poi di dire che vi sono 180 federazioni del nostro partito che denunciano evidentemente i propri apparati. Quindi, non si possono fare al partito comunista — che ha una struttura tutta particolare, per cui lo stesso processo di formazione delle responsabilità di direzione porta necessariamente ad un avvicendamento, ad un trasferimento dalle federazioni al centro e viceversa — rilievi come quelli che si sono fatti.

Credo di potere così concludere signor Presidente, dichiarando la nostra evidente insoddisfazione per il tipo di risposta fornita dal Governo ed il nostro impegno politico a portare avanti una battaglia perché sia risolto sul terreno della riforma il problema degli accertamenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sulotto, cofirmatorio dell'interrogazione Pajetta Gian Carlo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULOTTO. Devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo. Noi ci eravamo

proposti, onorevole ministro, con questa interrogazione — la quale mette in rilievo i vari episodi della lunga vertenza tributaria instaurata tra il comune di Torino e la famiglia Agnelli e l'influenza (mi sia permesso di dirlo) che in questa vertenza hanno esercitato gli uffici erariali e anche lo stesso Ministero delle finanze — di sottolineare, appunto attraverso questi episodi che riteniamo emblematici, quali siano le vie legali o semilegali (che devono essere stroncate) attraverso le quali i grossi redditieri riescono ad evadere il fisco.

La « questione Agnelli », signor ministro, come ella certamente sa, ha una lunga storia durata per oltre 10 anni e che ha visto, purtroppo, un poco edificante epilogo e, guarda caso, alla vigilia delle elezioni amministrative del 7 giugno, nel momento in cui il consiglio comunale era praticamente sciolto e quindi non aveva un potere effettivo di intervento e di controllo in tutta la questione. Ora, onorevole ministro, la prima difficoltà nella quale noi a Torino siamo incappati, si presentò in ordine alle possibilità reali di accertamento del reddito di una famiglia come quella degli Agnelli. Si trattò di esaminare non pochi bilanci, come quelli dell'IFI-FIAT, della RIV, dell'Autostrada Torino-Milano, di alberghi, di decine e decine di altre aziende, per riuscire ad individuare oltre che gli utili distribuiti agli azionisti, anche gli utili imboscanti nelle riserve, negli ammortamenti e nelle diverse varie voci dei bilanci. Inoltre, onorevole ministro, gli uffici comunali e le commissioni tributarie di Torino avevano a disposizione un altro punto di riferimento, su cui vorrei richiamare la sua attenzione, rappresentato da una analisi della Commissione centrale delle finanze del 1961 che per il dottor Giovanni Agnelli, cioè per il capostipite della famiglia, aveva accertato per il 1959 un imponibile di un miliardo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Guardi, onorevole Sulotto, che il dottor Giovanni Agnelli non è il capostipite della sua famiglia.

SULOTTO. Ho detto capostipite nel senso di colui che praticamente dirige il « gruppo Agnelli », chiamiamolo così. Si partì con molta prudenza da parte nostra e sulla base degli elementi che avevamo a disposizione accertammo per il dottor Agnelli un imponibile di 900 milioni per il 1961, contro il miliardo che la Commissione centrale delle finanze aveva accertato per il 1959. Secondo questi criteri, nei dieci anni compresi tra il 1969 e il 1970 i sette principali componenti la famiglia Agnelli avevano subito un accertamento com-

pletivo di 28 miliardi e 990 milioni, accertamento che la famiglia Agnelli regolarmente contestò, tanto che furono instaurate 28 cause che sono arrivate fino alla Corte di cassazione. La giunta comunale di Torino il 20 aprile del 1969 concordò con la famiglia Agnelli per tutto il periodo 1960-1970 un imponibile di 15 miliardi e 737 milioni, cioè con una riduzione secca — quindi altro che andare a cercare gli stracci! — di 13 miliardi e 251 milioni di imponibile il che, onorevole ministro, applicando l'aliquota della imposta di famiglia del 12 per cento più l'addizionale del 2 per cento, rappresenta un regalo per la famiglia Agnelli e una perdita per il comune di un miliardo e 855 milioni per quanto riguarda l'imposta di famiglia, perdita che è evidentemente ancora più notevole per l'erario (circa 9 miliardi, se prendiamo come punto di riferimento l'aliquota del 68 per cento, che sarebbe applicabile sulla base della « Vanoni »).

Il comune cioè, nella realtà (e quindi la popolazione di Torino), è stato danneggiato per la minore entrata di 1.855 milioni, che corrispondono al valore di costruzione di almeno 200 aule scolastiche, perché ha riscosso con moneta svalutata del 1970 tasse che erano maturate nel 1960; 1.855 milioni che evidentemente gli Agnelli, che sanno fare bene il loro mestiere, hanno fatto rendere certamente ad un tasso del 4, 5, 6, 7 per cento, cioè al tasso che potrebbe dare una banca. Ma il danno è venuto anche perché il comune di Torino si è caricato di interessi passivi per l'accensione di mutui per fronteggiare i bisogni della collettività, bisogni che sovente sono stati gonfiati a dismisura, esasperati, proprio a causa del tipo di sviluppo (e intendo riferirmi all'immigrazione) che gli Agnelli hanno imposto alla città di Torino.

Ma, onorevole ministro, perché la vertenza tributaria della famiglia Agnelli si è conclusa in questo modo (mi si permetta di dire) così poco edificante? La vertenza era davanti alla Corte di cassazione. Cosa spinse l'assessorato ai tributi e il sindaco di Torino, all'insaputa del consiglio comunale, in periodo preelettorale, a sottoscrivere questo concordato che è stato una specie di resa a discrezione alla famiglia Agnelli? La risposta la troviamo — e molto netta — in un documento dell'assessorato ai tributi di Torino che giustifica il concordato in questo modo: dopo aver premesso che si era nelle more della sentenza della Corte di cassazione, l'assessorato scrive che « sono state avviate trattative durante le quali il contribuente ha rivelato nuovi elementi di valutazione rappresentati dai concordati stipulati,

con l'approvazione del Ministero delle finanze, per l'imposta complementare ». E più sotto, in questo stesso documento si dichiara: « Tenuto conto che nel corso delle trattative il contribuente, pur ribadendo fermamente l'opinione che i concordati d'imposta complementare rappresentano un limite massimo di valutazione della propria capacità contributiva, al di sotto della quale deve porsi la determinazione dell'imposta di famiglia, ha tuttavia fatto presente di essere disposto, a titolo di liberalità e per spirito civico, ad accettare la definizione delle annualità in contestazione sulla base di imponibili » (badi bene, signor ministro!) « anche superiori a quelli definiti per l'imposta complementare ».

Cioè, onorevole ministro, oltre il danno abbiamo anche la beffa: ché nella realtà, anche in relazione ai dati che ella ci ha fornito stamattina, l'imponibile ai fini della complementare nel periodo 1960-1970 (anche se per qualche anno è ancora da definire: mi pare il 1969 o 1970) è, *grosso modo*, di 4 miliardi e 772 milioni; l'imponibile ai fini dell'imposta di famiglia, concordato, è di 6 miliardi e 400 milioni. Cioè il dottor Agnelli è riuscito a strappare un imponibile basso per la « Vanoni », malgrado il miliardo accertato nel 1959 (è stata concordata una cifra di 50 milioni nel 1960, come ella ha ricordato), e poi i signori Agnelli, per bontà loro, per la loro amata Torino, hanno imposto — con qualche ritocco — lo stesso imponibile anche per l'imposta di famiglia, praticamente a livello della metà degli accertamenti degli uffici e delle commissioni tributarie torinesi, accertamenti che, purtroppo, sono molto ma molto al di sotto della realtà e della capacità contributiva della famiglia Agnelli.

**PRETI, Ministro delle finanze.** Guardi che se ella critica tanto i comuni si mette in contraddizione con l'onorevole Raucci. Stia attento!

**SULOTTO.** In che senso? Io non voglio fare della polemica, ma qui siamo di fronte ad una famiglia che è proprietaria assoluta dell'IFI-FIAT, alla quale fanno capo, oltre che la FIAT, la RIV e tutta una serie di proprietà e di aziende che hanno un fatturato di migliaia di miliardi: dico di migliaia di miliardi; e il solo pensare che questa famiglia abbia un utile, considerandola nel suo complesso, di un miliardo e mezzo — cioè dell'ordine dell'1 per mille — mi consenta, onorevole ministro, significa che siamo veramente al di là del verosimile! Per cui, quando ella

afferma — come ha affermato — che siamo anche di fronte ad un problema morale, a me pare che si debba replicare che c'è anche una questione di costume, ma c'è, soprattutto nel momento in cui si vuol realizzare una riforma fiscale, un problema politico. Si tratta cioè di individuare quali interessi si intendono colpire e quali si intendono invece favorire.

Fatta questa scelta, bisogna agire di conseguenza. L'episodio che ho citato mette ancor più in risalto che quando l'accertamento viene realizzato utilizzando gli strumenti popolari, democratici, che si hanno a disposizione, cioè gli enti locali e le commissioni tributarie, si hanno maggiori possibilità di accertare la realtà degli imponibili, e quindi di colpire — secondo i principi dell'articolo 53 della Costituzione — il reddito nella misura progressiva e secondo le capacità reali contributive di ogni cittadino.

Occorre anche cercare di alleggerire, di rendere più sollecita e democratica tutta la procedura del contenzioso tributario. Infatti questo caso ci dimostra che, per il beneficiario della famiglia Agnelli, dopo dieci anni, finalmente si è riusciti a risolvere una vertenza, ma solo andando incontro alle loro pretese. Per questo motivo, onorevole ministro — lo ripetiamo — non possiamo dichiararci soddisfatti della sua risposta.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Guerra non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MENICACCI.** E amaro, anche se è doveroso, onorevole ministro delle finanze, doversi interessare di argomenti come quelli che stiamo discutendo, attinenti alla materia fiscale, proprio perchè essi riguardano persone investite di pubbliche funzioni, persone di grosso rilievo politico e sociale, che in quanto tali dovrebbero costituire un esempio palmare del corretto vivere civile e della scrupolosa osservanza delle leggi.

Prescindiamo ovviamente, in questa sede, dalle considerazioni di ordine generale — ed ella onorevole ministro ha spaziato al riguardo molto ampiamente — e siamo d'accordo sul fatto che il pagamento delle imposte è un fatto prima morale e sociale e poi meramente fiscale, e che è necessario procedere ad accertamenti più approfonditi ed esaurienti e colpire, anche penalmente, tutte le evasioni e tutti gli abusi; di qui la necessità di una radicale riforma.

Per quanto ci riguarda, la risposta odierna, dataci personalmente da lei onorevole ministro — e per questo la ringraziamo — conferma in pieno le notizie che stanno alla base della nostra interrogazione, che venne presentata nell'agosto scorso, che è rimasta senza riscontro per tutti questi mesi e che, perdurando il silenzio dell'onorevole ministro, siamo stati costretti a riproporre pochi giorni or sono.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io sono sempre stato a disposizione per rispondere; e siccome certe interrogazioni sono state riproposte nel pomeriggio di ieri, ho dovuto rimanere alzato anche una parte della notte per acquisire i dati necessari per rispondere, tempestando di telefonate gli uffici. Non venga quindi ad imputare a me il fatto che solo oggi si sia risposto!

MENICACCI. Onorevole ministro, facevo solo rilevare che la mia interrogazione venne presentata nell'agosto 1970 e che ad essa viene data risposta solo ora, quasi a metà del mese di marzo. È un rilievo, è una constatazione di fatto.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io, quando sono chiamato in causa, sono sempre a disposizione.

MENICACCI. Non la rimprovero per questo, l'essenziale era che desse una risposta. E tale risposta ci premeva, onorevole ministro, perchè il fatto ha suscitato molto clamore in Umbria. L'onorevole ministro sa — lo dico *incidenter tantum* — con quanta attenzione in questa regione si siano seguite note vicende della recente modifica alla legge speciale di Assisi e come, con il lodevolissimo intento di evitare le speculazioni, e quindi le evasioni fiscali, si sia finito per colpire ingiustamente anche le piccolissime aziende di quel territorio, determinando una sperequazione che non fa onore, invero, al legislatore odierno.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Vi sono torrefazioni con tre o quattro dipendenti, che hanno lucrato, a carico dello Stato 5 miliardi. Ella lo sa bene. Credo quindi che abbiamo fatto il nostro dovere, ponendo fine a queste situazioni abnormi.

MENICACCI. Onorevole ministro, io ho detto « lodevolissimo intento » per quanto riguarda queste speculazioni soltanto. Però —

lo dico incidentalmente — la legge, varata con il fine di colpire quelle speculazioni finisce per avere una portata punitiva anche nei confronti delle piccole aziende, che ovviamente non potevano essere state le protagoniste di speculazioni e di evasioni fiscali. I fatti che formano oggetto della nostra interrogazione, riguardante l'attuale presidente della regione umbra, hanno avuto vaste ripercussioni su tutta la stampa nazionale. Di che cosa si tratta? Del fatto che l'allora presidente della amministrazione provinciale di Terni e oggi presidente del consiglio regionale dell'Umbria, di parte socialista, cioè il primo cittadino a livello regionale, titolare di immobili e con varie altre prebende e introiti, aveva concordato, ai fini della imposta di ricchezza mobile, con l'amministrazione socialcomunista di Terni, quando era presidente della provincia, un imponibile di solo 1 milione. Tale fatto era scandaloso o per lo meno sconcertante; in ogni caso, senza giustificazione alcuna. Parimenti, il fatto che in base all'imponibile definito con l'ufficio delle imposte dirette di Terni, potesse beneficiare dell'assegno di studio per il figlio universitario all'università di Perugia, quando invece non ne beneficiano tanti altri studenti, obiettivamente più bisognosi, e tanti figli del popolo, magari militanti nello stesso partito marxista del signor Fabio Fiorelli, era un fatto senza giustificazione, assolutamente discriminante, un abuso vero e proprio. I dati richiamati nella mia interrogazione sono stati, onorevole ministro, denunciati dai consiglieri comunali della nostra parte politica, e grazie a ciò hanno poi avuto un seguito, tuttora non definito, in sede giudiziaria, davanti alla magistratura penale.

Sotto questo profilo siamo sodisfatti della risposta del ministro, che ha indicato — come noi volevamo — i cespiti del signor Fiorelli, confermando che si tratta di somme ben superiori, almeno doppie, a quelle indicate nei certificati con cui il medesimo ottenne l'assegno di studio per il figlio universitario. Si è, dunque, verificato un abuso, si è verificata una illegalità? Questo, il ministro non lo ha detto a chiare note. Per questo la sodisfazione da noi dichiarata si ammantava di qualche riserva. Come è stato possibile che il competente ufficio delle imposte abbia concordato con il suddetto contribuente un imponibile assolutamente irrisorio? Fu un errore, o si volle tenere un atteggiamento compiacente verso l'allora presidente della provincia? Su ciò non è intervenuto alcun chiarimento. Potremmo chiederle, a questo punto, se per caso non si stia procedendo anche alla politicizzazione de-

gli uffici fiscali, braccio secolare di questo regime. Noi speriamo di no.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Stia tranquillo; finché io sarò ministro delle finanze, non si politicizzerà neanche il più piccolo degli uffici finanziari dello Stato.

MENICACCI. Prendiamo atto di questa sua assicurazione, onorevole ministro. Ma certe cose possono accadere, purtroppo, anche indipendentemente dalla sua volontà, in nome anche del principio del decentramento e di quello di autonomia, che sono tanti cari a certe parti politiche di questo Parlamento.

Comunque ella, onorevole ministro, ha detto che vi sono dei ricorsi amministrativi ancora da definire. Sappiamo anche che la magistratura indaga per suo conto. Restiamo quindi in attesa di sapere come sono andate effettivamente le cose, in modo da fugare ogni perplessità. Per parte nostra, ci riserviamo di tornare, se del caso, sul fatto denunciato in questa sede; ovviamente, con un solo fine, che assume particolare rilievo in un momento come questo, in cui — è dimostrato — troppa gente si ingrassa alle spalle e sulle spalle del popolo che lavora: quello di non consentire a coloro che amministrano cittadini e cose dei cittadini a coloro cioè che si assumono alte responsabilità politiche, di trarre, in conseguenza di queste responsabilità, trattamenti di favore che siano sperequati nei confronti di quelli riservati ai propri amministrati, e comunque contrari alla legge. Ciò, nell'interesse della stessa classe politica che governa ai vari livelli la nostra nazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVADEI. Desidero anzitutto ringraziare l'onorevole ministro per la esauriente esposizione che ha fatto alla Camera circa il problema generale delle evasioni ed il modo con il quale ritiene che detto problema possa essere affrontato e risolto, nella misura in cui ciò potrà avvenire.

Anche la mia interrogazione, sulla quale ritornerò, era diretta a questo scopo, dal momento che si riferisce ad una categoria di funzionari che ha compiti rilevanti nel campo dell'accertamento e della definizione del carico fiscale.

Il discorso di stamane dimostra come la classe politica italiana intenda smentire la battuta che da noi gli unici evasori colpiti sono quelli che scappano da Regina Coeli o

da San Vittore, e dimostra anche che una democrazia seria non ha difficoltà a parlare pubblicamente di questi problemi, pure quando si riferiscono a uomini e ad istituzioni, con ciò evidenziando una indubbia superiorità, onorevole Menicacci, rispetto a sistemi nei quali queste cose non si potevano discutere alla luce del sole. E non è che, allora, non si discutessero perché non accadevano: era il sistema che non offriva tali possibilità.

Con questa premessa, debbo subito dichiarare che, per quanto riguarda le affermazioni da lei rese, onorevole ministro, nella risposta alla mia interrogazione, sono insoddisfatto. Ella ha detto che i miei rilievi circa l'operato di un certo numero dei procuratori delle imposte sono ingiusti, che si basano su supposizioni infondate, che portano il discredito su una categoria che è al servizio della nazione. Ella ha detto ancora, che i casi che esistono e che si rilevano vengono colpiti dalla pubblica amministrazione, e che, per quanto concerne quella che ho indicato come la « cassa comune » dei proventi illeciti, si tratta semplicemente di insinuazioni.

Debbo subito affermare che le cose che ho scritto nell'interrogazione che reca la data del 12 agosto 1970, e della quale si è ampiamente discusso anche sulla stampa nazionale non sono ingiuste, ma sono vere. La verità può essere bella o brutta, non è mai giusta o ingiusta. E che siano vere, onorevole ministro (mi spiace che a questo ella non abbia fatto riferimento, perché va a suo onore) è dimostrato dal fatto che, nel giro degli ultimi tre o quattro mesi successivi alla mia interrogazione, ella ha preso seri provvedimenti di un certo rilievo nei confronti di procuratori e viceprocuratori che si sono comportati disonestamente. Mi sembra che siano state colpite dalle 40 alle 50 persone. Probabilmente, non ne erano state colpite tante nei dieci anni precedenti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Servadei, il fatto è che, quando si lancia una accusa generalizzata, essa ovviamente investe tutta la categoria. Sono d'accordo con lei e ho anch'io affermato che vi sono stati molti casi in cui questi funzionari non hanno compiuto il loro dovere, ed io li ho colpiti. Per quanto, poi, riguarda la « cassa » alla quale ella ha fatto cenno, debbo ripetere che questo non solo non è vero, ma non sarebbe neppure possibile. Se uno ruba, lo fa per conto proprio e non distribuisce i frutti della appropriazione indebita o del peculato ad altri funzionari. Altrimenti, colui che prende di

meno può denunciare lo scandalo e possono finire tutti in prigione. Questo è l'aspetto che più mi ha sorpreso nell'interrogazione da lei a suo tempo presentata.

SERVADEI. Ora ci arrivo, onorevole ministro. A seguito della polemica nata sulla base della mia iniziativa in questione, ho ricevuto da tutta Italia numerosissime lettere. Ho raccolto un fascicolo robusto che ho intestato: « Mafia fiscale », sulla base di una dizione suggeritami da uno dei tanti procuratori delle imposte onesti esistenti, il quale ha aggiunto che ho fatto benissimo a sollevare la questione nello stesso interesse della categoria. Nelle lettere, che metto a sua disposizione, si evidenziano situazioni ancora più gravi, radicate e diffuse di quelle che avevo conosciuto e supposto in data 12 agosto 1970.

Ella ha detto che con la mia iniziativa e dizione « si getta discredito » su benemeriti insospettabili cittadini. Ma io credo che in una democrazia nella quale si può parlare di tutto, si possa e si debba parlare anche dei procuratori delle imposte e del loro operato, e tutto questo al di fuori della benemerenzia e della insospettabilità, in quanto tali funzionari, come tutti gli altri dipendenti dello Stato, se fanno il loro dovere, come la stragrande maggioranza fa, si comportano conseguentemente allo stipendio che percepiscono in relazione al tipo di carriera liberamente abbracciato.

Per altro, della onorabilità della categoria, onorevole ministro, mi sono preoccupato prima di lei in quanto nella mia interrogazione è detto testualmente: « L'interrogante ritiene che le notizie citate, ricorrenti negli ambienti economici nazionali, vadano attentamente e rigorosamente verificate, a tutela della serietà dell'amministrazione finanziaria statale e della onorabilità della stragrande maggioranza dei funzionari addetti ai citati delicati servizi ». Ed il fenomeno della « mafia fiscale », così come è stato definito, non può essere considerato un fenomeno percentualmente fisiologico come lei, onorevole ministro, mi sembra abbia detto. Ella infatti afferma che la corruzione può verificarsi ovunque, ed è vero. Purtroppo, la corruzione è legata all'uomo e a determinati sistemi; certo, all'uomo ed al sistema: però non credo che in questo settore si possa parlare di una percentuale, diciamo, fisiologica in quanto siamo molto al di sopra dei casi che si verificano nella restante vita burocratica e civile.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Servadei, la prego di considerare che, ad esempio, ai provveditorati agli studi, indubbiamente vi sono minori occasioni di violare le leggi che non in un ufficio fiscale cui spetta l'accertamento dei tributi. In quest'ultimo caso la percentuale di corruzione da ella definita « fisiologica », sarà, con riferimento ai provveditorati agli studi, senza dubbio notevolmente superiore.

SERVADEI. Onorevole ministro, io starei attento nello stabilire percentuali in fatto di corruzione, specificando le percentuali ottimali per ciascun settore.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non ho fissato alcuna percentuale, intendevo soltanto dire che, ovviamente, ci sono mestieri e mestieri.

SERVADEI. Comunque siamo di fronte ad un fenomeno che presenta dimensioni assai consistenti e mortifica ed offende profondamente i cittadini, l'opinione pubblica e gli operatori economici, specie i più modesti. E non è poi vero che i cittadini non vogliono assolutamente pagare le tasse. I cittadini spesso hanno difficoltà a pagare, anche perché si trovano di fronte a sistemi e metodi riprovevoli, perché hanno la sensazione che la via della ragione e del diritto non sia sempre aperta e che siano quindi costretti a mercanteggiare con chi froda loro e lo Stato godendo, oltretutto di una certa immunità e solidarietà pubblica.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non certo da parte mia. Quando ci sono le prove, sporgo denuncia; quando non ci sono le prove trasferisco questi pubblici dipendenti.

SERVADEI. Onorevole ministro, arriverò anche a questo. Se permette, però, la mia tesi è che il problema debba essere affrontato non sul piano dei singoli individui, ma da un punto di vista generale. Avrei potuto benissimo presentare una interrogazione riferendo dieci o quindici casi: invece ho voluto presentare un'interrogazione di carattere generale perché considero che il malcostume in questione non abbia carattere circoscritto a casi singoli. Penso dunque che il Ministero debba predisporre in modo organico una serie di servizi e di controlli, come del resto avviene in altri paesi, per tutelare adeguatamente sia il cittadino sia lo Stato. Si tratta di un aspetto organico purtroppo generalizzato che ci fa temere, se non sarà combattuto ener-

gicamente, che possa trasformarsi in regola. (*Interruzione del Ministro Preti*).

La verità è che ci sono numerosissime consulenze fiscali a grossi contribuenti le quali affondano le radici nel momento in cui il funzionario è in servizio. Da quel momento viene spianata la strada per il momento successivo quando il funzionario passerà ad esercitare la libera professione. Infatti, in genere, molti procuratori si fanno collocare in pensione molto tempo prima di raggiungere il massimo pensionabile, e ciò per essere nella condizione di continuare la loro attività sulla base di legami stabiliti in precedenza, dall'interno degli stessi uffici finanziari. Ed esistono connivenze generalizzate che trasformano l'illecito in fatto *d'équipe*. C'è il funzionario subordinato che deve collaborare, c'è, a volte, la tributaria che deve legittimare con adeguati accertamenti, ci sono, quindi, gli ispettori regionali i quali non sempre controllano e sanno. Quindi, quando si parla di questo tipo di mafia, quando si parla di entrate comuni, che poi vengono ripartite, non si fa certo riferimento a rogiti notarili che fissano associazione di fatto e di diritto: si configura una situazione che è quella che è e che è nota a tanti.

Si giunge ad arricchimenti macroscopici, che, fra l'altro, si esprimono in forme urtanti di lusso. La macchina straniera di lusso, l'appartamento sontuoso, la villa al mare, ai laghi, o in montagna, i gioielli sfarzosi sono diventati ormai la nota caratterizzante di questo tipo di funzionario. Quanto sopra, nei centri economicamente più rilevanti, come è detto nell'interrogazione. Nei centri minori le dimensioni della corruzione sono meno consistenti, ma sono ugualmente presenti. Vi sono operatori vessati, i quali debbono di fatto mantenere funzionari, componenti della tributaria, con i generi della loro attività. Non si salvano. Se vendono scarpe, debbono dare le scarpe a tutti; se vendono televisori, debbono dare i televisori a tutti; e, quale che sia la loro attività, debbono mettere in programma questo determinato « costo » che diventa aziendale. E se non lo fanno, si rende loro la vita impossibile. Un ex-procuratore delle imposte di Torino, che io non conosco, mi ha molto cortesemente mandato uno scritto pregevole nel quale, in 27-28 punti, riassume la tecnica usata dalla « mafia delle imposte ». È uno scritto interessantissimo che non leggo soltanto per ragioni di brevità.

CARRARA SUTOUR. Scusi, onorevole Servadei, questi imprenditori fanno ciò per evadere le imposte ?

SERVADEI. Certo. Ma, intendiamoci, i grossi lo fanno per evadere le imposte, e si potrebbero fare dei nomi altisonanti (qualcuno di questi nomi è già stato fatto in questo dibattito). C'è poi chi ad un determinato momento è costretto a farlo. Per esempio, chi non ha la possibilità di pagare due o tre contabilità, di tenere due o tre ragionieri o dottori commercialisti che facciano la contabilità buona, la meno buona, e quella per il fisco. Ebbene, questi poveretti sono disarmati rispetto alla possibilità di intervento della tributaria e del fisco, i quali si piazzano lì e non li lasciano vivere. Siamo cioè di fronte ad una lotta fra disuguali, nella quale il cittadino perde sempre, e spesso il costo economico ricade soltanto sullo Stato.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Sembra che ella faccia il processo allo Stato, all'amministrazione finanziaria, non agli evasori. Mi trovo in imbarazzo.

SERVADEI. No, onorevole ministro, le sto dicendo come vanno le cose nella realtà ed io le ho già dato atto che in questi mesi, dopo la mia interrogazione, ella ha fatto cose apprezzabili che la invito ad intensificare.

Le situazioni di questo tipo non si combattono nel modo seguito alcuni anni fa in un importante comune della mia Romagna, mandando un capitano della tributaria a fare le indagini su di un procuratore disinvolto. Il controllore si qualificava subito per quello che era e con ciò spaventava immediatamente gli operatori economici. Poi, nonostante questo, venne fuori che il funzionario, sul quale si conducevano le indagini, qualcosa effettivamente aveva fatto, e allora lo si è trasferito a Milano. Probabilmente tale trasferimento ha avuto il significato di una promozione, perché la sede di Milano è certamente più appetibile ai fini di contatti ufficiali ed *extra* con contribuenti consistenti.

Onorevole ministro, sono perfettamente d'accordo per la riforma tributaria. Anzi essa procede troppo lentamente, in maniera troppo affannosa e ci si inceppa su aspetti che possono e debbono essere urgentemente superati. La riforma tributaria, con la sua sistematica, con l'anagrafe tributaria, con la sua logica e le sue soluzioni, renderà certamente le evasioni più difficili. Limiterà dunque i margini delle iniziative personali. Le macchine, ed i calcolatori elettronici avranno certo una grande funzione, ma — come anche lei, onorevole ministro, ha riconosciuto — le macchine sono manovrate dagli uomini; e se noi non faccia-

mo riferimento all'uomo, le situazioni di fronte alle quali siamo oggi, ce le troveremo davanti anche nel futuro, in maniera forse più ridotta, forse più limitata e diversa, ma continueremo a trovarcele di fronte. Ella ha ricordato gli Stati Uniti d'America, come il paese che ha raggiunto quasi il vertice della perfezione per quanto attiene al problema fiscale ed alla lotta contro l'evasione. Ed ella sa certamente che in quel paese esiste una specie di FBI, che controlla tutto il personale finanziario che rappresenta o difende lo Stato. Io non ho l'intenzione di dare suggerimenti nel senso di ricalcare anche in Italia questo modello, dico, però, che molto di più rispetto a quello che è stato fatto fino ad oggi occorre assolutamente fare. Si tratta di una bonifica chiesta dalla coscienza dei cittadini, chiesta dalla stessa stragrande maggioranza dei procuratori delle imposte che fa il proprio dovere. Ed i controlli non possono certamente rimanere quelli del tipo che ho ricordato prima, con riferimento a quella località romagnola, ed al trasferimento a Milano di quel funzionario.

Onorevole ministro, ho finito. Che la mia iniziativa parlamentare abbia colto un problema sofferto dalla pubblica opinione è dimostrato dai cittadini che mi hanno scritto e dei quali ho qui le lettere raccolte in fascicolo. Qualcuno ha scritto per conoscenza anche a lei, signor ministro, ed ha messo sulla carta addirittura il nome dei funzionari delle imposte dai quali si è sentito dire pressappoco così: parliamoci chiaro, per risolvere bene la questione, bisogna subito fare riferimento a quello che toccherà a me. Ho sottomano i documenti, e lei li ricorderà certamente. Il problema sollevato è, quindi, molto grosso, e la discussione di questa mattina, se lasciata a se stessa, non lo risolve. Proprio nel momento in cui sta per decollare, e speriamo alla svelta, la riforma tributaria, il paese si aspetta che accanto alla stessa vi sia anche una riforma del costume e degli strumenti tributari. Io avrei apprezzato, onorevole ministro, che lei avesse detto qui di aver preso, in questi ultimi mesi, decisioni drastiche in riferimento ad un certo andazzo. Ella invece si è limitato ad esprimere una solidarietà, che gli stessi funzionari onesti non chiedono, poiché sono fuori causa, ed a ripetere che il mio discorso è fatto di congetture e di insinuazioni: ma tant'è. Questa interrogazione per svolgerla in aula l'ho dovuta ripresentare per ben tre volte. Mi auguro che dopo le cose che ci siamo detti stamane non ci sia bisogno di altre iniziative del genere. Se poi ve ne

fosse bisogno non esiterei a valermi di tutti i mezzi regolamentari per farlo, chiamando ogni cosa col suo nome, come credo di avere fatto or ora.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carrara Soutour ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CARRARA SUTOUR.** Replicherò molto brevemente per dire che la mia insoddisfazione per la risposta del ministro non deriva tanto da alcuni dettagli, per altro interessanti, che l'onorevole ministro ci ha qui fornito questa mattina, quanto da alcune impostazioni e considerazioni di carattere generale, e dallo spirito che ha permeato la risposta. Abbiamo innanzi tutto sentito esprimere alcuni apprezzamenti, come quelli relativi al fatto che l'evasione per quanto concerne le imposte dirette, e soprattutto per quanto concerne le imposte dirette, è in Italia un fatto di costume.

Io diffido sempre di certe formulazioni così fatalistiche su un fenomeno, perché in effetti occorre andare avanti e spiegarci come e perché sorga un fatto che poi possa chiamarsi fatto di costume. Noi non possiamo addentrarci in un'analisi così ampia, addirittura di carattere storico, se volessimo esaminarla in tutti i suoi aspetti. Però c'è un elemento fondamentale che non si può sottacere e che deriva dal fatto che organicamente il sistema tributario italiano (voglio dire l'antico sistema tributario italiano) è basato sulla sperequazione. Noi possiamo dare a questa determinazione anche un significato preciso, un significato di classe, però parliamo solo di sperequazione. Quando il cittadino vede che i grandi detentori delle ricchezze sfuggono, e in percentuali la cui estensione è evidentemente altrettanto grande, è chiaro che il piccolo e medio contribuente poi si ribella ad una accettazione di un metro che vale solo per lui. E nasce da questo sistema sperequato la tendenza a cercare di sfuggire, anche a livelli medi o piccoli, dall'imposizione diretta. Contemporaneamente sappiamo che il sistema a sua volta aggrava questa dialettica negativa aumentando le aliquote, che poi sempre vengono ad incidere sulle categorie che sono più deboli, più facilmente accertabili, più facilmente soggiogabili. Io ho ascoltato, con interesse ciò che diceva poc'anzi l'onorevole Servadei. È tutta una serie di piccoli e medi contribuenti, che si trova di fronte ad una rigidezza e ad un eccessivo moralismo degli uffici: tu lavori, tu hai mes-

so su un negozio, tu hai la macchina (magari ha una 500!) e devi pagare. Io ho visto atteggiamenti protervi di questo genere nei confronti del piccolo e del medio contribuente il quale evidentemente si ribella e nasce questa — se così possiamo chiamarla — mentalità, o fatto di costume, ma alla cui origine c'è questo grosso fatto sistematico, direi costituzionale, sperequativo del nostro sistema e del modo in cui sono ricavati i gettiti.

**PRETI, Ministro delle finanze.** Non so se lei viva nella realtà o al di fuori di essa, ma quando difende il medio contribuente contro lo Stato, evidentemente assume una posizione estremamente reazionaria perché il medio contribuente rappresenta la larga massa dei contribuenti. Ella non penserà di potere vivere solo con il provento dei grossi contribuenti, che potremo tassare fino all'infinito, ed anche espropriare, ma che non sono numerosissimi. Quindi cerchi di riferirsi semmai solo ai piccoli e non ai medi.

**CARRARA SUTOUR.** Io non vorrei che sorgessero equivoci di questo genere, perché ella sa benissimo, per tutta l'azione che noi portiamo avanti anche a livello di riforma tributaria, quali sono i nostri intendimenti e le nostre posizioni. Quindi non credo che mi si possa accusare di volere difendere il medio contribuente, intendendo per medio contribuente colui che ha redditi di 10-20 milioni. Io cercavo di dare una spiegazione — poiché ella mi ha dato tanto rilievo nella sua risposta — a quello che ella chiamava fatto di costume. I fatti non nascono così, senza una storia ed io mi sono posto la domanda del perché nasce questo fatto di costume e cercavo, in modo molto sommario, di dare una risposta, di capire quale fosse la chiave. Io non difendo il medio contribuente in quanto contribuente abbiente che deve pagare secondo il suo reddito, me ne guarderei bene; cercavo una motivazione, una giustificazione. Però non c'è dubbio che c'è tutta una fascia — chiamiamola allora di piccoli contribuenti — che non ha possibilità di sfuggire, né obiettivamente, né soggettivamente, come tutti gli altri. Del resto tutto il dibattito di questa mattina lo ha abbondantemente dimostrato. Quindi, di converso, la nostra insoddisfazione per l'affermazione del ministro secondo il quale gli italiani preferiscono pagare le imposte indirette. Non è questo che gli italiani preferiscono, ma queste imposte, appunto per il loro modo di espandersi su tutti i consumi, fanno parte di quei prezzi che i cittadini

pagano. Noi non possiamo pretendere che ogni cittadino sappia quanto paga per l'IGE, per l'imposta di consumo, per il prezzo effettivo, eccetera, ma non dobbiamo dimenticare, signor ministro, che la protesta contro lo aumento dei prezzi che c'è in Italia — d'altra parte c'è sempre stata — è anche indirizzata verso il sistema tributario e quindi anche verso l'imposizione indiretta. Pertanto, non ci possiamo acciocchire sull'imposta indiretta e dire che ci salviamo con questa; questo comportamento è pericoloso soprattutto nel momento in cui stiamo per varare una riforma tributaria. È chiaro, infatti, che se noi assumiamo questi dati, questi presupposti per varare la riforma tributaria, vi saranno certamente delle conseguenze, sulle quali non intendo soffermarmi ora in quanto l'occasione — come è giusto — sarà offerta dalla discussione della riforma tributaria, già in corso in questi giorni.

La nostra interrogazione prendeva le mosse da un dato negativo concernente l'attuale disservizio, che il ministro ha ammesso, e che ha precisato che la riforma tributaria è stata proposta proprio per eliminare tale disservizio, anche se non si vede quali provvedimenti specifici siano stati presi immediatamente per eliminare siffatti aspetti negativi. Inoltre, noi non riusciamo a vedere come potrà esserci un grande salto tra un meccanismo, che tutt'ora esiste ed è in funzione, e il traguardo della riforma tributaria che avrà, non c'è dubbio, gli stessi soggetti e che si avvarrà dello stesso apparato, in quanto saranno necessari degli anni prima che esso possa essere ritoccato. Infatti, non credo che tutto potrà essere risolto dall'anagrafe tributaria, a prescindere dal fatto che questa anagrafe richiederà un notevole sforzo tecnico e di organico.

Per questi motivi, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del signor ministro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cottone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**COTTONE.** Signor Presidente, ritengo che non si debba esprimere soddisfazione od insoddisfazione per la risposta data dal ministro alla mia interrogazione, ma piuttosto che si debba prendere atto della risposta stessa.

Ascoltando la lunga esposizione del ministro sono rimasto impressionato da tre cose. La prima riguarda la mole del contenzioso tributario. Il ministro ha dichiarato che vi sono ancora oltre un milione di pratiche in fase di contenzioso, e cioè che non è stata ancora ac-

certata la posizione di questi contribuenti nei confronti del fisco.

PRETI, *Ministro delle finanze*. L'accertamento è stato fatto, ma gli interessati hanno ricorso.

COTTONE. Non hanno ancora concordato.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non hanno concordato o comunque definito. Ovviamente, come ella sa, il fisco tassa subito per il 50 per cento, passando poi ai due terzi ed infine per tutto, pur continuando a pendere il ricorso.

COTTONE. Rimane sempre il fatto che fino a quando non si arriva a concordare in modo definitivo, l'erario soffre, perché non è ancora in grado di recuperare delle somme di cui ha diritto.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Certamente.

COTTONE. La prima domanda pertanto è questa: in che modo e con quali mezzi la amministrazione potrà smaltire una mole così grande di pratiche in contenzioso? Spero che almeno a questo possa valere la riforma fiscale che stiamo discutendo.

La seconda cosa che mi ha colpito è la constatazione che in fondo il sistema fiscale tuttora vigente ci mostra una forma scandalosa di accertamento. Il contribuente, infatti, nel dichiarare il reddito esagera per difetto; l'amministrazione, da parte sua, esagera per eccesso, e ciò avviene sulla base di una reciproca, mutua diffidenza. A un certo momento si arriva al concordato.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non sempre l'amministrazione esagera per eccesso.

COTTONE. Un fatto è certo, signor ministro: se il contribuente italiano dovesse dichiarare con assoluta verità il suo reddito, anche in quel caso l'amministrazione manterrebbe un atteggiamento di diffidenza nei suoi confronti. Senza dire — se sono veri i calcoli che fa qualcuno — che, se un contribuente italiano dovesse veramente, in perfetta verità, dichiarare tutto il suo reddito, probabilmente le imposizioni (tasse, imposte, tributi) sarebbero tali da strappargli tutto il reddito e forse più dello stesso reddito.

PRETI, *Ministro delle finanze*. A questo non ci siamo ancora arrivati, onorevole Cottone, neanche per le aliquote più elevate.

COTTONE. Me lo auguro.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Certo, siamo a livelli molto alti...

COTTONE. Io riportavo quello che qualcuno ha detto. Non dico che per me questo sia Vangelo; però non posso fare a meno di esternare, in proposito, la mia meraviglia.

Ma vediamo qual è il punto. Tra la dichiarazione esagerata per difetto e l'accertamento dell'amministrazione esagerato per eccesso, ad un certo momento si arriva, anche se passano due o tre anni, al cosiddetto concordato. E il concordato che cosa dimostra? Se ad esempio il contribuente aveva dichiarato 20 milioni e l'amministrazione aveva fatto un accertamento di 120 milioni, nel momento in cui, con il concordato, si arriva a definire una cifra di 60 o 80 milioni, una cosa è certa: il contribuente aveva dichiarato un terzo o un quarto in meno, l'amministrazione aveva accertato addirittura 6-7 volte in più; ma né per l'uno né per l'altra la legge prevede la sanzione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Come no? C'è la penalità, che ora è stata anche aumentata, per le denunce di questo tipo.

COTTONE. Vale a dire che se un contribuente dichiara 20 e poi concorda per 60 paga una penalità?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Certamente, e adesso questa penalità è anche notevole: è stata infatti aumentata di molto con la legge n. 801, del 28 ottobre 1970.

COTTONE. Ne prendo atto. Vi è poi una terza cosa che mi ha colpito. Ella, signor ministro, a un certo punto del suo discorso ha parlato dei funzionari di partito. Intanto, sono rimasto sorpreso per aver saputo per la prima volta che quelli che io ritenevo « i quattro gatti » di via Frattina sono 100 (e mi fa piacere averlo saputo qui, in quest'aula); ma soprattutto mi ha fatto grande sorpresa sapere che il partito comunista ha 27 funzionari. Questa è veramente una cosa sorprendente. Non so come un partito che ha una organizzazione colossale possa far credere, attraverso, poi, la bocca del ministro, — e vorrei sapere se ella per primo ci crede, onorevole Preti — che mantiene in piedi tutta questa organizzazione con 27 funzionari. Se non fosse una cosa sorprendente sarebbe ridicola!

Io so che tutti coloro che nel partito comunista sono segretari di sezione o di federazione sono funzionari del partito.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1971

RAUCCI. Da chi ha saputo questa notizia? E poi noi stiamo parlando dell'apparato centrale!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Mi permetta una precisazione, onorevole Cottone: io mi sono riferito alle denunce della sede centrale, non a quelle delle federazioni, e ho detto che la democrazia cristiana ha denunciato 880, il partito socialista italiano 160 o 170, il partito liberale 100, il partito comunista 25 o 30 dipendenti. Non è che io abbia dato per acquisito che tutte le denunce di questi partiti siano esatte, e mi sembra di essermi spiegato abbastanza bene. Però non confondiamo questo con l'organizzazione periferica. Nessuno mi ha rivolto una interrogazione per sapere se nelle sedi provinciali dei partiti gli impiegati sono denunciati agli effetti della trattenuta di ricchezza mobile, quindi l'indagine non l'ho fatta.

COTTONE. Dal momento che mi pare di capire che i 27 funzionari riguardano soltanto l'organizzazione centrale del partito comunista in Italia, vorrei chiederle nella sua qualità di titolare della amministrazione delle finanze; la sua amministrazione crede a questa dichiarazione? Ritiene di fare degli accertamenti per vedere se, per caso, i funzionari non siano qualcuno in più?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Credo di averle già risposto sull'argomento. Evidentemente ella non ha ascoltato la mia risposta.

COTTONE. So una cosa e vorrei dirla ai colleghi comunisti: nei loro confronti è stato più volte detto, né è stato mai contestato, che il partito comunista italiano in Italia spende una somma mensile di 1.400 milioni, poco meno di un miliardo e mezzo al mese. Non è che voglia in questa sede domandare dove attinge somme così favolose. Vorrei solo chiedere, in base alle somme favolose spese, se le dichiarazioni che fa alla amministrazione delle finanze siano sincere oppure no. Voi non avete mai contestato questa somma favolosa che spendete ogni mese; devo ritenere che sia vera, colleghi comunisti.

RAUCCI. Onorevole Cottone, il nostro è un bilancio di giornata!

LIZZERO. E spendiamo meno del partito liberale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'argomento all'ordine del giorno non è questo, siamo in sede di svolgimento di interrogazioni.

COTTONE. Concludo e prendo atto della esauriente dichiarazione del ministro: ci rifletteremo sopra.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZERO. Signor Presidente, sono insoddisfatto perché quanto detto dall'onorevole ministro non risponde ai quesiti da me proposti per i tre maggiori contribuenti udinesi.

La risposta dell'onorevole Preti riprende gli ultimi periodi di altra risposta di un precedente ministro delle finanze riguardante questo problema, indicando, dopo i redditi denunciati o non denunciati, le perdite subite da questi tre maggiori contribuenti per gli anni successivi a quelli di cui alla mia interrogazione.

Che cosa risulta a questo proposito? Che queste tre maggiori aziende friulane, fra una perdita e l'altra, in tutti quegli anni, si sono potentemente ingrandite: dico fra una perdita e l'altra, secondo le dichiarazioni che esse fanno. Questa è una cosa veramente inaccettabile!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Loro dichiarano di perdere. Noi invece accertiamo che guadagnano e li tassiamo.

LIZZERO. Avevo chiesto come mai queste tre aziende, da un anno all'altro, dal 1963 al 1964, hanno dichiarato redditi diminuiti, accettati dal fisco, per complessivi 350 milioni, mentre nello stesso anno, in provincia di Udine le entrate per imposte, come gettito, sono invece aumentate. Questo vuol dire che costoro hanno pagato su 350 milioni di reddito di meno, mentre i piccoli e medi contribuenti sono stati tassati per oltre 350 milioni di reddito in più; arrivando quindi così ad esentare da una parte e a gravare dall'altra.

Il predecessore del ministro Preti nell'inviami la risposta, mi disse di « stare lieto della risposta che in via ufficiale mi aveva comunicato ». In realtà c'è poco da star lieti. Io ho indicato, infatti, delle cifre molto precise e, oltre all'interrogazione, avevo inviato al Ministero altre documentazioni e note molto esaurienti, che sono a disposizione del ministro Preti. Credo che si possa dire che sono tanto preciso quanto quelle che possono es-

sere fornite direttamente da un ufficio delle imposte dirette. Queste notizie le ho mandate al Ministero per documentarlo su questi tre contribuenti che di fatto (ne sono profondamente convinto) evadono il fisco e non fanno il loro dovere in una provincia nella quale è ben nota l'onestà del contribuente.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Noi li abbiamo tassati bene, come le ho detto. Però, onorevole Lizzero, non posso evidentemente rispondere di tutti gli accertamenti fatti in periferia. Le sarò comunque grato se vorrà fornirmi tutte quelle notizie scritte di cui dispone, per integrare eventualmente le nostre informazioni.

LIZZERO. La prendo in parola, signor ministro, e posso dirle che sono già al Ministero informazioni ben più precise di quelle contenute nella sua risposta. Mi riprometto di farle pervenire ulteriori documentazioni in questo senso, per vedere di non lasciare irrisolto questo caso, nell'interesse non solo della giustizia tributaria, ma anche della provincia che io rappresento.

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDREOTTI. Signor Presidente, credo che alla vigilia della votazione sulle sanzioni in materia di evasione fiscale, il contenuto di questa discussione avrebbe dovuto essere limitato a questioni di indirizzo di carattere generale (non certo da parte del ministro che, nelle risposte, aveva una traccia obbligata). Non è per altro necessario, né sotto tutti gli aspetti commendevole, fare riferimenti a casi singoli, di persone che ovviamente non fanno parte della nostra Assemblea. Non nego che ciò abbia una sua rilevanza, però il problema politico di una disamina dei correttivi dell'evasione fiscale, partendo da una stima delle evasioni fiscali stesse, non dovrebbe essere appesantito in questa sede da discussioni sui casi singoli, ché a tal fine ognuno di noi potrebbe prendere visione dei volumi contenenti le dichiarazioni dei contribuenti per le imposte dirette, e riscontrare chi vi figura e chi non vi figura, con le relative posizioni.

Desidero soltanto formulare quattro brevisime osservazioni. In primo luogo, bisogna rilevare l'importanza e il significato del tema dell'evasione, per cui l'Italia è dipinta, dalla stampa straniera, confusamente come un paese in cui le tasse non si pagano. Bene ha fatto

il ministro ad operare una distinzione tra la incidenza globale degli oneri fiscali e quelle che sono invece posizioni differenziate da parte dei singoli contribuenti o mancati contribuenti. Sotto questo aspetto vorrei richiamare l'attenzione sulla terminologia usata nelle dichiarazioni dei redditi che l'amministrazione, ogni tre anni (con la nuova legge annualmente), deve portare a conoscenza del pubblico, ed usata anche in altre pubblicazioni: si tratta di una terminologia che talvolta può indurre in errore. La stessa pubblicazione annuale sull'attività della guardia di finanza adotta un aggettivo consueto nella dizione del mondo tributario: « accertato ». Da un punto di vista tecnico-finanziario, tale aggettivo significa: contrapposto dagli uffici alla dichiarazione dell'interessato. Invece, in lingua italiana, « accertato » vuol dire: sicuro, certo. Poiché l'informazione in questo campo è diffusa non solo da pubblicazioni tecniche, ma spesso anche da stralci che ne fanno i giornali, ne consegue qualche confusione e vediamo allora deviare, in senso non esatto, la valutazione in questo campo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ha ragione. Bisognerebbe dire: notificato dall'ufficio.

ANDREOTTI. Appunto: si tratta di una deduzione di ufficio.

Sarebbe anche importante se, per avere un'idea, per esempio, su questa stessa pubblicazione della guardia di finanza, prendendo quella di quattro anni prima, si potesse vedere a consuntivo che fine hanno fatto poi, in sede di contenzioso, in sede di accertamento, queste masse di denunce, appunto per constatare se quanto viene addotto quasi a prova certa di evasione, sia tale effettivamente, al fine anche di avere dei dati indubbiamente necessari.

Ritengo che, alla vigilia del varo della riforma tributaria, si possa dire che lo sforzo della riforma è proprio volto (mi pare con strumenti obiettivamente validi) a far sì che una parte dei motivi che oggi consentono di avanzare il sospetto (e più del sospetto) di una forte evasione venga superata. Quando si parla appunto della trasformazione dell'IGE in IVA e di un sistema di fatturazione che deve essere più facile, bisogna concludere che questa esigenza è a maggior ragione sentita. È vero, oggi vi sono settori dove non si fattura. Esiste, ad esempio, il settore degli orafi (tutti ne sono venuti a conoscenza, per un caso singolo, dai giornali) dove non si fattura. Lo si sa benissimo. Vi sono state anche assem-

blee dei grossisti orafi, che hanno detto: adesso bisogna mettersi in regola, bisogna cominciare a fatturare almeno il 20 per cento di quello che è il nostro giro di affari.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Andreotti, è giusto quello che ella dice. Le vorrei dire che quello di cui si parla è quello che ha fatturato di più.

ANDREOTTI. Esattamente!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Noi stiamo perseguendo la categoria. C'è una lotta continua. Ho dovuto mandare la polizia tributaria in giro in tutta Italia per controbattere l'azione di coloro che non vogliono pagare.

ANDREOTTI. Il sistema è talmente mal congegnato che, per avere credibilità, qualche volta occorre fare delle fatture false, cioè a nomi fittizi. Vi sono indubbiamente settori dove la fatturazione non esiste o quasi. Sotto questo aspetto della fatturazione e della conseguente messa in movimento dell'anagrafe tributaria, credo che noi stiamo portando una decisiva innovazione positiva che ci darà una possibilità maggiore di intervento, anche se non la certezza assoluta, perché in questo campo le contropinte saranno sempre enormi. Sappiamo benissimo, per esempio, che mentre il ministro delle finanze, per stabilire come si colora il carburante agevolato per gli agricoltori, deve fare un decreto, con la formula chimica, il contrabbandiere si fa fare invece la controformula. E così questi, mettendo nel carburante dell'autocisterna una pastiglia, come un *cachet* Fiat, e facendo fare all'autocisterna 300 metri di strada, provoca la immediata decolorazione del carburante, che così rientra nel mercato di carattere generale. Quindi, la lotta tra il contrabbandiere a tutti i livelli ed il fisco è una lotta impari, in un certo senso, dato che questo Stato di diritto ha, sì, vantaggi enormi, ma anche dei limiti nella sua azione.

Noi sappiamo che è stato scelto (vedi legge Tremelloni) il principio della certezza nella azione del fisco contro i ricorsi. Tutto questo ha messo il fisco medesimo in una condizione di maggiore debolezza, che porta come conseguenza l'enorme volume del contenzioso e rappresenta uno degli aspetti più importanti di questo cerchio quasi non chiudibile davanti al quale noi ci troviamo di fronte nella ricerca di una lotta efficace contro le evasioni fiscali.

Comunque, ritengo che la riforma che noi stiamo discutendo fornirà al fisco strumenti

notevolmente migliori. Però, noi dobbiamo accompagnare la riforma con la formazione di quella che comunemente viene chiamata « coscienza tributaria », che non è un'aspirazione moralistica, ma è una delle componenti essenziali della formazione civile, che noi dobbiamo certamente, con gradualità, senza presunzioni miracolistiche, cercare di costruire, facendo anche valere quella che è una spinta di interesse, perché chi froda lo Stato, in definitiva, non solo procura un danno alla collettività, ma si pone in una condizione di vantaggio rispetto alla concorrenza. E questo è un qualcosa che può stimolare la controffensiva attraverso una forma di associazione di interessi (in questo caso) tra lo Stato ed i concorrenti di coloro che frodano o almeno che frodano troppo.

Sotto questo aspetto, nella formulazione che la maggioranza con il ministro ha preparato per l'associazione dei comuni nell'accertamento, noi vediamo proprio il lato positivo; non vediamo soltanto, così, la necessità di dover dare qualche cosa perché venendo a mancare l'imposta di famiglia, non si poteva tagliar fuori completamente i comuni. Credo che sia nell'interesse del fisco l'aver la possibilità, anche se questo crea dei problemi tecnici, di associarsi gli enti locali, di avere più occhi che guardino queste che sono delle realtà che fino a questo momento sono state difficili ma che certamente rimarranno difficili anche successivamente.

Altra osservazione che voglio fare è che lo Stato ha anche un altro strumento in mano. Lo Stato è un industriale, e di enorme importanza in alcuni settori. Allora vediamo anche da questo punto di vista di avere dei parametri. Quando, per esempio, il ministro accenna al fenomeno di un grosso gruppo petrolifero che mentre fattura in maniera notevole dimostra però di non avere utili, noi sappiamo che il verificarsi di un fenomeno di questo genere in tutto il mondo è reso abbastanza facile perché quando lo stesso gruppo in sede internazionale dà un certo valore al greggio può manovrare su questo valore. Però, per completezza di informazione, per sapere se noi abbiamo dinanzi la possibilità di dare un giudizio facile di evasione o no, sarebbe interessante, per esempio, vedere, basandosi sul fatto che lo Stato ha le sue raffinerie, se le raffinerie come tali oggi danno un utile o non danno un utile. Io credo che lo Stato abbia queste possibilità di parametro, quindi una possibilità che non tocca la sovranità dello Stato. Infatti lo Stato industriale è diverso dallo Stato sovrano, anzi qualche volta noi

che apparteniamo come eletti a quest'ultimo, dello Stato industriale sappiamo ben poco. Ma noi sappiamo che c'è anche qui una possibilità e dunque utilizziamola per combattere le evasioni.

Vorrei infine dire che non dobbiamo illuderci di risolvere il problema soltanto con quell'inasprimento indiscriminato delle sanzioni pecuniarie che già è previsto, e che forse tutti insieme ulteriormente miglioreremo nei suoi congegni, nella legge di riforma tributaria. Da parte nostra ci si deve render conto che è anche necessario prevedere sanzioni detentive. Infatti le sanzioni pecuniarie non spaventano, anzi in generale sono una spinta ad evadere maggiormente per cautelarsi di più. Questo lo abbiamo visto negli anni passati quando dinanzi allo scandalo del contrabbando petrolifero, che non si riusciva veramente a sironcare, approvammo, e non senza difficoltà, la legge presso questo ramo del Parlamento prevedendo in essa delle sanzioni detentive contro i contrabbandieri. Il risultato fu che vedemmo quasi scomparire il contrabbando e l'anno successivo vedemmo entrare decine di miliardi in più nelle casse dello Stato, decine di miliardi che rappresentavano la controprova delle dimensioni di questo contrabbando. Quindi possiamo dire che le uniche sanzioni efficaci sono quelle detentive perché le sanzioni pecuniarie, anche se sono enormi, non producono effetti positivi. Anzi più sono enormi e meno effetto producono. Le donnette, ad esempio, che vendono le sigarette in piazza San Silvestro, hanno un debito nei confronti dello Stato, credo, di un miliardo. Di questo sono contentissime perché se avessero come debito 150 o 200 mila lire forse sarebbero costrette a pagarlo, avendo un miliardo invece sono tranquille, continuano a vendere le sigarette, sperando anzi di arrivare a due miliardi di debito per essere ancora più sicure. Dunque non si tratta soltanto di aggravare le sanzioni pecuniarie, ma anche e soprattutto di stabilire delle sanzioni detentive e di consegnarle in modo tale che possano essere efficaci. Infatti le sanzioni detentive ci sono. La legge Tremelloni le ha stabilite: quando non c'è dichiarazione di redditi per chi vi sarebbe tenuto avendo un determinato reddito, o quando c'è una certa disparità accertata tra il reddito dichiarato e il reddito definito, ci sono delle sanzioni detentive. Ma che cosa accade? Accade che per definirle nel nostro sistema dobbiamo prima seguire tutto l'iter del contenzioso tributario, poi passare al contenzioso davanti al tribunale ordinario, cosicché naturalmente quando si arriva alla

parola « fine » è intervenuta la prescrizione e che io sappia nessuno ha mai fatto un giorno di carcere in base a questa legge, che pure originò all'inizio tante discussioni.

Noi dobbiamo cercare concretamente, naturalmente senza togliere le garanzie al cittadino (nessuno vuol fare una legge che possa consentire di mettere in galera chi evasore non è, magari poi chiedendogli scusa), però dobbiamo cercare, in questi giorni che ci separano dal voto su quell'articolo della legge di riforma un sistema che ci consenta veramente di combattere il fenomeno delle evasioni con pene detentive. Questo secondo me è l'unico rimedio efficace se vogliamo veramente fare sul serio. Dobbiamo trovare un sistema che poi non sia soltanto lodato dalle accademie o da qualche circolo politico, ma che veramente metta paura nell'unico modo efficace che, credo, esista.

Sotto questo aspetto, io penso che se noi faremo, a consuntivo della nuova legge o in altre occasioni, una discussione non su A o su B o su C, cioè su piccole entità, ma una discussione sugli indirizzi, potremo constatare che quella spinta che attraverso la riforma il Governo, il ministro e noi (quasi tutti noi, almeno credo...) cerchiamo di condurre avanti, abbia dato dei risultati. Perché, oltre tutto, sarebbe vano fare una serie di programmazioni in vari campi se poi non mettessimo in condizione l'erario, attraverso un migliore funzionamento della percezione delle imposte, di prendere dal contribuente tutto quello che è possibile senza ucciderlo. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**REGGIANI.** L'argomento tributario si presta a numerose evasioni, non soltanto fiscali, ma anche dal tema. Io intendo però attenermi in sostanza allo spirito che emerge dal complesso di queste interrogazioni per ricavare ed esporre le ragioni per le quali mi ritengo soddisfatto della risposta che è stata data dal ministro.

Le interrogazioni che sono state poste stamane all'esame della Camera riguardano alcune particolari, singole evasioni fiscali, di particolare rilievo, vere o supposte; riguardano le evasioni fiscali di minor rilievo economico, ma sotto certi aspetti di maggiore incidenza sul piano morale e del costume; e riguardano il tema della evasione fiscale, in senso generale, sotto il profilo delle misure che si dovranno prendere per evitare che que-

sto fenomeno che colpisce alla radice l'attività impositiva dello Stato abbia a protrarsi. Dico subito, fermando l'osservazione per quanto riguarda le evasioni fiscali di particolare rilievo, del tipo Agnelli per esempio, che qui il problema non consiste — io credo — nell'andare a vedere come e perchè cittadini che hanno cespiti di questo tipo si trovino o no in queste condizioni. Io credo che da ciò in sostanza, non possiamo ricavare particolari ragguagli in ordine al fine che vogliamo perseguire. Ciò che noi possiamo dire, esulando dal tema, a proposito di percettori di redditi di questo tipo, è che resterà da vedere se nel quadro del sistema, nel quadro dei correttivi del sistema, nel quadro della concezione dello Stato e dell'attività economica che la nostra Costituzione delinea, sia o no opportuno che ancora siano riservati al privato determinati tipi di attività che hanno una tale incidenza economica. Questo mi pare il punto.

Non credo che sul piano della discussione della riforma tributaria o dei rilievi che si possono fare all'attività dell'amministrazione tributaria possiamo ricavare utili insegnamenti sulle vicende fiscali della famiglia Agnelli. Potremmo ricavare degli utili insegnamenti dalla vicenda Feltrinelli, per esempio, che riguarda insieme una singolare simbiosi di capitalismo impegnato e pseudo-proletariato che ha un particolare rilievo sul piano del costume. Sino a quando Agnelli, approfittando di un sistema che gli riconosce certe possibilità, difende certe posizioni che il sistema tollera, è un cittadino che, sul piano di un'attività più o meno commendevole, usa degli strumenti che lo Stato e la collettività gli forniscono per difendere quello che egli crede sia un suo diritto.

Un diverso discorso deve essere fatto per ciò che riguarda grossi percettori di reddito, i quali si comportano — come diceva bene prima il ministro — come padre Zapata, che predica bene e razzola male. Tali persone predicano da sinistra e sono molto a destra. Questo riguarda il sistema, ma riguarda anche il costume e l'attività politica in senso lato. Noi abbiamo il diritto e il dovere di dire che, contro questi falsi profeti, la lotta deve essere dura, spietata e proprio sul piano del costume, prima anche di stabilire il modo in cui il sistema tributario deve essere organizzato. Mentre sul piano del costume — è bene che lo diciamo subito — deve essere condotta la lotta nei confronti di evasori (l'ho appreso in questa occasione), che sono poi anche dei baroni del sindacato. È chiaro che sul piano materiale, sul piano della mancata percezio-

ne di determinate somme, queste evasioni significative sono poco, ma sul piano del costume esse sono di una gravità estrema. Tali evasioni infatti tradiscono veramente una arretratezza morale, e quindi politica, in persone, ceti, categorie, che esercitano viceversa una importante attività politica e che fortemente incidono nella vita politica.

LIZZERO. È una cosa che deve dire ai fascisti !

REGGIANI. Lo dico a tutti. Ciò dimostra un malcostume, che va stroncato anche sul piano politico. Questi problemi, non hanno un carattere prettamente fiscale, ma riguardano il costume, che ha un'importanza primaria, ma che esula, almeno in parte, dal tema del dibattito di questa mattina.

Circa il problema dell'evasione fiscale e dei mezzi con i quali essa può essere soppressa, o comunque limitata, dico subito che la risposta del ministro mi trova consenziente e mi sodisfa. In sostanza mi è parso di capire che il ministro assegna una importanza prioritaria alla riforma tributaria e, nel quadro della stessa, all'anagrafe tributaria.

Sono convinto che l'anagrafe tributaria, come strumento in grado di costituire la premessa del potenziamento di qualunque altra attività dell'amministrazione delle finanze, rappresenti il primo passo per stroncare l'evasione fiscale e per dare al nostro paese un sistema fiscale più accettabile, più onesto, più giusto.

Sono inoltre persuaso che noi ci troviamo di fronte, più che ad ingiustizia preordinata, predeterminata, colposa o dannosa, da parte di qualcuno, ad un fenomeno di inefficienza. Purtroppo a causa della limitatezza dei mezzi e delle retribuzioni, che hanno una diretta incidenza per quanto riguarda la possibilità di avere a disposizione personale qualificato, nel quadro di una attività che si va facendo ogni giorno più difficile, qual è quella dell'amministrazione finanziaria dello Stato, io sono convinto che l'unico modo di cui disponiamo per istituire un sistema fiscale più soddisfacente è il perfezionamento tecnico dell'attività finanziaria, che non può che avvenire attraverso l'anagrafe tributaria e il potenziamento delle capacità e delle qualificazioni tecniche del personale finanziario della amministrazione.

Ho ascoltato prima, con molto interesse, la esposizione dell'onorevole Servadei, e voglio dire che — pur non negando l'esistenza di fenomeni sporadici del tipo di quelli denunciati

dal suddetto collega - mi sento in dovere di manifestare il mio apprezzamento nei confronti della onesta e diuturna opera del personale dell'amministrazione finanziaria il quale, nella sua stragrande maggioranza, opera in condizioni di estrema difficoltà materiale, con uffici che sono sempre dotati di personale in misura addirittura inferiore alle stesse dotazioni di organico, con la difficoltà che deriva dal fatto che il funzionario si trova di fronte a consulenti tributari largamente stipendiati, e quindi in condizione di prestare un'opera molto efficiente di contrapposizione agli accertamenti dell'amministrazione statale, proprio perché sono a disposizione di grossi interessi privati. Anche in questo caso, allora, si tratta di potenziare il trattamento ed i mezzi anche umani che l'amministrazione finanziaria ha a sua disposizione. Inoltre, non credo che possiamo trarre grande vantaggio nel miglioramento degli strumenti tributari del paese dal concedere eccessivo spazio alla collaborazione degli organi periferici e degli enti locali. (*Interruzione del deputato Lizzero*).

Io so benissimo che questo discorso rischia di essere sgradito ad alcuni, dei quali rispetto le concezioni in astratto e delle cui argomentazioni mi rendo conto. Se però noi andiamo dall'astrazione alla concretezza dei casi reali, vediamo allora che una parte non trascurabile dei rilievi scandalistici che si fanno o si potrebbero fare, soprattutto in periferia, in ordine alla sperequazione fiscale, riguarda proprio l'imposta di famiglia e quelle altre che fino ad oggi sono state lasciate ai comuni. Sono innumerevoli gli scandali in cui sono stati coinvolti interi consigli comunali, opposizione o maggioranza poco importa, ma tutti solidalmente uniti in questo poco commendevole sforzo, diretto a garantire situazioni di ingiusto privilegio che sono riservate, comunque, ad amministratori, a persone impegnate nell'attività politica, a favore di determinati gruppi o settori; questo tipo di riserva fiscale lasciato alle amministrazioni locali finisce molto spesso con il prestarsi, al di là della buona volontà di chiunque, a vicende di questo genere. (*Interruzione del deputato Raucci*).

Parlo dei consigli comunali particolarmente dei piccoli comuni, dove si sa benissimo che c'è uno scarso potere di controllo da parte della popolazione e dove si sa benissimo che si crea una casta molto spesso abituata a tale visione delle cose. Sappiamo benissimo, per esempio, che sono state male apprese le parti meno nobili di un certo tipo di attività impositiva, al punto che sindaci di piccolissimi comuni hanno compreso (questa è una cosa

che si è verificata in moltissimi luoghi) che il modo più semplice per eliminare un supposto antagonista dalla competizione elettorale è quello di fargli un accertamento per l'imposta di famiglia sproporzionato, che lo costringe a proporre ricorso e creargli così il caso di conflitto di interessi con il comune. Questo è ciò che penso, e credo di avere il modesto merito di dire cose che possono essere utilizzate anche contro di me, diffondendo notizie di questo genere presso le amministrazioni locali.

RAUCCI. Non lo dica !

REGGIANI. Lo dico perché la cosa non mi impressiona; lo dico perché ho il dovere di dirlo, perché porto qui l'esperienza di ciò che ho potuto ricavare in molti casi, che non saranno la maggioranza, ma sono troppo frequenti e indicano al legislatore i termini della sfera di competenza da lasciare ai comuni e di quella da lasciare, viceversa, allo Stato; indicano punti di riferimento e argomenti di riflessione che credo nessuno di noi possa trascurare. Ritengo che non possiamo trascurare questo aspetto della questione se, come sono convinto, dobbiamo trasferire sul piano dei mezzi diretti a combattere le evasioni anche l'applicazione delle pene detentive. E chiaro, infatti, che se noi dobbiamo istituire la pena detentiva per l'evasore fiscale, dobbiamo offrire ad ogni cittadino la massima garanzia, che coincide con la massima imparzialità. Se non garantissimo al cittadino questo trattamento, lo porremmo veramente di fronte al tremendo pericolo di subire una pena detentiva come momento culminante di una serie di atti ingiusti o persecutori, che possono trovare il loro presupposto in un tipo di accertamento complesso e riservato tanto allo Stato quanto ai comuni, il quale permetterebbe di mettere in atto una serie di iniziative difficilmente controllabili e facilmente nascondibili da parte dei loro promotori, e porrebbe alla fine il cittadino in condizioni di essere oggetto di un'accusa dalla quale non potrebbe più difendersi.

Questo è il punto che dobbiamo tener presente in sede di discussione e votazione della legge di riforma tributaria. Concludendo, quindi, la risposta del ministro mi trova soddisfatto nella misura in cui egli ha richiamato l'attenzione di tutti gli interroganti sulla constatazione fondamentale che, al di là delle inclinazioni più o meno buone nei confronti del proprio dovere sul piano tributario dei cittadini, al di là delle difficoltà, delle anomalie.

chiamiamole così, che si verificano nel quadro della disparità del trattamento fiscale, l'unica via per garantire una migliore attività impositiva da parte dello Stato, è costituita da una migliore efficienza dei servizi, dalla istituzione dell'anagrafe tributaria, dall'approvazione delle norme sulla riforma tributaria che noi ci auguriamo possano garantire al paese un trattamento fiscale soddisfacente per tutti e più semplice per gli organi impositori. Ciò consentirà di operare quelle riforme che trovano la loro condizione preliminare ed essenziale proprio nella riforma tributaria.

Senza i mezzi economici e finanziari che la riforma tributaria è in grado di acquisire quando sarà applicata, le riforme resteranno soltanto delle concezioni astratte che non potranno essere realizzate in concreto; ed invece esse devono essere pienamente attuate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Granelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GRANELLI.** Signor Presidente, farò brevissime considerazioni, data anche l'ora tarda. Devo dire subito che la risposta del ministro delle finanze è stata assai ampia, descrittiva, analitica sui casi singoli che sono stati sollevati in questo dibattito e precedentemente con la presentazione delle interrogazioni da parte di molti colleghi. Devo aggiungere che questa risposta puntuale alle sollecitazioni di colleghi di varie parti politiche, ha in una certa misura confermato con un certo clamore il persistere di procedure e fenomeni che, rispetto ad una giustizia fiscale nel senso correttamente inteso, lasciano molto a desiderare.

Sono d'accordo con l'onorevole Servadei quando afferma che chi sostiene certe cose dovrebbe essere portato, dal punto di vista etico, culturale e politico, ad essere coerente con le proprie affermazioni. Ma da questo non possiamo trarre l'arbitraria conclusione che chi non condivide le idee della sinistra specie se pubblico funzionario nell'esercizio delle sue funzioni, debba comportarsi come uomo di destra evadendo l'obbligazione tributaria.

**REGGIANI.** Questa è un'altra cosa.

**GRANELLI.** Questo è senza dubbio un discorso politico, ma il dovere dello Stato è quello dell'imparzialità ed io aggiungo che se vi sono evasori, e qualunque sia la loro collocazione politica o ideologica essi debbano essere rigorosamente ed imparzialmente colpiti, perché così vuole la legge.

Sono d'accordo con l'onorevole Servadei quando afferma che non bisogna scandalizzarsi del fatto che nelle aule parlamentari si denunciano taluni casi di evasione particolarmente significativi o scandalosi. Direi che questo costituisce uno dei valori della democrazia, nella quale non si corre alcun pericolo nell'indicare le persone con il loro nome e cognome. Vorrei solo che si evitasse una cattiva impressione e cioè che si potesse ritenere fuori da quest'aula che con i nomi ed i cognomi di cui si è parlato in questa discussione, noi abbiamo chiuso il capitolo dei cittadini che si trovano in posizione discutibile. Il fenomeno è invece molto più vasto perché vi sono elementi che indicano come quei nomi e cognomi rappresentino in realtà un microcosmo rispetto al macrocosmo del paese. Quindi è chiaro che il fenomeno, al di là dei singoli casi, deve interessare la sede parlamentare. E non si deve nutrire alcun timore di sollevare, ripeto, in questa sede autorevole tutti i problemi dovuti al cattivo funzionamento del sistema, che tanto contribuisce all'estendersi del fenomeno delle evasioni.

Dirò subito con molta franchezza, se mi è consentito, che avrei preferito, anche quando si parla, come se ne è parlato in questo dibattito, di funzionari che sono stati severamente puniti per certe loro inadempienze (e di ciò va dato atto al ministro Preti, come è stato riconosciuto anche dagli altri colleghi che mi hanno preceduto), conoscere qualche cosa di più anche di questi casi, in quanto la opinione pubblica ha il diritto di veder censurare non soltanto i cittadini contribuenti che non fanno il proprio dovere, ma anche i funzionari che hanno sbagliato nell'esercizio delle loro funzioni. Non possiamo usare due pesi e due misure; credo quindi che severe lezioni debbano essere date anche a funzionari che si comportano in un certo modo, senza con questo voler gettare discredito su una intera categoria di pubblici impiegati i cui meriti nessuno intende disconoscere. Né in questi casi un semplice trasferimento potrebbe ritenersi sufficiente ché, anzi, esso rischierebbe di aggravare la situazione perché i funzionari trasferiti porterebbero con sé l'ombra del sospetto.

Su questo terreno bisogna quindi essere espliciti, non usare mezze misure: rendiamo pubblici nomi e cognomi, comunichiamo il numero dei provvedimenti disciplinari che sono stati adottati, diamo all'opinione pubblica la sensazione che si è rigorosi ed imparziali anche per quanto riguarda la funzionalità della pubblica amministrazione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1971

Ma il signor ministro mi consentirà di dire che la *ratio*, il significato dell'interrogazione da me presentata si incentrava non tanto su questi aspetti — che pure sono stati giustamente discussi in sede parlamentare — quanto piuttosto su un problema politico, di carattere più generale, che per la verità l'onorevole Preti ha dimostrato di aver compreso perfettamente allorché ha fatto giustamente rilevare che, da un punto di vista concettuale, tutte queste osservazioni troverebbero una sede più idonea nell'ambito della discussione sulla riforma tributaria, di cui riconfermano l'urgente necessità per consentire al potere pubblico di disporre di tutta una nuova strumentazione. Per questi motivi non vi sarebbe stato dunque bisogno di un dibattito di questo genere: stiamo infatti discutendo della riforma tributaria e tutti siamo convinti che essa debba essere fatta il più tempestivamente possibile per eliminare tutta una serie di inconvenienti.

Ma non era questo ciò che io tendevo a sottolineare nella mia interrogazione; era invece la necessità che il Governo predisponesse, in attesa della riforma, alcune misure, anche straordinarie, tali da dimostrare anche all'opinione pubblica che, nel momento in cui si andavano a gravare certe categorie sociali a reddito fisso (perché lo sappiamo bene dove vanno a finire certi inasprimenti di tributi indiretti, dove vanno a colpire certi trattamenti fiscali), non si procedeva con un rigore a senso unico, in un'unica direzione, ma in una direzione che tenesse conto di tutti i contribuenti, anche dei più grandi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Dal 1° gennaio abbiamo elevato la franchigia a favore dei lavoratori dipendenti da 240 mila a 600 mila lire. Non si può dire, quindi, che siamo andati contro i percettori di redditi fissi.

GRANELLI. Ma abbiamo anche aumentato la benzina, abbiamo fatte tante cose! Adesso io non mi soffermo su questo punto; ricordo solo che sottolineavo in quella interrogazione come fosse assai importante che, in attesa della riforma, vi fossero alcune direttive che esprimessero una volontà politica di dare a tutta l'amministrazione dello Stato una maggiore incentivazione ad essere più rigorosa nel colpire certi cespiti, nell'applicare con più rigore la legge; ad introdurre, cioè, elementi operativi di volontà politica i quali dimostrassero che il Governo si muoveva in questa direzione.

COVELLI. Faccia qualche esempio.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la prego...

COVELLI. Credo sia nel mio diritto chiedere una spiegazione.

PRESIDENTE. Ella ha il diritto di fare un'interruzione, ma non di inserire un dialogo nella replica ad una interrogazione.

COVELLI. Signor Presidente, ho già detto che chiedevo all'onorevole Granelli soltanto una spiegazione, ed insisto per averla.

GRANELLI. Signor Presidente, chiudo subito questa parentesi, invitando l'onorevole Covelli a leggere la mia interrogazione, che è assai articolata e che pertanto illustra perfettamente quanto sto dicendo adesso concisamente per non prolungare oltre un dibattito che ci ha trattenuti fino a quest'ora.

Riassumo comunque telegraficamente i punti che io richiamavo. Dicevo innanzi tutto che era importante che il Governo impartisse alcune direttive, anche straordinarie, all'amministrazione finanziaria, affinché, in collegamento anche con gli enti locali, essa procedesse almeno agli accertamenti degli alti redditi, nei confronti dei grandi professionisti e delle grandi società, secondo criteri più rigorosi di quelli usati in passato ma sempre nell'ambito, evidentemente, delle disposizioni vigenti. Ciò avrebbe almeno dimostrato una volontà politica di procedere in una certa direzione.

COVELLI. Dove?

GRANELLI. Dappertutto.

COVELLI. A cominciare dall'ENI!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Granelli, in questo caso non vedo quali nuove direttive dovremmo dare, perché gli alti redditi sono quelli più controllati, ed alle volte le pratiche relative arrivano direttamente fino al Ministero.

GRANELLI. Io le ho chiesto di fornire eventualmente alcune spiegazioni; in tal modo potremmo formulare alcuni suggerimenti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. D'accordo, onorevole Granelli; tuttavia il Ministero da tempo ha dato disposizioni nel senso da lei indicato.

GRANELLI. Su questo punto della mia interrogazione non è stata fornita una risposta. In ogni caso, su un secondo punto io richiamavo l'attenzione del Governo, e vedo con piacere che ciò è stato confermato anche poco fa dalla replica dell'onorevole Andreotti. Bisogna trovare il modo, anche in attesa della riforma tributaria, di dare qualche lezione, ma seria, severa, agli evasori, quando si individuano. È giusto dire che le leggi approvate recentemente consentiranno di applicare l'addizionale per la differenza esistente tra l'importo denunciato e l'imponibile accertato; vi è quindi una sanzione pecuniaria che colpisce chi non ha fatto il suo dovere. Ma sappiamo benissimo che non possiamo risolvere il fenomeno delle evasioni soltanto colpendo lo scarto esistente tra denuncia ed accertamento. Vi sono casi abbastanza clamorosi per i quali varrebbe la pena di essere molto severi, come lo si è in altre direzioni, quando si tratta di violazione delle leggi. Se dunque questo non è possibile potremmo intanto provvedere in altra maniera, in attesa della famosa anagrafe tributaria, che è certamente — ne siamo tutti convinti — una cosa assai importante, ma da non enfatizzare troppo, perché personalmente ho l'impressione che anche quando essa entrerà in funzione — e mi riferisco non tanto alle persone fisiche, quanto alle persone giuridiche — se non attueremo nel contempo anche una seria riforma delle società per azioni, questo mezzo tecnico si ridurrà a recepire bilanci preparati in un certo modo, e così, anche attraverso il meccanismo anagrafico non riusciremo a colpire le evasioni là dove si manifestano. In attesa pertanto di questi strumenti, che pure aumenteranno indubbiamente l'autorità dello Stato, non sarebbe male attuare anche sul piano nazionale ciò che si fa in certi grandi comuni; si potrebbero ad esempio pubblicare i nomi dei 100, 200 o 300 maggiori contribuenti dello Stato, in modo da non dare all'opinione pubblica l'erronea impressione che questo paese, da un punto di vista fiscale, è assai più povero che dal punto di vista dello sviluppo industriale, dello sviluppo economico e dei rapporti con l'estero.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Granelli, vi sono le pubblicazioni ufficiali; glielie farò avere domani mattina. Purtroppo ho l'impressione che tutti facciano finta di non conoscere l'esistenza di queste pubblicazioni; ella vi potrebbe trovare tanti nomi di persone — a lei note o ignote — ed acquisire con stupore dati molto interessanti.

GRANELLI. So bene, onorevole ministro, dell'esistenza di queste pubblicazioni, ma poiché la loro mole è piuttosto vasta, esse hanno un'efficacia diversa dal meccanismo attuato, ad esempio, a Milano, città in cui abito e del cui consiglio comunale ho fatto parte per diverso tempo. A Milano tutta la stampa cittadina riporta l'elenco preciso dei contribuenti, ed ogni cittadino può farsi un'opinione del rapporto esistente tra i singoli e l'amministrazione comunale. Sono comunque posizioni opinabili, e nessuno pretende che siano condivise da tutti; lo spirito è però quello di sensibilizzare anche l'opinione pubblica rispetto ad un problema che non riguarda soltanto l'amministrazione finanziaria ed il singolo cittadino, ma riguarda in genere tutta l'opinione pubblica del paese.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Granelli, se ella fa questa proposta mi invita a nozze; se vuole che prima delle pubblicazioni ufficiali, che sono edite con alcuni anni di ritardo, si provveda a dare notizia all'opinione pubblica dei redditi definiti, noi possiamo farlo. Saremo ben lieti se ella formulasse una proposta in questo senso. Il Ministero potrebbe darle pratica attuazione anche sul piano amministrativo, rendendo noto quanto pagano di imposte tutte le persone note, tutti gli industriali di un certo rilievo, tutti gli uomini pubblici. Sono ben lieto che ella faccia questa proposta.

GRANELLI. Dovremmo intenderci sul significato che hanno le interrogazioni; esse servono, tra l'altro, soltanto a chiedere al Governo se esso abbia preso o sia per prendere alcuna risoluzione su determinati oggetti. Se poi si vuole attribuire all'Assemblea un compito spettante al Governo, questo è un altro discorso.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Le ho detto che io recepisco questa sua proposta.

GRANELLI. Ne prendo atto con piacere. Vorrei ora proseguire nella mia replica; siamo in Parlamento e non ad un quiz televisivo. Se veniamo interrotti in continuazione è chiaro che non possiamo esprimere le nostre opinioni.

Ho sottolineato con la mia interrogazione un altro punto in relazione al quale do pienamente atto al ministro Preti di avere assunto un atteggiamento coraggioso. Mi riferisco al problema delle esenzioni fiscali. Ricordiamo tutti il caso di Assisi; il ministro poco fa ha

detto, e giustamente, che tutte le volte che in Parlamento si discute di un provvedimento di legge in materia tributaria, si avvertono diffusamente pressioni volte ad introdurre esenzioni che, se introdotte, finiscono per compromettere i criteri di giustizia tributaria ai quali deve essere informato ogni provvedimento in materia. Vi sono tuttavia delle forme di esenzione, che vengono introdotte nella nostra legislazione con riferimento a certe particolari situazioni e che comunque sono limitate nel tempo e finalizzate al conseguimento di certi obiettivi. Il caso di Assisi è in proposito estremamente indicativo perché, l'esenzione ha finito per dar vita a un autentico scandalo. Io do atto al ministro Preti dell'atteggiamento che egli ha assunto nei due rami del Parlamento su un problema così importante, ma mi pongo una domanda: quanti casi come quello di Assisi esistono nel nostro paese e come si fa per conoscerli? Penso che spetti all'amministrazione dello Stato acquisire e fornire al Parlamento opportuni dati relativi a casi consimili. I dati relativi ai casi di esenzione legalizzate, che si trasformano poi in protezioni e privilegi, sarebbe opportuno che il Parlamento li conoscesse nella maniera più ampia possibile affinché il caso di Assisi non si abbia più a verificare e si riduca al minimo quest'area di evasione legalizzata.

Un'ultima osservazione, che non posso sviluppare come vorrei poiché è questione che non rientra nelle competenze del ministro delle finanze ma la mia interrogazione era rivolta anche al ministro del tesoro), riguarda l'atteggiamento e il comportamento delle banche. Noi sappiamo che esistono banche di Stato, o di interesse pubblico, che fungono molte volte da consulenti fiscali per certi clienti privilegiati e sanno suggerire variabilità di impieghi a certe scadenze in modo da aggirare la potestà finanziaria dello Stato, venendo meno, così, ai loro obblighi nei confronti dello Stato stesso e avvalendosi all'uopo del segreto bancario. Anche in questo caso mi sembrava opportuno ed estremamente importante sotto il profilo politico che venissero impartite direttive rigorose, almeno alle banche di carattere pubblico, allo scopo, per lo meno, di contenere questi fenomeni. Quello che chiedevo nella mia interrogazione era soltanto che, in attesa che la riforma dia allo Stato strumenti più efficienti di intervento, il Governo dimostrasse una volontà politica più decisa nell'usare degli strumenti che sono a sua disposizione, per confermare il principio che il fisco non procede in maniera unilate-

rale, ma colpisce anche certi alti redditi e certe forme di accumulazione della ricchezza. *(Interruzione del deputato Covelli).*

Questo era il significato della mia interrogazione e, poiché mi sembra che spostando il discorso sulla riforma tributaria in esame il ministro Preti abbia in tal modo inteso dire che solo in quella sede questi problemi potranno essere risolti, non posso che confermare la mia insoddisfazione per la risposta del Governo.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Nella riunione di oggi, in sede legislativa, la III Commissione (Affari esteri) ha approvato il seguente provvedimento:

Senatori GRONCHI ed altri: « Interpretazione dell'articolo 78 del Trattato di pace tra l'Italia e le potenze alleate ed associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 e reso esecutivo con decreto legislativo 28 novembre 1947, n. 1430, concernente i cittadini italiani di origine ebraica » (*Approvata dalla III Commissione permanente del Senato*) (1491) con *modificazioni*.

#### **Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte, approvato il 10 e l'11 febbraio 1971 da quel Consesso, sui disegni di legge riguardanti la riforma dell'ordinamento universitario (Doc. XXII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di interrogazioni.**

RAUCCI, *Segretario f.f.*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 16 marzo 1971, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, recante provvidenze

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1971

in favore dei mutilati ed invalidi civili (3027);

— *Relatori*: Mattarelli Gino e Bosco.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori*: Silvestri e Bima, per la maggioranza; Raffaelli, Vespignani e Lenti, di minoranza.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1971, n. 1, concernente la variazione delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio, annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni (*Approvato dal Senato*) (3147).

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Libertini (1-00121); Maschiella (1-00122); Servello (1-00124) e Salvatore (1-00125) sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia*.

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale*:

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

*e della proposta di legge costituzionale*:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del

Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore*: Bressani.

6. — *Discussione delle proposte di legge*:

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

7. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale*:

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

8. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare*:

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore*: Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore*: Foschi.

**La seduta termina alle 13,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1971

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

ACHILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere lo stato di avanzamento del programma di ricerca sulla industrializzazione edilizia, reso noto nel giugno 1968 e i cui obiettivi erano stati elaborati e decisi nel corso del 1967 dalle Commissioni consultiva e direttiva del Consiglio nazionale delle ricerche.

L'interrogante ricorda che il programma era stato dimensionato in modo tale che fosse portato a termine per la fine del 1971 con un impegno finanziario totale di 600 milioni e che, presso la sua sede di Milano, esso fu iniziato e condotto avanti con la collaborazione di numerosi enti ed esperti del settore e sotto la direzione di validi ricercatori; si vuole inoltre far presente il rilevante interesse pubblico per il suo completamento, come contributo alla soluzione dei problemi di rinnovamento tecnologico del settore, ribadito anche nel disegno di legge governativo per il rilancio dell'attività edilizia.

L'interrogante in particolare chiede:

quale sia lo stato di avanzamento di ciascuno dei gruppi di ricerca in cui il programma è stato suddiviso;

quali relazioni generali e finali siano state finora consegnate dai gruppi di ricerca alla direzione del programma;

quando e in che forma il CNR intenda rendere pubblici i risultati delle ricerche ovvero in quale forma, per ora, intenda informare il Ministero dei lavori pubblici e gli enti pubblici che hanno dirette responsabilità nel settore edilizio;

se, infine, il programma stesso potrà essere completato, entro il termine previsto, a cura dello stesso apparato e degli stessi enti di ricerca che hanno atteso alla elaborazione della prima parte di esso. (4-16778)

BOZZI, BIGNARDI, COTTONE E CANTALUPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia, apparsa sulla stampa, secondo la quale sarebbe intendimento del governo libico demolire il Sacratio dei Caduti italiani di Tripoli, e, in caso affermativo, quali

passi il Governo italiano intenda fare presso quello libico perché quel disegno, che sarebbe offensivo della storia, non abbia corso. (4-16779)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Governo.* — Per sapere se risulta a verità, secondo voci diffuse in questi giorni, che la società Indesit, avrebbe intenzione di installare suoi nuovi stabilimenti in provincia di Cuneo, anziché in provincia di Caserta come era stato stabilito tempo fa. (4-16780)

LETTIERI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere dinanzi alla gravissima situazione determinatasi a Salerno, in via dei Principati, a seguito dei lavori promossi dall'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, per la costruzione della galleria Salerno-Nocera.

A seguito dei predetti complessi e delicati lavori, iniziati il 5 novembre 1970, il tratto iniziale della predetta strada, confinante con il rione San Francesco, è completamente occupato dalle necessarie attrezzature che la ditta Recchi, appaltatrice dei lavori, ha dovuto porre necessariamente in cantiere. Ne è conseguito un gravissimo danno per circa 50 commercianti che hanno i negozi alloggiati lungo il predetto tratto di strada, della lunghezza di circa 60 metri, completamente impossibilitati a svolgere, per le precisate ragioni, le loro tradizionali attività. E poiché trattasi di modesti operatori per i quali la continuità del lavoro è condizione essenziale di vita, ne è derivata una situazione incresciosa, insostenibile che deve essere rettificata.

A tal fine l'interrogante richiede:

a) se il competente Ministero non ritenga opportuno — dinanzi all'accertata necessità di continuare i lavori per altri due mesi — di disporre l'erogazione di un adeguato indennizzo;

b) in via subordinata, di garantire il sollecito completamento dei lavori disponendo turni festivi ed anche notturni per far cessare, al più presto, il gravissimo stato di disagio e le gravi implicazioni economiche che ne sono naturalmente derivate. (4-16781)

CAPRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — sull'applicazione dell'articolo 7 della legge 21 dicembre 1950, n. 1018, il quale stabilisce che, per il ricorso straordinario al Capo dello Stato e per il ricorso principale o per la domanda

incidentale di sospensione al Consiglio di Stato è istituita una tassa il cui ammontare era di lire 2.000.

La tassa in parola era introitata dall'ufficio del registro unitamente alla tassa di bollo, dovuta in modo virtuale per atti predetti a norma delle disposizioni di cui al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3268, e successive modificazioni.

Con legge del 23 maggio 1957, n. 283, la tassa prevista dal primo comma della legge 21 dicembre 1950, n. 1018, fu elevata da lire 2.000 a lire 3.000.

Infine, con legge del 2 aprile 1958, n. 319, « Esonero da ogni spesa e tassa per i giudizi di lavoro », il terzo capoverso della citata così recita « sono abolite relativamente ai ricorsi amministrativi riferentisi a rapporti di pubblico impiego, le tasse tutte di cui all'articolo 7 della legge 21 dicembre 1950, n. 1018 — per quali motivi alcune amministrazioni statali, in dispregio a quanto stabilisce la legge n. 319 del 1958 hanno preteso da quegli impiegati dello Stato, che avevano prodotto ricorsi straordinari al Capo dello Stato, il pagamento della tassa di lire 2.000 da introitarsi dall'ufficio del registro, ai sensi dell'articolo 38 dell'allegato A, parte prima, al decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1953, n. 492.

Tale assunto è anche attuato dalla Corte dei conti, che esige per l'ammissione a registrazione dei decreti presidenziali decisori dei ricorsi straordinari, l'esibizione della bolletta comprovante l'avvenuto adempimento dell'onere fiscale in questione.

Se non intenda intervenire per porre termine ad un siffatto procedimento, con una adeguata precisazione a riguardo. (4-16782)

CAPRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intende far eseguire un accertamento delle cause che, a circa 9 anni dall'entrata in vigore della legge n. 959 del 1962 che lo disponeva, non hanno ancora fatto sostituire l'economista della carriera esecutiva, con quello della carriera di concetto, presso l'ufficio tecnico erariale di Napoli; e se risponde a verità che sia stata acquistata della carta carbone a lire 83 al foglio, senza che alcun rilievo sia stato mosso dagli organi di controllo. (4-16783)

CAPRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti della dirigenza dello ufficio tecnico erariale di Napoli che, ignoran-

do tutte le disposizioni in merito, rifiuta di effettuare gli avvicendamenti di personale che, normalmente, dovrebbero essere operati.

I casi limite si rilevano presso il reparto contabilità presso il quale i dipendenti prestano servizio da oltre un decennio. (4-16784)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — in relazione al progressivo deterioramento dei bacini dei due principali corsi d'acqua che bagnano la città e la provincia di Modena, talché, secondo quanto dichiarato dallo stesso magistrato del Po, il Secchia in piena raggiungerebbe un livello d'acqua superiore di qualche metro quello della città, per cui s'imporrebbe un urgente rinforzo delle arginature delle quali si teme la rottura — quali immediati provvedimenti si intendano adottare, nel contesto di un piano organico di regolamento dei suddetti corsi di acqua, per imbrigliare a monte il deflusso delle acque ed assicurare a valle il corso del Panaro e del Secchia entro i limiti delle loro arginature anche nei periodi di maggiore piena.

Ciò per evitare alla città di Modena ed alle campagne circostanti il pericolo di disastrose inondazioni quali quelle che colpirono in un non lontano passato, per cause simili, altre città e regioni italiane. (4-16785)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Governo.* — Per sapere i precisi motivi per i quali finora non abbia dato integrale attuazione all'ordine del giorno, approvato dalla Camera nel dicembre 1970, che impegnava il Governo a predisporre « entro poche settimane » provvedimenti idonei a sanare la grave situazione che si creò a Pozzuoli (Napoli), a seguito dei noti fenomeni di bradisismo. (4-16786)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che malgrado le assicurazioni contenute nelle risposte date alle precedenti interrogazioni dell'interrogante nel corso della passata legislatura, quasi tutti i pensionati statali ricevono il libretto di pensione dopo molti mesi, ed alcuni dopo 1-2 anni, dalla data del collocamento a riposo;

che maggiori ritardi si verificano se trattasi di libretti di pensione per le vedove o per dipendenti cessati dal servizio per motivi di salute;

tenuto conto che:

il trattamento di quiescenza provvisorio che viene corrisposto agli aventi diritto in luogo del definitivo è inferiore a quello loro spettante;

fin dal gennaio 1966 il Ministro interessato « auspicava che possa effettivamente pervenirsi, quanto prima, alla possibilità di consegnare al personale collocato in quiescenza il libretto di pensione nello stesso giorno di sollevamento dal servizio »; —

quali solleciti provvedimenti il Governo intenda adottare perché si addivenga senza ulteriori indugi alla consegna del libretto di pensione all'atto della cessazione dal servizio.  
(4-16787)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che il progetto esecutivo per la costruzione della strada di collegamento Ca' di Vara-Levanto con l'autostrada Sestri Levante-Livorno è stato approvato con decreto ministeriale n. 1118 del 2 luglio 1970 per un importo complessivo di lire 3.164.000.000.

In caso affermativo l'interrogante chiede di ricevere copia di detto decreto e di conoscere:

le ragioni tecniche che hanno consigliato lo spostamento dell'autostazione della località Ferriere (prevista dal decreto ministeriale n. 1389 del 14 gennaio 1967) alla località Ca' di Vara (di cui al decreto ministeriale n. 1194 del 22 giugno 1968), determinando così il ravvicinamento di due autostazioni, ad appena chilometri 3+457 di distanza;

se gli organi tecnici hanno tenuto presente che mentre con il decreto ministeriale

n. 1389 le autostazioni erano ai progressivi chilometri 11+632, 20+967 e 26+924 e quindi a ragionevoli e comprensibili distanze, con il decreto ministeriale n. 1194 sono invece ai progressivi chilometri 11+632, 23+467 e 26+924;

come concilia la rilevante imprevista spesa di oltre tre miliardi (decreto ministeriale n. 1118 del 1970) col fatto che la società SALT - concessionaria dell'autostrada Sestri Levante-Livorno - in occasione dell'accordo per lo spostamento a mare del percorso dell'autostrada stessa (decreto ministeriale n. 1389 del 14 gennaio 1967) indirizzò ai sindaci interessati la lettera n. 2751 in data 30 marzo 1966 con la quale si impegnava, come contropartita, a costruire a proprie spese vari collegamenti compreso quello da Carrodano a Levanto.  
(4-16788)

LUCIFREDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il Ministero sia edotto che in comune di Molare (Alessandria) vengono rilasciate in numero non trascurabile licenze edilizie in trasgressione alle norme della legge ponte, in quanto da parte del sindaco non si fa luogo all'applicazione delle clausole di salvaguardia a tutela delle disposizioni del regolamento di fabbricazione, da tempo deliberato e in corso di approvazione da parte degli organi tutori.

L'interrogante chiede che il Ministero intervenga coi mezzi che la legge gli consente per far cessare questa costante violazione di una importante norma di pubblico interesse.  
(4-16789)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1971

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se gli risulta quanto accade nel consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale dei trasporti in relazione alla collocazione in organico a mansioni di dirigenza di funzionari statali esterni ai quadri direzionali dell'Istituto stesso.

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere se è vero che recentemente, e malgrado il parere contrario dei rappresentanti sindacali, il consiglio d'amministrazione ha deciso di coprire il posto di direttore amministrativo con persona estranea all'Istituto nazionale trasporti e malgrado le recenti decisioni sul regolamento del personale.

« Chiede di sapere il giudizio del Ministro su una procedura che in contrasto con le rappresentanze sindacali pone oggettivamente in condizione di inferiorità i dipendenti dell'Istituto che assolvono importanti funzioni pubbliche e se non intenda promuovere la procedura di annullamento della deliberazione in questione e per l'applicazione del regolamento del personale.

(3-04441)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del fatto che in territorio di Ercolano (Napoli), sulla strada provinciale San Sebastiano-Torre del Greco, angolo via Semuola, 132, cioè ad un incrocio pericolosissimo, soprattutto nei giorni festivi e nelle ore serali, si è lasciato che un privato cittadino costruisse, a suo unico e totale gradimento muri, capannoni e baracche, senza licenza edilizia, senza autorizzazione alcuna e per di più su suolo stradale di proprietà dell'amministrazione provinciale di Napoli. Poiché il fatto è noto, per essere stato segnalato al comune di Ercolano, all'amministrazione provinciale e alla prefettura di Napoli, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro, oltre che intervenire perché sia eliminato il grave inconveniente, causa di non pochi incidenti, non voglia promuovere un'inchiesta al fine di acclarare eventuali responsabilità o volontarie, colpevoli negligenze che hanno permesso il succedere e il permanere dei fatti denunciati.

(3-04442)

« BRONZUTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi che hanno indotto il dottor Eugenio De Filippis direttore della televisione della Svizzera italiana e i responsabili della trasmissione in lingua italiana *Un'ora per voi* destinata ai connazionali emigrati in Svizzera, a negare al Comitato tricolore per gli italiani nel mondo una breve presentazione delle " Dichiarazioni dei diritti dei lavoratori italiani nel mondo ».

« La discriminazione contro il CTIM, che raccoglie e rappresenta in Svizzera e in tutto il mondo migliaia di italiani, appare tanto più evidente se si tiene conto che invece alla suddetta trasmissione hanno libero accesso tutte le altre organizzazioni di emigrati prime fra tutte quelle di sinistra e di estrema sinistra.

« Per sapere se non ritenga opportuno dare disposizioni affinché al documento, che interessa milioni di emigrati e che lo stesso sottosegretario di Stato per gli affari esteri Bemporad ha definito " un valido ed utile contributo per un sempre migliore approfondimento dei problemi della nostra emigrazione ", venga dedicato un servizio nella trasmissione *Un'ora per voi*.

(3-04443)

« ABELLI, DE MARZIO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se siano a sua conoscenza le " imprese " del dottor Mario Forino, Vice-questore di Pesaro, il quale, in occasione di una manifestazione antifascista per i fatti di Catanzaro e quando il corteo " non autorizzato " fu sotto la sede del MSI invece di ordinare lo scioglimento e l'allontanamento degli energumeni urlanti, faceva irruzione con una decina di agenti nella stessa sede, senza averne il mandato e senza qualificarsi per tentare di imporre ai presenti di " ritirarsi " dalle finestre e, come conclusione di questa serie di manifestazioni incontrollate ed irresponsabili, schiaffeggiava il Commissario dottor Paolo Dorta intervenuto per calmarlo.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se risponda al vero che, secondo una logica ormai affermatasi, il Commissario schiaffeggiato e quindi " vittima " è stato trasferito da Pesaro a Milano, mentre il dottor Forino è rimasto in sede evidentemente per continuare le sue clamorose esercitazioni.

(3-04444)

« FRANCHI, DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — facendo seguito alla propria interrogazione n. 3-04285 del 23 febbraio 1971 e ad evitare che il tono scherzoso della stessa possa indurla a ritenere superflua una risposta — il suo pensiero circa i criteri che hanno indotto la dottoressa Palma Bucarelli, direttrice della Galleria nazionale di arte moderna in Roma, ad escludere dalla mostra del signor Piero Manzoni tutto il periodo " figurativo di tipo tradizionale " di detto artista (1952-1955) periodo che nel catalogo ufficiale viene liquidato in tre righe su otto pagine di cronologia critica e completamente ignorato dalla presentazione scritta dalla stessa Bucarelli.

« L'interrogante chiede se sia lecito in una mostra antologica dedicata ad una " personalità artistica di Piero Manzoni, unanimemente considerato, a distanza di otto anni dalla sua morte, uno dei protagonisti dell'arte internazionale di questo secondo dopoguerra " (C. G. Argan) omettere tutto un periodo artistico, vanificando in tal modo lo sforzo informativo del pubblico che ha visitato la mostra allestita con danaro pubblico in una Galleria pubblica.

« Da tale episodio l'interrogante prende spunto per sapere anche il giudizio del Ministro sui criteri di gestione della Galleria nazionale di arte moderna di Roma e quanto vi sia di vero nella convinzione, diffusa in ambienti culturali ed artistici non certo tradizionalisti e certamente qualificati anche a livelli internazionali, secondo cui intorno alla Galleria nazionale di arte moderna di Roma si è incrostato un gruppo di potere che impedisce alla predetta Galleria nazionale di svolgere i suoi compiti istituzionali.

« L'interrogante ritiene che sia opportuno rasserenare al più presto possibile l'ambiente culturale ed artistico italiano, dimostrando la probabile infondatezza di questi timori.

(3-04445)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro *ad interim* di grazia e giustizia, per sapere attraverso quali canali — stante il segreto istruttorio — la stampa nazionale è stata informata della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di un deputato al Parlamento, peraltro fino a questo momento non pervenuta alla Camera dei deputati, per una imputazione relativa alla presentazione di una proposta di legge.

« Se non ritenga, data l'estrema gravità del caso, che vede sostanzarsi, a prescindere dall'articolo 68 della Costituzione per il quale i membri del Parlamento non sono perseguibili per le opinioni espresse e per i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni, un attentato all'ordine costituzionale dello Stato, che attribuisce all'ordine giudiziario il compito di applicare in concreto le norme approvate dal Parlamento, e non quello di interferire nel processo formativo della legge, sui cui vari stadi non può che essere espresso un sindacato prettamente politico, di doversi fare promotore presso il Consiglio superiore della magistratura di procedimento disciplinare a carico dei responsabili.

(3-04446)

« GUARRA ».